



## Giovanni Codevilla

(già associato di Diritto ecclesiastico comparato nell'Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze Politiche)

### Dallo scontro all'incontro. 1917-1997: ottanta anni di politica ecclesiastica russa \*

**SOMMARIO:** 1. L'inizio della lotta contro la Chiesa. Il Tribunale rivoluzionario e la nascita della ČK - 2. La profanazione delle reliquie - 3. La requisizione dei preziosi - 4. Il movimento degli innovatori - 5. I processi per opposizione alla requisizione dei preziosi - 6. La Dichiarazione del metropolita Sergij - 7. La Nep religiosa staliniana. L'elezione di Sergij a patriarca - 8. Il Concilio della Chiesa Ortodossa Russa del 1945 - 9. L'attività internazionale della Chiesa Ortodossa Russa. La nuova sinfonia tra bolscevismo e Ortodossia - 10. La campagna contro la Chiesa cattolica. L'idea di convocare un Concilio in funzione anticattolica - 11. La svolta antiecclesiastica del 1947 - 12. La ripresa della campagna ateistica e la politica antireligiosa chruščëviana - 13. Il Concilio del 1961 - 14 Il Concilio del 1971 e la politica ecclesiastica postchruščëviana - 15. Il Rapporto Furov e l'asservimento della Chiesa - 16. Michail Gorbačëv - 17. Il ritorno al passato della nuova Russia.

#### 1 - L'inizio della lotta contro la Chiesa. Il Tribunale rivoluzionario e la nascita della ČK

Lo scontro tra potere temporale e spirituale esplode con il colpo di Stato del 25 ottobre 1917, quando durante la prima notte del nuovo regime viene emanato il *Decreto sulla terra* che dispone l'esproprio delle proprietà fondiaria della Chiesa, al quale fanno seguito diversi atti normativi, che sanciscono il trasferimento allo Stato degli istituti confessionali e il divieto dell'insegnamento della religione nelle scuole<sup>1</sup>, la chiusura di tutte le

---

\* Il contributo, non sottoposto a valutazione, riproduce il testo, ampliato e corredato delle note, della relazione presentata al Convegno internazionale di studio in occasione del 25° anniversario della caduta del muro di Berlino "*La fine del comunismo in Europa: regimi e dissidenza (1956-1989)*", organizzato dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Teramo (3-4 dicembre 2014).

<sup>1</sup> Con questa ordinanza dell'11 (24) dicembre 1917 tutte le scuole parrocchiali e religiose di ogni ordine e grado sono trasferite con i loro beni mobili e immobili al Commissariato del popolo dell'Istruzione (NKP), cfr. Raccolta delle leggi (*Sobranie zakononij i rasporjaženij rabočego i krest'janskogo pravitel'stva RSFSR*, di seguito citata come «SU RSFSR») 1917, № 9, art. 126, altresì *Dekrety Sovetskij Vlasti*, tom I, izd. Pol. Lit.,



istituzioni educative ecclesiastiche, comprese quelle diocesane<sup>2</sup>, il disconoscimento della validità civile del matrimonio religioso<sup>3</sup>, l'esproprio delle opere pie, di assistenza e beneficenza e la loro incorporazione nel Commissariato del popolo per l'assistenza sociale<sup>4</sup>, la chiusura e la conseguente requisizione della Tipografia sinodale di Pietrogrado ad opera del Commissariato del popolo per l'Istruzione popolare<sup>5</sup>. Inoltre il decreto del 23 gennaio 1918 priva la Chiesa e gli enti religiosi della personalità giuridica e nazionalizza tutti i beni<sup>6</sup>, compresi i monasteri, nei quali era custodita sin dall'antica Rus' la più genuina tradizione ortodossa.

---

Moskva, 1964, tom I, pp. 210-211. Secondo i dati del Santo Sinodo relativi al 1905-1907 le scuole parrocchiali sono 25.478, cfr. *Vsepoddannejšij otčet ober-prokurora Svjatejšago Sinoda po vedomstvu pravoslavnago ispovedanija za 1905-1907 godu, Priloženija, Sinodal'naja Tipografija, SPb 1910*, p. 210. Il decreto del 23 gennaio 1918 vieta l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e private, ma consente ai cittadini di «insegnare e studiare la religione in forma privata» (art. 9). In base alla spiegazione del Commissariato del popolo dell'Istruzione del 23 febbraio 1918 l'insegnamento della religione nelle chiese e nelle case ai minori di 18 anni è vietato in quanto equivale a ricostituire gli istituti teologici soppressi; il medesimo Commissariato in data 3 marzo 1919 delibera di «Vietare alle persone che appartengono al clero di tutti i generi e di tutte le professioni religiose di assumere qualsiasi incarico in tutte le scuole. I colpevoli della violazione di questo divieto sono sottoposti al giudizio del Tribunale rivoluzionario» («Samarskie eparchial'nye Vedomosti», 1924, №2). Il primo Codice penale della RSFSR emanato nel 1922 (art. 121) e parimenti il successivo Codice del 1926 (art. 122), rimasto in vigore sino al 1960, prevedono per questo reato la condanna ai lavori forzati (*prinuditel'nye*) sino a un anno. Tuttavia, nonostante il divieto normativo, l'attività educativa della Chiesa non si arresta immediatamente, come pure non cessa l'opera caritativa e assistenziale da essa svolta, cfr. sull'argomento **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke, Veče, Lepta, Moskva, 2010*, pp. 82-83.

<sup>2</sup> Con l'unica eccezione dell'Accademia teologica di Kazan', che verrà chiusa nel 1921, dopo l'arresto del rettore Anatolij (Grisjuk), vescovo di Čistopol' e del corpo docente con l'accusa di aver violato il decreto di separazione.

<sup>3</sup> Il provvedimento è del 16/29 dicembre 1917, cfr. «SU RSFSR», 1917, № 10, art. 152, altresì *Dekrety Sovetskoj Vlasti*, tom I, *cit.*, p. 239. Si veda anche il decreto del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia e del Soviet dei commissari del popolo del 18 (31) dicembre 1917 sul matrimonio civile, sui figli e la tenuta dei registri dello stato civile, in «SU RSFSR», 1918, № 11, art. 160 e *Dekrety Sovetskoj Vlasti*, tom I, *cit.*, p. 247 e ss. L'impatto dell'introduzione del divorzio è limitato dal fatto che la COR ammette la cessazione (*prekraščenie*) e lo scioglimento (*rastorženie*) del matrimonio, seppure in casi limitati, cfr. lo Statuto dei concistori ecclesiastici approvato dall'imperatore del 27 marzo 1841, № 14409, in *Polnoe Sobranie Zakonov Rossijskoj Imperii, Tipografija II Otdelenija Sobstvennoj Ego Imp. Vel-a Kanceljarii, 2-oe sobr. (1825-1881), SPb-Petrograd, 1885-1916*, tom XVI, pp. 221-264, capo VI, artt. 229 a 260, pp. 249-252., di seguito citato come PSZRI.

<sup>4</sup> Disposto dal decreto del medesimo Commissariato il 19 novembre 1917.

<sup>5</sup> Deliberato il 3 gennaio 1918.

<sup>6</sup> Sull'argomento cfr. la istruzione del 24 agosto 1918 sulle modalità di attuazione del



Nelle settimane successive l'intolleranza del regime viene legalizzata dal Tribunale rivoluzionario, istituito dal *Decreto sul Tribunale №. 1*, elaborato dallo stesso Lenin ed approvato dal Soviet dei Commissari del popolo il 22 novembre 1917<sup>7</sup>. L'art. 5 di questo decreto pone l'amministrazione della giustizia al servizio della politica, affermando che i Tribunali locali «sono vincolati dalle leggi del governo rovesciato in quanto queste non siano state abrogate dalla rivoluzione e non siano in contrasto con la coscienza e la consapevolezza rivoluzionaria». Nel timore che questa affermazione possa lasciare spazio a dubbi interpretativi il legislatore aggiunge una nota che recita: «Tutte le leggi che sono in contrasto con i decreti del Comitato esecutivo centrale dei soviet degli operai, dei soldati e dei contadini ed anche con i programmi minimi del partito operaio socialdemocratico russo e del partito socialista rivoluzionario devono ritenersi nulle» (nota all'art. 5).

Al Tribunale rivoluzionario si affianca, dopo pochi, giorni la Commissione straordinaria, la famigerata ČK (pron. Cekà), fondata il 7 dicembre 1917<sup>8</sup>, il cui decreto istitutivo non appare nella raccolta delle leggi<sup>9</sup>.

La politica ecclesiastica sovietica è determinata dal partito bolscevico, e segnatamente dalla Commissione per l'attuazione della separazione della Chiesa dallo Stato, istituita nel 1922 e attiva sino al 1929 sotto la guida di Emel'jan Michajlovič Jaroslavskij, presidente dell'*Unione dei senzadio militanti* (SVB) e comunemente nota come Commissione antireligiosa, la quale opera in sintonia con due strutture organizzative parimenti legate al partito: la Sesta sezione segreta della GPU (polizia politica), incaricata di svolgere indagini sulla Chiesa, guidata da Evgenij Aleksandrovič Tučkov<sup>10</sup> e l'Ottava sezione del Commissariato del popolo della Giustizia, diretta per molti anni da Pëtr Anan'evič Krasikov<sup>11</sup>

---

decreto di separazione del 23 gennaio, in *SU RSFSR*, 1918, № 62, art. 385.

<sup>7</sup> Secondo il calendario giuliano. Cfr. *Dekret o Sude, №° 1*, in *SU RSFSR*, 1917, №. 4, art. 50; cfr. altresì: **D.S. KAREV**, *Organizacija suda i prokuratury v SSSR*, Gos. Izd. Jur. Lit., Minsk, 1960, p. 87; testo inglese in **M. Mc CAULEY**, *The Russian Revolution and the Soviet State 1917-1921. Documents*, Macmillan, London, 1975, pp. 179-181).

<sup>8</sup> Calendario giuliano.

<sup>9</sup> Si ripete, dunque, quanto era avvenuto nel 1697 quando Pietro il Grande aveva istituito la polizia politica (*Preobraženskij Prikaz*) senza emanare un *ukaz* ufficiale.

<sup>10</sup> Al servizio della polizia politica (ČK, GPU, OGPU, NKVD) dal 1918 al 1939.

<sup>11</sup> Dal maggio 1918 responsabile della Sezione dei culti presso il Commissariato del popolo della Giustizia e poi presidente della Commissione per le questioni di culto presso il Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Dal 1924 Procuratore del Tribunale supremo.



La prima vittima della furia ateistica bolscevica è il *protoierej* Ioann Aleksandrovič Kočurov fucilato senza processo all'aerodromo di Carskoe Selo il 13 novembre 1917.

A seguito delle disposizioni normative sulla requisizione dei monasteri deliberate dai bolscevichi, si verificano numerosi scontri tra le forze di polizia e i monaci affiancati dai fedeli<sup>12</sup>, basterà ricordare l'assalto armato per sedare la protesta contro la confisca della lavra Aleksandr Nevskij di Pietrogrado, avvenuto il 19 gennaio 1918, nel corso del quale viene ucciso il *protoierej* Pëtr Skipetrov<sup>13</sup>.

Nello stesso giorno *l'umile Tichon, per Grazia di Dio Patriarca di Mosca e di tutta la Russia*, indirizza «agli arcipastori, ai pastori e a tutti i fedeli figli della Chiesa Ortodossa di Russia» una lettera, nella quale, senza menzionare i bolscevichi, decreta la scomunica di tutti coloro che perseguitano la Chiesa<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> La resistenza dei monaci e dei credenti a queste disposizioni normative è vinta facilmente dai reparti armati. Dopo l'inizio del Terrore rosso nel settembre 1918 la lotta contro i monasteri assume un carattere sistematico, così che nel giro di tre anni i monasteri chiusi saranno 722, cfr. **DAMASKIN (ORLOVSKIJ)**, *Gonenija na Russkuju Pravoslavnuju Cerkov' v sovetskij period*, in *Pravoslavnaja Enciklopedija*, disponibile anche in <http://ezh.sedmitza.ru/index.html?did=513>, p. 3.

<sup>13</sup> Ancor prima dell'approvazione del decreto del 23 gennaio, Aleksandra Michajlovna Kollontaj, commissario del popolo dell'Assistenza Sociale, in data 3 (16) gennaio 1918 chiede al presidente del Soviet dei commissari del popolo, V.I. Lenin, la confisca della lavra di Sant'Aleksandr Nevskij a Pietrogrado, nonché di tutto l'inventario e dei capitali, a favore del Commissario del popolo per l'assistenza sociale (*obščestvennogo prizrenija*), motivando la richiesta con la necessità di ricoverare anziani e bisognosi e il Soviet dei commissari del popolo concede la requisizione. Cfr. *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i kommunističeskoe gosudarstvo 1917-1941. Dokumenty i fotomaterialy*, a cura di **A.N. ŠČAPOV** e **O.JU. VASIL'eva**, Biblejsko-Bogoslovskij Institut Sv. Apostola Andreja, Moskva, 1996, pp. 22-23 e fonti d'archivio citate. Il tentativo di requisizione della lavra provoca uno scontro tra i soldati e i fedeli che si protrae per più giorni (13-19 gennaio 1918); il monastero non viene occupato dai bolscevichi e due giorni dopo su invito del metropolita di Pietrogrado Veniamin si tiene una processione in difesa della lavra cittadina, alla quale partecipa mezzo milione di fedeli, cfr. **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i gosudarstvennaja religioznaja politika v 1917-1988 godach*, in **N. MITROCHIN**, **S. TIMOFEEVA**, *Episkopy i eparchii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi po sostojaniju na 1 Oktjabrja 1997 g.*, izd. OOO Panorama, Moskva, 1997, p. 409.

<sup>14</sup> «La Santa Chiesa Ortodossa di Cristo vive in Russia un momento difficile. I nemici palesi e occulti hanno avviato la persecuzione contro la verità di Cristo e si propongono di distruggere la causa di Cristo e di diffondere il seme della cattiveria, dell'odio e della lotta fraticida al posto dell'amore cristiano. Ci giunge quotidianamente notizia di massacri (*izbienijach*) orribili e crudeli di cui sono vittime persone innocenti e persino di persone che giacciono nel letto ammalate, colpevoli solamente di avere adempiuto il loro dovere verso la Patria e di aver impiegato tutte le loro forze al servizio del bene del



La barbara violenza contro gli uomini di Chiesa si scatena sin dall'inizio del potere sovietico: all'assassinio di Vladimir (Bogojavlenskij) metropolita di Kyiv e della Galizia, perpetrato il 25 gennaio 1918, segue una serie di fucilazioni di esponenti del clero e del laicato eseguite senza processo.

Il 30 maggio 1918 vengono arrestati, assieme ad alcuni esponenti del vecchio regime, il *protoierej* Ioann (Vostorgov), famoso predicatore, teologo e uomo di vasta cultura, e il vescovo di Selenginsk, Efrem (Kuznecov), i quali avevano svolto un ruolo molto attivo al Concilio del 1917-1918. Essi vengono dapprima rinchiusi nel carcere interno della ČK di Mosca e poi alle Butyrki. Dopo alcuni mesi di indagini la Commissione investigativa decide che i due imputati devono essere giudicati in via extragiudiziaria: saranno fucilati nel giorno stesso in cui è approvato il decreto *Sul terrore rosso* (5 settembre 1918) assieme ad altri esponenti del vecchio regime. A Perm' viene barbaramente ucciso l'arcivescovo Andronik (Nicol'skij): nella notte del 20 giugno, tre giorni dopo il suo arresto, è costretto a scavarsi una fossa, nella quale viene sepolto quanto è ancora vivo. Germogen (Dolganëv), vescovo di Tobol'sk, viene affogato nel fiume Tura nel giugno 1918 assieme al sacerdote Pëtr Karelin. Varsonofij (Lebedev), vescovo di Kirillov, viene ucciso a Novgorod il 2 settembre 1918, due giorni dopo Makarij (Gnevušev), vescovo di Vjaz'ma, viene fucilato nei pressi di Smolensk. Su ordine di Trockij (Lejba Davidovič Bronštejn), il 19 agosto 1918 viene fatto fucilare dopo un processo farsa Amvrosij (Gudko), vescovo di Sarapul (in Udmurtija) e di Elabuga (in Tatarstan). Il 14 agosto 1918 (18 settembre secondo alcune fonti) viene fucilato Vasilij (Bogojavlenskij), arcivescovo di Černihiv e di Nežinsk, che con l'archimandrita Matfej (Pomerancev), rettore del

---

popolo. E tutto questo si compie non solo con la copertura dell'oscurità notturna, ma apertamente, alla luce del giorno, con prepotenza e spietata crudeltà sino ad ora inaudita.[...] Ravvedetevi, insensati e ponete fine ai vostri crimini sanguinari. Quella che commettete non è solamente un'opera crudele, ma è veramente un'opera satanica per la quale sarete sottoposti al fuoco della Geenna nella vita futura dopo il sepolcro e alla terribile maledizione dei posterì in questa vita terrena. Con il potere a noi conferito da Dio vi proibiamo di accostarvi ai Sacramenti di Cristo, lanciamo contro di voi l'anatema se ancora portate nomi cristiani e per nascita appartenete alla Chiesa Ortodossa. Scongiuriamo voi tutti, figli fedeli della Chiesa di Cristo, di non avere a che fare con tali rifiuti (*izvergami*) del genere umano: "Scacciate il malvagio di mezzo a voi" (1, Cor., 5-13)». Testo originale in *Akty sojatejšego Tichona Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii, pozdnejšie dokumenty i perepiska o kanoničeskom preemstve vysšej cerkovnoj vlasti 1917-1943*, Sbornik v dvuch častjach, a cura di M.E. GUBONIN, PSTBI, Moskva, 1994, pp. 82-85; altresì in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i kommunističeskoe gosudarstvo 1917-1941. Dokumenty i fotomaterialy*, cit., p. 23 e ss.



seminario di Perm', e il missionario laico di Mosca Aleksej D. Zverev, aveva fatto parte della Commissione di inchiesta per l'uccisione dell'arcivescovo di Perm', Andronik Nikol'skij. Il treno sui cui l'arcivescovo Vasilij viaggia da Perm' verso Mosca viene fermato nei pressi di Vjatka: il presule, costretto dai soldati dell'Armata Rossa a scendere, viene subito fucilato senza processo insieme ai suoi collaboratori e il suo cadavere è gettato nel fiume Kama. Il corpo dell'arcivescovo viene recuperato dai fedeli e tumulato, ma il luogo della sepoltura diviene subito meta di pellegrinaggi, per cui i bolscevichi decidono di dissotterrare il corpo e di bruciarlo. Secondo il Mel'gunov, gli aguzzini del vescovo avevano preso in considerazione l'idea di seppellirlo ancora vivo<sup>15</sup>.

Il clima di conflitto tra il partito e la Chiesa si inasprisce dopo l'uccisione di Moisej Solomonovič Urickij, presidente della ČK di Pietrogrado e dopo l'attentato a Lenin del 30 agosto 1918, quando il 5 settembre viene istituito, con ordinanza del Soviet dei commissari del popolo, il *Terrore rosso*<sup>16</sup>.

Nelle sue lettere Lenin incita spesso a sviluppare l'intensità del terrore di massa (*razvyvat' massovidnost' terrora*), che porta alla fucilazione di intere famiglie, compresi i bambini, e alla eliminazione dei ceti più colti della società<sup>17</sup>.

Ricorda A. Graziosi che al tempo della guerra civile Lenin aveva suggerito al vice di Trockij, E.F. Skljanskij, di assegnare a bande irregolari travestite da *verdi*, remunerate con premi in denaro, il compito di liquidare «kulak, preti e possidenti, senza che la cosa potesse essere imputata ai bolscevichi»<sup>18</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. S.P. MEL'GUNOV, *Il terrore rosso in Russia (1918-1923)*, a cura di S. RAPETTI e P. SENSINI, Jaca Book, Milano, 2010 p. 144 e nota 20.

<sup>16</sup> Cfr. O krasnom terrore, in «Izvestija», 10 settembre 1918, № 195; altresì in «SU RSFSR», 1918, № 789, e in *Dekrety Sovetskoj Vlasti*, tom III, cit., pp. 291-292. Alla fine di settembre viene ucciso nella prigione di Kronštadt lo starec Aleksij Stavrovskij come rappresaglia per l'assassinio di Urickij. Lavrentij (Knjazev), vescovo di Balachninsk, viene arrestato a Nižnij Novgorod il 3 settembre 1918 assieme a due sacerdoti e condannato a morte dopo aver respinto la proposta di abiurare: vengono fucilati il 6 novembre 1918 da un plotone di soldati lettoni, dopo che i militari russi si erano rifiutati di eseguire la sentenza. I loro corpi vengono gettati nella Volga.

<sup>17</sup> Sulla figura di Lenin e le sue responsabilità nell'organizzazione del terrore, oltre al lavoro di J. BAYNAC, *La terreur sous Lénine (1917-1924)*, Sagittaire, Paris 1975, cfr. L. KOLODNYJ, *Lenin bez grima*, Golos, Moskva, 2000; D. VOLKOGONOV, *Le vrai Lénine. D'après les archives secrètes soviétiques*, Robert Laffont, Paris, 1995.

<sup>18</sup> Cfr. A. GRAZIOSI, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica. 1914-1945*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 144. I *verdi* (*zelënye*) sono formazioni irregolari attive negli anni della guerra civile, costituite da anarchici, socialisti e nazionalisti perennemente in fuga



## 2 - La profanazione delle reliquie

Nell'autunno del 1918 viene attaccato dalle forze bolsceviche il monastero di Sant'Aleksandr sul fiume Svir' (*Aleksandro-Svirskij monastyr'*), che si trova nel villaggio di Staraja (Svirskaja) Sloboda, nel Governatorato di Pietrogrado. Presso il monastero era stata costituita, dopo i primi attacchi antireligiosi, una *Unione per la difesa delle Chiese e delle cappelle*<sup>19</sup> e ciò aveva scatenato una violenta reazione da parte delle polizia politica, la quale nel mese di aprile 1918 aveva inviato un contingente di 50 soldati per catturare i membri dell'associazione. Le forze della ČK ritornano al monastero il 15 settembre, arrestano l'archimandrita Evgenij (Efim Trofimov) e cinque monaci, i quali vengono condotti a Olonec, in Carelia, dove saranno fucilati nel mese di dicembre<sup>20</sup>. Viene poi profanata l'urna del santo Aleksandr, i cui resti vengono portati a Lodejnoe Pole e poi a Pietrogrado, dove si avvia una violenta propaganda antireligiosa e si accusa la Chiesa di avere abusato della credulità popolare per arricchirsi.

Da allora queste azioni sacrileghe, precedute e accompagnate da una violenta campagna di stampa contro l'*oscurantismo religioso* e indirizzata alla *lotta contro i clericali di tutte le risme*<sup>21</sup>, dilagheranno in tutto il territorio occupato dai comunisti, nonostante il disaccordo di due dirigenti bolscevichi, Vladimir Bonč-Bruevič e Sergej Mickevič.

Il 14 febbraio 1919 il Commissariato del popolo per la Giustizia emette una disposizione sull'apertura delle urne dove si trovano i resti mortali dei santi, al fine di dimostrare che il culto delle reliquie è frutto di mistificazione e menzogna: in occasione dell'apertura della teca di san Sergij di Radonež<sup>22</sup>, che crea lo sconcerto e la ferma opposizione dei fedeli,

---

per evitare l'arruolamento forzato, spesso dediti al saccheggio; agiscono dapprima come indipendenti, ma successivamente finiscono con l'aggregarsi in parte ai rossi e in parte ai bianchi.

<sup>19</sup> Sojuz ochrany cerkvej i časoven.

<sup>20</sup> Cfr. [www.svirskoe.ru/ru/library/books/ie\\_nestor\\_evgeniy.php](http://www.svirskoe.ru/ru/library/books/ie_nestor_evgeniy.php) e fonti d'archivio citate.

<sup>21</sup> Cfr. A.N. KAŠĚVAROV, *Pravoslavnaja Rossijskaja Cerkov' i sovetskoe gosudarstvo: 1917-1922*, izd. Krutickogo podvor'ja, Moskva, 2005, p. 173. Ricorda l'Autore che in questa campagna si distinguono, oltre al Krasikov: A.M. Kollontaj, A.V. Lunačarskij, I.I. Skvorcov-Stepanov e L.D. Trockij. In particolare, la Kollontaj in un articolo sulla «Pravda» del 10 novembre 1918 invita a «farla finita una volta per tutte» con i monasteri ortodossi, cfr. *ivi*, p. 205 e ss.

<sup>22</sup> Sull'argomento si veda la documentazione riportata in ANDRONIK (TRUBAČĚV), *Zakrytie Troice-Sergeevskoj Lavry i sud'ba moščej prepodobnogo Sergija Radonežskogo v 1919-*



la «Pravda» del 16 aprile pubblica l'articolo *I santi impagliati* (Svjatye čučela) in cui si denuncia l'abuso della credulità popolare da parte della Chiesa. Nella primavera del 1919 saccheggi e profanazioni devastano i più noti monasteri della Russia. Gli atti sacrileghi si protraggono sino al 28 settembre 1920<sup>23</sup>.

Nel mese di maggio viene arrestato German (Kosalopov), vescovo di Vol'sk e vicario dell'eparchia di Saratov, già condannato nel 1918: nell'occasione viene istruito il primo processo antiecclesiastico pubblico che si conclude, dopo complesse e contraddittorie vicende giudiziarie, con la condanna a morte da parte del Tribunale rivoluzionario del vescovo German, del *protoierej* Andrej Šanskij, del sacerdote Michail Platonov, fucilati assieme a dieci laici nella notte sul 10 ottobre 1919<sup>24</sup>. L'arcivescovo di Omsk, Sil'vestr (Ol'shevskij), arrestato nel giugno del 1919, muore pochi mesi dopo a causa delle torture subite.

Il 25 ottobre 1918, nel primo anniversario del colpo di Stato bolscevico, il patriarca Tichon indirizza una lettera al Soviet dei commissari del popolo, nella quale accusa i comunisti di avere fomentato l'odio e di avere scatenato una guerra fratricida e li invita a ricostruire l'ordine e la legalità nel Paese<sup>25</sup>.

---

1946 gg., izd. Sovet Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi, Moskva, 2008. La documentazione completa della profanazione dell'urna di san Sergij è riportata in *Pravoslavnaja Moskva v 1917-1921 godach. Sbornik dokumentov i materialov*, a cura di **M.M. GORINOV**, izd. Glavarchiva Moskvyy, Moskva, 2004, p. 497 e ss. Kaševarov cita una istruzione segreta dell'Ottava sezione del Commissariato del popolo della Giustizia dell'8 agosto 1919, che invita le autorità di Sergiev Posad «ad adottare misure per il trasferimento dalla lavra delle reliquie di Sergij di Radonež per collocarle in uno dei musei di Mosca», decisione che scatena la protesta dei fedeli guidati dal prof. I.V. Popov, i quali fanno riferimento a una circolare dello stesso Commissariato del 5 febbraio 1919, № 26 (577), nella quale si raccomanda ai rappresentanti del potere di non offendere i sentimenti dei credenti e ottengono in tal modo che la decisione venga revocata. Per una puntuale ricostruzione dei fatti cfr. **A.N. KAŠEVAROV**, *Pravoslavnaja Rossijskaja Cerkov' i sovetskoe gosudarstvo: 1917-1922, cit.*, p. 189 e ss.

<sup>23</sup> La cronaca di questi avvenimenti è riportata nella rivista «Revoljucija i cerkov'», 1920, № 9-12, pp. 70-82, disponibile anche sul sito <http://www.skeptik.net/miracles/relic.htm>. Questa rivista, pubblicata negli anni 1919-1924 dal è stata creata da A. Krasikov, eminente bolscevico, corifeo della lotta antiecclesiastica, vice commissariato del popolo per la Giustizia, e da M.V. Galkin (M. Gorev), un sacerdote apostata ortodosso.

<sup>24</sup> L'ampia documentazione è raccolta nel saggio di **A.I. MRAMORNOV**, *Sudebnyj process protiv saratovskogo duhovenstva v 1918-1919gg.*, con nota introduttiva di **ILARION (ALFEEV)**, metropolita di Volokolamsk, izd. Saratovskoj eparchii, Saratov 2013.

<sup>25</sup> «Voi avete diviso il popolo intero in due schiere tra loro nemiche, lo avete sprofondato in un fratricidio di inaudita crudeltà. Avete apertamente sostituito l'amore di Cristo con l'inimicizia e in luogo della pace avete artatamente rinfocolato l'odio di





L'accurato appello del patriarca non ferma gli eccidi.

Il 24 dicembre 1918 a Perm' Feofan (Il'menskij), vescovo di Solikamsk, viene fatto denudare ad una temperatura di 30 gradi sotto zero, immerso ripetutamente in un foro praticato nel fiume ghiacciato Kama e poi soffocato assieme a due sacerdoti e a cinque laici. Nella notte sul 15 gennaio 1919 a Tartu, in Estonia, nei sotterranei della Banca di Credito viene assassinato Platon (Kul'buš), vescovo di Tallinn, assieme ai due *protoierei* Michail Blejve e Nikolaj Bežanickij e ad altri prigionieri. Mitrofan (Krasnopol'skij), arcivescovo di Astrachan', viene arrestato su ordine di Sergej Mironovič Kirov il 26 maggio 1919 e condannato alla fucilazione; le numerose istanze di liberazione presentate dai fedeli vengono respinte da G.A. Artabekov, responsabile cittadino della ČK di Pietrogrado. L'arcivescovo benedice il plotone di esecuzione, i cui componenti si rifiutano di eseguire la sentenza: Mitrofan viene quindi fucilato da una squadra di *cekisti*.

### 3 - La requisizione dei preziosi

Alla campagna di profanazione delle reliquie fa seguito quella della requisizione dei preziosi ecclesiastici a seguito della carestia del 1921-1922 che affligge 20 milioni di persone e che costerà innumerevoli vittime per fame e malattie. Il patriarca Tichon si offre sin da subito di contribuire alla raccolta di fondi a favore degli affamati, ma Lenin impone la consegna, accanto ai preziosi, anche dei vasi sacri destinati all'uso liturgico. I documenti dimostrano che il leader sovietico approfitta della carestia per scatenare un'offensiva contro la Chiesa: valga ad esempio la lettera

---

classe. E non si prevede una fine della guerra da voi generata, poiché vi adoperate con le mani degli operai e dei contadini per far trionfare lo spettro della rivoluzione mondiale». [...] «Da un intero anno avete nelle vostre mani il potere statale e vi apprestate a celebrare l'anniversario della rivoluzione di ottobre, ma il sangue versato a fiumi dei nostri fratelli, uccisi senza pietà su vostro incitamento, urla al cielo e ci costringe a dirvi l'amara parola della verità. [...] Ora a voi, che vi servite del potere per perseguitare il prossimo e sterminare gli innocenti, rivolgiamo la nostra parola di esortazione: celebrate l'anniversario della vostra presenza al potere con la liberazione dei prigionieri, ponete fine al versamento di sangue, alla violenza, alla devastazione, alla limitazione della fede; adoperatevi non per la distruzione, ma per la ricostruzione dell'ordine e della legalità, concedete al popolo la pace desiderata e meritata, lontana dalle lotte intestine. Altrimenti vi verrà chiesto tutto il sangue dei giusti che avete fatto versare (Lc, 11, 50) e di spada morirete, voi che avete impugnato la spada (Mt, 26,52)». Cfr. *Akty svjatejšego Tichona Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii*, cit., p. 149; altresì: **M. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 84.



*rigorosamente segreta* indirizzata da Lenin a Molotov il 19 marzo 1922, nella quale si afferma:

«[...] Proprio ora e soltanto ora, quando nelle località affamate si mangia carne umana e sulle strade giacciono centinaia, se non migliaia di cadaveri, noi possiamo (e per questo dobbiamo) effettuare la requisizione dei preziosi della chiesa con l'energia più furiosa e spietata (*s samoj bešenoj i bespoščadnoj energiej*), senza alcuna esitazione nel soffocare qualsiasi opposizione». [...] Organizzare al congresso del partito una riunione segreta di tutti o di quasi tutti i delegati per questo problema con i responsabili della GPU, del Commissariato del popolo della Giustizia (NKJu) e del Tribunale rivoluzionario. Durante questa riunione adottare una decisione segreta sul fatto che la requisizione dei preziosi deve essere condotta con decisione spietata, senza esitazione e senza fermarsi davanti a nulla e nel tempo più breve. Tanto più alto sarà il numero dei rappresentanti del clero reazionario e della borghesia reazionaria che sarà possibile fucilare per questa ragione, tanto meglio sarà». [...] Io penso che la campagna per condurre questo piano vada effettuata in questo modo:

«Il compagno Kalinin deve intervenire ufficialmente con un qualsiasi provvedimento, non importa quale».

«Inviare a Šuja uno dei membri più energici, assennati e capaci del VCIK<sup>26</sup> [...] e inoltre trasmettergli un'istruzione verbale [...], affinché a Šuja egli arresti il maggior numero possibile, non meno di qualche decina, di rappresentanti del clero locale, nonché della borghesia e della piccola borghesia locale per sospetto di partecipazione diretta o indiretta nella causa di opposizione violenta al decreto del VCIK sul sequestro dei preziosi ecclesiastici [...]. Fare personalmente rapporto alla riunione plenaria del Politbjuro [...]. Sulla base di questo rapporto il Politbjuro darà una Direttiva dettagliata ai poteri giudiziari, parimenti verbale, di modo che il processo contro i ribelli di Šuja, che si oppongono all'aiuto agli affamati, venga condotto con la massima celerità e si concluda non diversamente che con la fucilazione di un gran numero dei membri più influenti e più pericolosi alle Centurie Nere della città di Šuja e se possibile anche non solo di questa città, ma anche di Mosca e di alcuni altri centri spirituali [...]. Quanto più elevato sarà il numero dei rappresentanti del clero reazionario e della borghesia controrivoluzionaria che ci sarà possibile fucilare per questa ragione, tanto meglio. Bisogna, proprio ora, impartire una lezione a questa

---

<sup>26</sup> Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. È il «massimo organo legislativo, amministrativo e di controllo della Repubblica Socialista Federativa Sovietica di Russia» (art. 31, Costituzione della RSFSR del 10 luglio 1918).



gente, di modo che per qualche decina di anni essi non possano neppure osare di pensare ad alcuna opposizione»<sup>27</sup>.

Appare chiaro che la preoccupazione per le vittime della carestia sia posta in secondo piano rispetto alla lotta contro la Chiesa e all'acquisizione di capitali per finanziare il bolscevismo<sup>28</sup>. Si legge, infatti, nella Circolare disposta da Molotov il 25 marzo 1922 che

«il compito politico è isolare i vertici della chiesa, comprometterli sul problema concreto dell'aiuto alle vittime della carestia, e poi mostrare loro la mano inflessibile dello stato operaio, visto che questi vertici osano ribellarsi»<sup>29</sup>.

Nonostante le violenze e gli arresti, la popolazione si schiera a difesa della Chiesa, occupando gli edifici di culto per evitare il sequestro dei beni<sup>30</sup>. Il Pipes ricorda che all'inizio della campagna per la confisca dei

---

<sup>27</sup> Testo completo in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i kommunističeskoe gosudarstvo 1917-1941. Dokumenty i fotomaterialy*, cit., p. 88 e ss.; V.I. Lenin. *Neizvestnye dokumenty 1891-1922*, a cura di **JU.N. AMIANTOV, JU.A. ACHAPKIN e V.N. STEPANOV**tepanov, Rosspeñ, Moskva, 1999, p. 516 e ss.; altresì: «Izvestija ČK KPSS», 1990, № 4, pp. 191-193. Ampi stralci della lettera in **A.V. OBOLONSKIJ**, *Drama russkoj političeskoj istorii. Sistema protiv ličnosti*, Jurist, Moskva, 1994, pp. 277, 278; e in *Istorija Otečestva v dokumentach 1917-1993*, in 4 voll., vol. 1, a cura di **G.B. KLOKOVA, ILBI**, Moskva, 1994, tom 1, pp. 145-146, in cui, peraltro, la lettera è erroneamente datata 10 marzo 1922. Gli Autori sovietici non riportano mai il testo completo della lettera di Lenin, limitandosi a ricordare che in essa egli «ha sottolineato la necessità di adottare le misure più severe in relazione ai clericali (*cerkovniki*) controrivoluzionari» così, ad esempio, ancora alla vigilia dell'implosione del bolscevismo, **R.JU. PLAKSIN**, *Tichonovščina i ee krach. Pozicija pravoslavnoj cerkvi v period Velikoj Oktjabr'skoj socialističeskoj revoljucii i graždanskoj vojny*, Lenizdat, Leningrad, 1987, il quale espone i fatti di Šuja in modo del tutto fazioso (p. 181 e ss.).

<sup>28</sup> Ricorda il Conquest che nel 1928 Stalin loderà la lungimiranza di Lenin nello sfruttare la carestia per confiscare i beni della Chiesa, in quanto sarebbe stato altrimenti impossibile adottare simili misure, cfr. **R. CONQUEST**, *Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Liberal Edizioni, Roma 2004, p. 235 e «Pravda» del 18 aprile 1928 ivi citata.

<sup>29</sup> Cfr. **O. VASIL'EVA**, *Russia martire. La Chiesa ortodossa dal 1917 al 1941*, La Casa di Matriona, Milano, 1998, p. 82 e fonte citata. Sull'argomento cfr. altresì **M.I. ODINCOV**, *Russkie Patriarchi XX veka: Sud'by otečestva i Cerkvi na stranicach archivnyh dokumentov. Čast' 1-aja: «Delo» patriarcha Tichona; krestnyj put' patriarcha Sergija*, izd. RAGS, Moskva, 1999, p. 46.

<sup>30</sup> Cfr. **J. CHRYSOSTOMUS**, *La storia della Chiesa russa nei primi anni della rivoluzione. La restaurazione del Patriarcato e le sorti della Chiesa Ortodossa Russa dal '17 al 1925*, Jaca Book, Milano, 1974, p. 115 e ss. Prima ancora dell'inizio della campagna per la requisizione dei preziosi, nel solo periodo febbraio-maggio 1918 sono 687 i fedeli che perdono la vita nel tentativo di proteggere le proprietà della Chiesa, cfr. **R. PIPES**, *Il regime bolscevico. Dal terrore rosso alla morte di Lenin*, Mondadori, Milano, 1999, p. 398.



preziosi i casi di resistenza giudicati dal Tribunale rivoluzionario sono circa 250 e che sono documentati 1.414 casi di «eccessi con spargimento di sangue»<sup>31</sup>. I processi per i fatti di Šuja cominciano nel mese di aprile e si concludono con tre condanne a morte<sup>32</sup>. Gli storici Michail Heller (Geller) e Aleksandr Nekrič concordano nell'affermare che a seguito della lettera di Lenin ai membri del Politbjuro vengono uccisi 8.100 sacerdoti, monache e monaci ortodossi<sup>33</sup>.

---

L'opposizione della popolazione alla requisizione dei preziosi è chiaramente documentata in numerosi rapporti redatti dai rappresentanti locali della GPU; sull'argomento cfr. *Sovetskaja dereonja glazami VČK-OGPU-NKVD. Dokumenty i materialy*, tom 1, 1918-1922, 1918-1922, a cura di A. BERELOVIČ e V. DANILOV, Rosspën, Moskva, 1998, pp. 582, 584, 587, 591, 594 e *passim*.

<sup>31</sup> Cfr. R. PIPES, *Il regime bolscevico. Dal terrore rosso alla morte di Lenin*, cit., p. 404 e fonti sovietiche ivi citate; altresì V. CYPIN, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, in *Istorija Russkoj Cerkvi*, tom IX, izd. Spaso-Preobraženskogo Valaamskogo Monastyrja, Moskva, 1997, p. 76. L'accusa di attività controrivoluzionaria comporta la pena di morte. R. PIPES, *Il regime bolscevico*. cit., p. 408, ricorda che D.A. Volkogonov ha trovato un documento scritto da Lenin in cui chiede di essere informato quotidianamente sul numero dei sacerdoti fucilati; L. REGEL'SON, *Tragedija Russkoj Cerkvi 1917-1945*, Ymca Press, Paris, 1977, p. 285 (nell'edizione italiana dell'opera, *La tragedia della Chiesa russa*, presentazione di G. CAPRA e nota di A. RUDNEV, La Casa di Matrona, Milano, 1979 sono omessi alcuni documenti contenuti nell'edizione originale alle pp. 201-625); altresì O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Corbaccio, Milano, 1997, p. 899. Sulle cifre fornite dal Pipes concordano anche V. RUSAK, *Pir Satany, Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v «leninskij» period (1917-1924)*, izd. «Zarja», London, Ontario 1991, p. 103, e V. CYPIN, *Russkaja Cerkov' (1917-1925)*, izd. Sretenskogo Monastyrja, Moskva, 1996, p. 212.

<sup>32</sup> Dopo la sentenza del Tribunale rivoluzionario di Ivanovo-Voznesensk, pronunciata in data 25 aprile 1922, in base alla quale oltre al parroco Pavel Michajlovič Svetozarov vengono condannati a morte il sacerdote Ivan Stepanovič Roždestvenskij e il laico Pëtr Ivanovič Jazykov, il 2 maggio si discute nel Politbjuro la proposta di Kalinin di commutare la pena di morte, ma contro questo parere condiviso da Rykov, Tomskij e Kamenev si esprimono Stalin, Trockij, Molotov e Lenin, per cui la sentenza viene confermata con ordinanza *strettamente segreta* del 4 maggio 1922, cfr. *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925*, a cura di N.N. POKROVSKIJ e S.G. PETROV, Sibirskij Chronograf, Rosspën, Novosibirsk-Moskva, in 2 voll. 1997 (kn. 1) e 1998 (kn. 2), kn. 1, pp. 197-199. La sentenza di condanna viene ribadita da una ulteriore ordinanza *strettamente segreta* del 4 maggio 1922 (ivi, p. 200), di modo che risulta confermata due volte. Merita qui ricordare un'ordinanza *strettamente segreta* del Politbjuro del partito comunista del 26 maggio 1922 relativa alla *inammissibilità delle lungaggini nell'esecuzione delle sentenze di fucilazione*, in cui viene accolta la proposta di Trockij e si delibera di fare presente ai compagni Kalinin ed Enukidze l'esigenza che «venga attuata senza tanti indugi la decisione del Politbjuro del 18 maggio del corrente anno e si proceda il giorno stesso all'esecuzione della sentenza», cfr. ivi, p. 182.

<sup>33</sup> Cfr. E. SENKO, *Storia della Chiesa cattolica in Russia. Dagli inizi ai nostri giorni, "Alt"*, Nowy Sącz (Polonia) 2013, p. 112.



Le speranze di Lenin e di Trockij di lucrare chissà quali enormi somme si rivelano infondate: vengono requisiti alla Chiesa 17 pud di oro, 11.415 di argento, 1.165 carati di diamanti, 2 pud e 11 libbre di perle che permette di ricavare la somma di 4.650.000 rubli: meno di un quarto del bottino sarà destinato alle vittime della carestia<sup>34</sup>.

#### 4 - Il movimento degli innovatori

Mentre da un lato il regime comunista attacca frontalmente la Chiesa servendosi del terrore e della propaganda, riproponendo ad esempio le carnevalate oscene e anticlericali di Pietro il Grande, e allestendo processi blasfemi come quello contro Dio inscenato nel 1923<sup>35</sup>, dall'altro opera per

---

<sup>34</sup> Cfr. **S. VITALE**, in «*Il Sole 24 ore*» del 9 e 16 settembre 2001. Altresì **O. VASIL'ÉVA**, *Russia martire. La Chiesa ortodossa dal 1917 al 1941*, cit., p. 72 e ss. e p. 98; significativamente diverse sono le cifre fornite dalla Licenberger, secondo la quale il peso dei preziosi requisiti è il seguente: oro 34 pud (557 chili), argento 23.998 pud (393 tonnellate), altri metalli preziosi 82 pud (1.343 chili); diamanti e brillanti 15.000; perle 1,5 pud (24,6 chili), pietre preziose 1,14 pud (18,7 chili). Con questo importo sono stati acquistati circa tre milioni di pud di grano (49.143 tonnellate) mentre sarebbe stato possibile comperarne ben 525 milioni di pud, cfr. **A.O. LICENBERGER**, *Rimsko-katoličeskaja cerkov' v Rossii. Istorija i pravovoe položenie*, Povolžskaja Akademija Gosudarstvennoj Služby, Saratov 2001, pp. 236-237. Si vedano inoltre: **N.A. KRIVOVA**, *Vlast' i cerkov' v 1922-1925 gg. Politbjuro i GPU v bor'be za cerkovnye cennosti i političeskoe podčinenie duhovenstva*, AIRO-XX, Moskva, 1997 (il volume è liberamente disponibile anche sul sito [www.machaon.ru](http://www.machaon.ru)); **V.I. BADELIN**, *Zoloto cerkvi: istoričeskie očerki*, Rybinskoe Podvor'e, Ivanovo 1995. Le cifre fornite da Pipes, sulla base delle fonti ufficiali, sono assai diverse, nondimeno l'Autore concorda nell'affermare che «poco o niente del denaro fu destinato ai soccorsi per la carestia», cfr. **R. PIPES**, *Il regime bolscevico. Dal terrore rosso alla morte di Lenin*, cit., p. 411. Secondo **A. ZUBOV** il valore delle proprietà della Chiesa era di 2,5 miliardi di rubli: di questi solo un milione circa venne destinato per l'aiuto agli affamati, cfr. *Chiesa, società e stato in Russia*, in **AA. VV.**, *Da Lenin e Putin e oltre. La Russia tra passato e presente*, a cura di **V. STRADA**, Jaca Book, Milano, 2011, p. 117. La posizione bolscevica è esposta in: **M. GOREV**, *Cerkovnye bogatstva i golod v Rossii*, Gosizdat, Moskva, 1922; **P.A. KRASIKOV**, *Na cerkovnom fronte (1918-1922)*, Jurizdat, Moskva, 1923; **B.P. KANDIDOV**, *Golod 1921 i cerkov'*, Moskovskij Rabočij, Moskva-Leningrad, 1932. Per un elenco dettagliato dei preziosi sottratti alla Chiesa cfr. **A.A. VALENTINOV**, *Černaja Kniga (Šturm nebes)*, *Sbornik dokumental'nič dannyh, karakterizujuščich bor'bu sovetskoj kommunističeskoj vlasti protiv vsjakoj religii, protiv vsech ispovedanij i cerkvej*, izdanie Russkogo Nacional'nogo Studenčeskago ob'edinenija, Pariž 1925 (con nota introduttiva di **P. STRUVE**), p. 261 e ss. Sull'esproprio dei beni ecclesiastici in Ucraina Rinvio all'ottimo studio di **S. MERLO** *All'ombra delle cupole d'oro. La Chiesa di Kiev da Nicola II a Stalin (1905-1939)*, prefazione di **R. MOROZZO DELLA ROCCA**, Angelo Guerini e associati, Milano, 2009, p. 241 e ss.

<sup>35</sup> Il processo si conclude con la condanna a morte di Dio, cfr. «Pravda» 11 aprile 1923.



spezzare l'unità gerarchica della Chiesa, servendosi del movimento degli innovatori (*obnovlency*), così chiamato per la loro determinazione a rinnovare la Chiesa, rinnegando il Patriarcato e introducendo regole incompatibili con la tradizione canonica, come l'episcopato uxorato e il matrimonio dei sacerdoti dopo la loro ordinazione o in caso di vedovanza. I rappresentanti di questa organizzazione, che raggruppa diverse correnti, guidati dal vescovo Antonin (Granovskij)<sup>36</sup> e dal il protopope Aleksandr Vvedenskij,<sup>37</sup> nel maggio del 1922 costituiscono una Direzione ecclesiastica superiore contrapposta a quella patriarcale. Essi, in tal modo, sostenuti dai massimi gerarchi del partito, soprattutto da Trockij, ma osteggiati dalla popolazione<sup>38</sup>, svolgono un ruolo di primo piano a favore del regime comunista<sup>39</sup> collaborando con esso per esautorare e fare arrestare il patriarca Tichon al termine di un processo accuratamente organizzato.

Tra il 17 e il 20 marzo 1922, negli stessi giorni nei quali è scritta la

---

<sup>36</sup> Già vescovo di Vladikavkaz e Mozdok, carica alla quale rinuncia nel 1917 per ragioni di salute. Nel 1921 a causa delle innovazioni liturgiche arbitrariamente introdotte viene sospeso *a divinis*. Nell'estate del 1922 viene proclamato dagli innovatori metropolita di Mosca e di tutta la Russia.

<sup>37</sup> Nel maggio 1923 viene nominato dagli innovatori arcivescovo di Kruticy, in violazione del divieto di ordinare vescovi i sacerdoti sposati. Successivamente nel 1924 diviene metropolita e per lui viene coniato il titolo di *Mitropolit blagovestnik*, ossia: *che annuncia la buona novella*.

<sup>38</sup> Sull'argomento cfr. **J. CHRYSOSTOMUS**, *Le forze religiose nella storia russa*, Morcelliana, Brescia 1962, p. 182 e ss.; **EJUSDEM**, *La storia della Chiesa russa nei primi anni della rivoluzione*, cit., p. 228 e ss. I fedeli criticano anche aspramente la gestione autoritaria della Chiesa da parte degli innovatori; si veda in proposito, a titolo paradigmatico, la lettera indirizzata il 25 aprile 1923 al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia dai membri della comunità parrocchiale di Maksimovka, nella provincia di Tambov, nella quale si chiede la «liberazione dalla schiavitù spirituale dei cittadini credenti dallo strapotere dei papi» della Chiesa Viva, cfr. *Pis'ma vo vlast'. 1917-1927. Zajavlenija, žaloby, donosy, pis'ma v gosudarstvennye struktury i bol'shevistskim voždjam*, a cura di **A.JA. LIVŠIN**, **I.B. ORLOV**, Rosspën, Moskva, 1998, p. 337. Si veda anche l'accorata lettera dei fedeli di Kislovodsk del 23 ottobre 1923, *ivi*, p. 347 e ss.

<sup>39</sup> Cfr. **S.G. PETROV**, *Dokumenty deloproizvodstva Politbjuro ČK RKP (b) kak istočnik po istorii Russkoj Cerkvi (1921-1925)*, pubblicazione patrocinata dall'Istituto di Storia della sezione siberiana dell'Accademia Russa delle Scienze, Rosspën, Moskva, 2004; sull'argomento cfr. altresì: «*Obnovlenčeskij*» *raskol. Materialy dlja cerkovno-istoričeskoj i kanoničeskoj charakteristiki*, a cura di **I.V. SOLOV'ĖV**, izd. Krutickogo podvor'ja, Moskva, 2002; sull'attività degli innovatori in Ucraina e sulle peculiarità della lotta antireligiosa in quella Repubblica rinvio a **S. MERLO**, *All'ombra delle cupole d'oro. La Chiesa di Kiev da Nicola II a Stalin (1905-1939)*, cit., p. 241 e ss.; sulla legislazione ucraina in materia di libertà religiosa e sulla sua evoluzione cfr. **A. TANASIYCHUK**, *La libertà religiosa in Ucraina*, Marcianum Press, Venezia 2010.



lettera di Lenin a Molotov prima ricordata, Trockij invia un rapporto al Politbjuro «con le proposte per l'organizzazione delle requisizioni dei preziosi ecclesiastici», per far fronte alla carestia, nella quale si afferma la necessità di:

«5) stabilire in ogni provincia una settimana non ufficiale di propaganda (*agitacija*) e di organizzazione preliminare per la confisca dei preziosi (si intende: senza rendere nota l'iniziativa). A tal fine scegliere i migliori propagandisti, principalmente militari. Caratterizzare l'iniziativa come del tutto estranea alla lotta contro la religione e la chiesa, ma esclusivamente indirizzata all'aiuto agli affamati; 6) Contemporaneamente a ciò, suscitare lo scisma nel clero, manifestando una iniziativa decisa e prendendo sotto la tutela del potere statale quei sacerdoti che intervengono apertamente a favore della requisizione; 7) resta inteso che la nostra propaganda e quella dei sacerdoti leali [al regime comunista] in nessun caso devono confondersi, ma nella nostra propaganda noi ci richiamiamo al fatto che una parte significativa del clero ha cominciato a lottare contro l'atteggiamento criminale e gretto riguardo ai preziosi da parte dei "principi della chiesa" disumani e ingordi»<sup>40</sup>.

L'operazione di requisizione è patrocinata dal Politbjuro e segnatamente da Trockij in stretta collaborazione con Evgenij Aleksandrovič Tučkov<sup>41</sup>, responsabile della Sesta sezione segreta della

---

<sup>40</sup> *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925*, cit., kn. 1, p. 133 e ss.. In una lettera del 12 marzo 1922 Trockij afferma che si devono fare entrare «i rappresentanti della parte sovietica del clero» negli organi del Comitato per l'aiuto agli affamati, ivi, kn. 2, p. 51. Si veda anche la *Nota* di Trockij al Politbjuro del 30 marzo 1922, ivi, kn. 1, p. 161 e ss. e la sua lettera del 14 marzo 1922 indirizzata ai membri del Politbjuro e alle redazioni della «Pravda» e delle «Izvestija», ivi, pp. 311-312. Giustamente il Roccucci definisce Trockij «regista della politica antireligiosa del Governo sovietico», cfr. **A. ROCCUCCI**, *Il Patriarcato di Mosca da Lenin a Stalin. Un nuovo soggetto della politica internazionale 1917-1948*, Pioda, Roma 2001, p. 15.

<sup>41</sup> In un Rapporto assolutamente segreto inviato al Politbjuro il 30 ottobre 1922 E.A. Tučkov riferisce le misure messe in opera e suggerisce quelle da adottare per favorire lo scisma nella Chiesa. Testo integrale in *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925*, cit., kn. 1, p. 331 e ss.; cfr. altresì **O. VASIL'eva**, *Russia martire. La Chiesa ortodossa dal 1917 al 1941*, cit., p. 105-107. Giustamente, dunque, il Chrysostomus afferma che il vero fondatore del movimento degli innovatori è il Tučkov, cfr. **J. CHRYSOSTOMUS**, *La storia della Chiesa russa nei primi anni della rivoluzione*, cit., p. 211, cfr. altresì il paragrafo *Il vero manovratore occulto della «Chiesa viva»* ivi, p. 204 e ss. I meriti di Tučkov sono sottolineati nel suo profilo tracciato dal comandante della OGPU Jakov Saulovič Agranov: «Sotto la direzione del compagno Tučkov e con la sua diretta partecipazione è stato svolto un ingente lavoro per dividere la chiesa (innovatori e tichoniani e tutta una serie di altre correnti). In questo lavoro ha raggiunto brillanti risultati. [...] Negli anni 1923-1925 ha



GPU incaricata di occuparsi dei problemi della Chiesa.

## 5 - I processi per opposizione alla requisizione dei preziosi

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal Politbjuro, con l'attiva collaborazione degli innovatori convocati anche come testimoni, si dà avvio ad una serie di processi contro esponenti della gerarchia, sacerdoti e laici ortodossi per opposizione all'ordinanza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia *Delle modalità di requisizione dei preziosi ecclesiastici*, emanata il 13 (26) febbraio 1922<sup>42</sup>. L'opposizione alla requisizione dei preziosi viene equiparata dalla giurisprudenza al delitto di attività antisovietica.

Si calcola che alla metà del 1922 i processi celebrati per questo delitto siano 231 con 732 imputati. Nel 1923 presso la Sesta Sessione politica segreta (ecclesiastica) delle GPU vi sono 301 inchieste pendenti, gli arrestati sono 375, 146 dei quali condannati in via amministrativa o esiliati. Alla fine del 1924 nelle carceri e nei lager si trova la metà dell'episcopato russo (66 vescovi). Secondo i dati forniti dall'Istituto teologico di San

---

organizzato due concili ecclesiastici (congressi di tutti i clericali di tutta l'URSS) che hanno deposto il patriarca Tichon e decretato la soppressione di monasteri e reliquie, e assicurato la lealtà della chiesa verso il potere sovietico. Nel corso di parecchi anni il compagno Tučkov ha svolto un serio lavoro per provocare lo scisma della chiesa ortodossa russa all'estero. In modo brillante è stato condotto il lavoro per far saltare la crociata contro l'URSS indetta dal papa nel 1930», cfr. **O. VASIL'ÉVA**, *Russia martire. La Chiesa russa dal 1917 al 1941*, cit., pp. 180-181, e fonte d'archivio citata. Per la sua conoscenza della vita interna della Chiesa e il contributo allo scisma i capi degli innovatori chiamavano Tučkov, *l'igumeno*, anche se lui preferiva definirsi *Ober-prokuror sovietico*, cfr. **V. CYPIN**, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, cit., p. 83. Negli ambienti ecclesiastici Tučkov era invece conosciuto con il soprannome di *mitropolit ljubjanskij*, ossia metropolita della Lubjanka, dal nome del famigerato carcere moscovita e sede della polizia politica sovietica.

<sup>42</sup> Cfr. «SU RSFSR», 1922, № 19, art. 217, 218, pp. 297-298; altresì «*Izvestija*», 26 febbraio 1922, e *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925*, cit., kn. 2, p. 15 e ss. (in cui figura il verbale № 13 della seduta del Presidium del VCIK del 16 febbraio) e la documentazione riportata in kn. 1, p. 113 e ss. Pochi giorni prima, il 10 (23) febbraio, il segretario del Comitato centrale Vjačeslav Michajlovič Molotov (Skrjabin), al pari di Lev Davidovič Trockij particolarmente attivo nella lotta contro la Chiesa, aveva indirizzato un telegramma cifrato a diverse direzioni provinciali del partito, nel quale lamentava che «la campagna per le requisizioni dei preziosi delle chiese è condotta in modo troppo debole e fiacco» e incitava ad adottare misure per spingere le masse a una lotta più decisa. Cfr. *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i kommunističeskoe gosudarstvo 1917-1941. Dokumenty i fotomaterialy*, cit., p. 73; *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925*, cit., kn. 2, pp. 18-19.





Tichon di Mosca elaborati da N.E. Emel'janov gli uomini di Chiesa repressi negli anni 1921-1923 sono 10.000, un quinto dei quali eliminato con la fucilazione<sup>43</sup>.

Il *Processo dei 54*, così chiamato dal numero degli imputati, iniziato davanti al Tribunale rivoluzionario di Mosca il 26 aprile 1922 e preparato da una campagna di stampa furiosa e aggressiva, è considerato il più importante perché coinvolge lo stesso patriarca.

Nota giustamente l'Odincov che questo processo non viene deciso nei locali del Museo Politecnico in cui è organizzato, bensì nella sala in cui è riunito l'Ufficio politico del partito comunista; infatti, nell'ordine del giorno della riunione del 4 maggio, e quindi quattro giorni prima che il Tribunale rivoluzionario di Mosca pronunci la sua sentenza, il Politbjuro, al termine di una riunione alla quale partecipano, oltre al solito Trockij, particolarmente accanito contro la Chiesa, Kamenev e il presidente del Tribunale rivoluzionario di Mosca M. Bek, emette una ordinanza *strettamente segreta*, il cui punto 6 riguarda «Il processo di Mosca in relazione alla requisizione dei preziosi». Il Politbjuro adotta la seguente decisione:

«a) Dare una direttiva al Tribunale di Mosca per: 1. condurre immediatamente in giudizio Tichon; 2. applicare ai pope la suprema misura di punizione [fucilazione, *NdA*];

«b) in considerazione dello scarso rilievo riservato dalla stampa al processo di Mosca, incaricare il compagno Trockij di dare oggi stesso istruzioni a nome del Politbjuro ai direttori di tutti i giornali di Mosca sulla necessità di dedicare un'attenzione di gran lunga maggiore a questo processo e in particolare di chiarire il ruolo dei vertici della gerarchia ecclesiastica»<sup>44</sup>.

Il giorno successivo (5 maggio) il patriarca viene convocato dal Tribunale rivoluzionario in qualità di testimone assieme a Nikandr

---

<sup>43</sup> Cfr. *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925, cit.*, kn. 1, p. 78; **N.A. KRIVOVA**, *Vlast' i cerkov' v 1922-1925 gg. Politbjuro i GPU v bor'be za cerkovnye cennosti i političeskoe podčinenie duhovenstva*, AIRO-XX, Moskva, 1997 (il volume è liberamente disponibile anche sul sito [www.machaon.ru](http://www.machaon.ru)), in particolare il par. 2 del cap. IV e fonti ivi citate (*Sudebnye processy nad duhovenstvom v 1922-1925 gg.*); **A.A. VALENTINOV**, *Černaja Kniga (Šturm nebes) Sbornik dokumental'nych dannych, karakterizujuščich bor'bu sovetskoj kommunističeskoj vlasti protiv vsjakoj religii, protiv vsech ispovedanij i cerkvoej, cit.*, p. 54 e ss. e fonti sovietiche citate.

<sup>44</sup> Cfr. **M.I. ODINCOV**, *Russkie Patriarchi XX veka: Sud'by otečestva i Cerkvi na stranicach archivnyh dokumentov, cit.*, p. 41, e fonte d'archivio citata. Altresì: *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925, cit.*, kn. 1, p. 199. Ogni commento sull'indipendenza della magistratura e sulla libertà di stampa è superfluo.



(Fenomenov), metropolita di Kruticy, da poco incarcerato: entrambi sono riconosciuti colpevoli di «propaganda controrivoluzionaria e di incitamento alla psicosi religiosa». Il 6 maggio, dopo essere stato convocato dalla GPU, il patriarca è posto agli arresti domiciliari in attesa della conclusione del processo, che termina l'8 maggio 1922 con 11 condanne a morte, comminate ai sacerdoti: A.N. Zaozerskij (42 anni), A.F. Dobroljubov (56 anni), Ch.A. Nadeždin (56 anni), V.P. Višnjakov (56 anni), A.P. Orlov (43 anni), S.I. Frjazinov (42 anni), V.I. Sokolov (46 anni), allo ieromonaco M.N. Telegin (46 anni), alla giovane disoccupata V.I. Brusilova (22 anni), al macellaio S.F. Tichomirov (57 anni) e al taglialegna M.N. Rochanov (43 anni). Cinque condanne a morte vengono confermate<sup>45</sup>, altre vengono commutate in lunghe pene detentive, inflitte complessivamente a 28 imputati<sup>46</sup>. La sentenza ignora le petizioni presentate da esponenti di primo piano degli innovatori i quali chiedono di commutare le sentenze di morte inflitte ad alcuni imputati<sup>47</sup>.

Mentre si svolge il processo, la stampa sovietica, obbedendo alla richiesta di Trockij, scatena una massiccia campagna propagandistica contro la Chiesa<sup>48</sup>.

Nella sentenza si sottolinea che il messaggio di Tichon del 15 (28) febbraio 1922<sup>49</sup>, nel quale il patriarca precisava la posizione della Chiesa

---

<sup>45</sup> La condanna a morte viene confermata per i sacerdoti Zaozerskij, Nadeždin, Sokolov, per lo ieromonaco Telegin e per il laico Tichomirov, cfr. la *Conclusione del presidente del Tribunale M. Bek, del viceministro della Giustizia P.A. Krasikov e del vicepresidente della GPU I.S. Unšlicht sull'elenco definitivo dei condannati alla fucilazione per il caso del clero moscovita e dei credenti* del 14 maggio 1922, in *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925, cit.*, kn. 1, pp. 223-224.

<sup>46</sup> Cinque imputati sono condannati a cinque anni, tredici a tre anni e dieci ad un anno. Cfr. la documentazione completa riportata in *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925, cit.*, kn. 1, pp. 200-212. Viene orchestrata dal Politbjuro, su richiesta di Trockij, una massiccia campagna propagandistica, cfr. **S.G. PETROV**, *Dokumenty deloproizvodstva Politbjuro ČK RKP (b) kak istočnik po istorii Russkoj Cerkvi (1921-1925), cit.*, p. 193 e ss.

<sup>47</sup> Si vedano le petizioni degli innovatori A.I. Vvedenskij, E. Belkov, V.D. Krasnickij ed altre in *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925, cit.*, kn. 1, pp. 218-222. Va rilevato che nessuno chiede clemenza per S.F. Tichomirov e M.N. Rochanov.

<sup>48</sup> Cfr. **S.G. PETROV**, *Dokumenty deloproizvodstva Politbjuro ČK RKP (b) kak istočnik po istorii Russkoj Cerkvi (1921-1925), cit.*, p. 193 e ss.

<sup>49</sup> In questo messaggio agli ortodossi il patriarca rievoca le iniziative prese dalla COR a favore degli affamati, sottolineando che queste erano state sollecitate e approvate dal Governo e rileva che la requisizione degli oggetti sacri destinati a fini liturgici è vietata dai canoni della Chiesa. Il patriarca indica in Trockij, commissario del popolo degli Affari Militari, il responsabile della morte di milioni di persone poiché il denaro ricavato dalla vendita dei preziosi non andrà a favore delle vittime della carestia, ma a finanziare le necessità dell'esercito e della rivoluzione mondiale, come di fatto avverrà. Il testo russo è



sul problema dell'aiuto agli affamati, ha causato «numerosi eccessi e scontri tra cittadini» e che le requisizioni «sono sfociate in molti casi in disordini, che hanno avuto come conseguenza l'uccisione o il ferimento grave o lieve delle vittime degli scontri»<sup>50</sup>.

Nel medesimo giorno in cui viene emessa la sentenza (8 maggio 1922) Stalin, con messaggio urgente e segreto, invita a discutere e votare la proposta di Kamenev di limitare la pena di morte a due pape soltanto<sup>51</sup>, ma l'idea viene respinta da Lenin, Trockij, Stalin e Zinov'ev<sup>52</sup>, mentre Tomskij e Rykov votano a favore<sup>53</sup>.

Il giorno successivo (9 maggio) il patriarca è costretto a impegnarsi a non lasciare la città di Mosca<sup>54</sup>.

In data 11 maggio, una ordinanza *strettamente segreta* del Politbjuro accoglie la proposta di Trockij di sospendere l'esecuzione della sentenza contro Tichon, chiedendogli di formulare per iscritto un piano d'azione, mentre a Kalinin e a Smidovič si assegna il compito di discutere con Trockij le proposte avanzate allo stesso Kalinin dal vescovo innovatore Antonin (Granovskij). Il giorno successivo, Trockij, con un documento da conservare segretamente (*konspirativno*), rende nota la delibera adottata sulla necessità di sfruttare il momento critico per la pubblicazione degli appelli del clero progressista e di dividere gli imputati in due gruppi in base ai fatti e agli appelli rivolti alle autorità dai sacerdoti leali [nei confronti del partito], sottolineando che la divisione in due gruppi degli

---

in *Akty svjatejšego Tichona Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii, cit.*, p. 188 e ss.; altresì: *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i kommunističeskoe gosudarstvo 1917-1941. Dokumenty i fotomaterialy, cit.*, pp. 74-75 e *Sledstvennoe delo patriarca Tichona. Sbornik dokumentov po materialam central'nogo archiva FSB RF*, a cura di V. VOROB'EV, Pamjatniki Istoričeskoj Mysli, Moskva, 2000, pp. 114-115.

<sup>50</sup> Cfr. M.I. ODINCOV, *Russkie Patriarchi XX veka: Sud'by otečestva i Cerkvi na stranicach archivnyh dokumentov, cit.*, loc. ult. cit.

<sup>51</sup> Cfr. *Archivoj Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925, cit.*, kn. 1, pp. 213.

<sup>52</sup> In realtà, la posizione di Zinov'ev è ambigua, cfr. *ivi*, p. 497, nota 11.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 214.

<sup>54</sup> «Io sottoscritto, cittadino Bellavin, assumo il presente impegno verso la sezione segreta della GPU: mi obbligo a non lasciare Mosca per alcuna destinazione senza il permesso della GPU e in caso di cambio di indirizzo mi obbligo a darne notizia alla sezione segreta della GPU e alla prima richiesta di questa mi impegno a presentarmi presso la sede della GPU per dare risposte in relazione alla mia chiamata in giudizio in conformità con l'ordinanza del Tribunale rivoluzionario del 5 maggio 1922. Firmato: patriarca Tichon (Bellavin)», cfr. M.I. ODINCOV, *Russkie Patriarchi XX veka: Sud'by otečestva i Cerkvi na stranicach archivnyh dokumentov, cit.*, p. 88



imputati è stata comunicata al presidente del Tribunale rivoluzionario di Mosca M. Bek e a I.S. Unšlicht, vicepresidente della GPU<sup>55</sup>.

Il 14 maggio 1922 viene pubblicato sulle «Izvestija» un Appello degli innovatori indirizzato *Ai credenti figli della Chiesa Ortodossa della Russia*, sottoscritto dal vescovo Antonin (Granovskij), primo gerarca della Chiesa Viva, da otto sacerdoti e dal *psalomščik* S. Stadnjuk, nel quale si fa riferimento «a quei gerarchi e pastori colpevoli di organizzare una opposizione al potere statale nell'aiuto agli affamati e nelle iniziative per il bene dei lavoratori» e si chiede l'immediata convocazione di un Concilio locale per procedere contro «i responsabili dello sfacelo della Chiesa», per «risolvere il problema della Direzione ecclesiastica e per stabilire normali relazioni con il potere sovietico»<sup>56</sup>.

Il 15 maggio 1922 una delegazione di innovatori viene ricevuta da M.I. Kalinin, presidente del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, e il giorno successivo viene resa nota la costituzione di una nuova Direzione ecclesiastica superiore in opposizione a quella della Chiesa patriarcale<sup>57</sup>, presieduta da Antonin (Granovskij)<sup>58</sup>, allineatosi immediatamente alla politica del Governo comunista, non esitando ad approvare la condanna del metropolita Veniamin<sup>59</sup>. In tal modo, come

---

<sup>55</sup> Ivi, pp. 217-218.

<sup>56</sup> Cfr. V. CYPIN, *Istoriija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, cit., p. 79. L'appello è firmato dai sacerdoti di Mosca S. Kalinovskij, I. Borisov e B. Bykov, dai sacerdoti di Pietrogrado V. Krasnickij, A. Vvedenskij, E. Belkov e da due sacerdoti di Saratov.

<sup>57</sup> *Vyššee Cerkovnoe Upravlenie*, VCU.

<sup>58</sup> La figura del vescovo Antonin, che sarà presto elevato alla carica di metropolita di Mosca, è certamente ambigua. Egli è indicato da Trockij come membro della Commissione per la requisizione dei preziosi della Chiesa. Di lui si occupa nelle riunioni segrete il Politbjuro che se ne serve per i suoi scopi contro il patriarca Tichon e la Chiesa patriarcale. Cfr. in proposito la documentazione riportata in S.G. PETROV, *Dokumenty deloproizvodstva Politbjuro ČK RKP (b) kak istočnik po istorii Russkoj Cerkvi (1921-1925)*, cit., p. 163 e ss.

<sup>59</sup> Recita la delibera della Direzione ecclesiastica degli innovatori: «1) L'ex metropolita di Pietrogrado Veniamin (Kazanskij), denunciato per aver tradito i suoi doveri di pastore [...] sia privato del suo rango e della dignità di monaco; 2) Siano scomunicati il presidente e i membri delle direzioni delle parrocchie della diocesi di Pietrogrado che hanno organizzato la lotta contro il potere statale: Novickij, Kovšarov, Elačič e Ognev; 3) Siano privati delle loro cariche e sospesi *a divinis* i sacerdoti membri della stessa direzione: il vescovo Venedikt (Plotnikov), i *protoierei* Bogojavlenskij, Čukov, Čel'cov, l'archimandrita Sergij (Šejn), smascherati quali complici dei delitti sopra menzionati, siano esonerati dal servizio e privati della dignità sacerdotale [...]», cfr. V. CYPIN, *Istoriija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, cit., pp. 88-89. Questa delibera accusatoria aiuta a comprendere fino a che punto le strutture degli *obnovlency* siano determinate a espellere dalla Chiesa le forze fedeli al patriarca.



riconosce lo stesso Titlinov, uno dei rappresentanti più autorevoli del movimento: «gli esponenti della Chiesa viva prendono il potere in modo rivoluzionario, extra canonico, o, se si preferisce, in modo anticanonico»<sup>60</sup>.

Pochi giorni dopo la sentenza del Tribunale rivoluzionario di Mosca, a Pietrogrado il 29 maggio 1922 viene arrestato Veniamin (Kazanskij), metropolita di Pietrogrado e Gdov, il quale dopo aver letto un comunicato sottoscritto dai sacerdoti innovatori Vvedenskij, Krasnickij e Belkov, incardinati nella sua eparchia, in cui si comunica la costituzione di una Direzione ecclesiastica superiore (VCU) da essi diretta, invia una lettera ai fedeli di Pietrogrado, nella quale accusa gli innovatori di essere degli usurpatori «che si mettono fuori dalla comunione con la santa Chiesa»<sup>61</sup>.

Prende allora avvio il *Processo degli 86*, la cui vera ragione va individuata nell'opposizione del metropolita Veniamin e dei suoi collaboratori nei confronti del movimento degli innovatori, anche se l'accusa è quella di opposizione alla requisizione dei preziosi ecclesiastici. Non è, dunque, casuale che gli innovatori svolgano un ruolo attivo a sostegno dell'accusa.

Il *Processo degli 86* si apre a Pietrogrado l'11 giugno 1922 e si conclude il 5 luglio. L'imputato principale è il metropolita di Pietrogrado Veniamin (Kazanskij), e sul banco degli accusati siedono al suo fianco l'archimandrita Sergij (Šein), il prof. Jurij Petrovič Novickij, presidente del Consiglio delle parrocchie di Pietrogrado, l'avvocato Ivan Michajlovič Kovšarov, consulente legale della Lavra di Aleksandr Nevskij, il vescovo di Kronštadt, Venedikt (Plotnikov), il *protoierej* Nikolaj Čukov<sup>62</sup>, decano del Kazanskij Sobor, il *protoierej* Leonid Konstantinovič Bogojavlenskij, decano dell'Isaakievskij Sobor, e il professore Vladimir Nikolaevič Beneševič, già docente di diritto canonico. I primi quattro imputati vengono condannati alla fucilazione: la sentenza viene eseguita il 13 agosto 1922.

Altri processi, avviati con la medesima imputazione e conclusi con sentenze di morte si svolgono in diverse zone del Paese.

Il patriarca, accerchiato dalla polizia politica e pressato dagli innovatori, posto agli arresti domiciliari al monastero Donskoj e poi in carcere (12 aprile 1923), viene costretto a sottoscrivere una umiliante

<sup>60</sup> Cfr. **B.V. TITLINOV**, *Novaja cerkov'*, izd. Petrograd, Petrograd-Moskva, 1923, p. 55.

<sup>61</sup> Sulla lettera del 27 maggio, cfr. **L. REGEL'SON**, *La tragedia della Chiesa russa 1917-1945*, cit., p. 74.

<sup>62</sup> Nel 1942 sarà ordinato vescovo con nome di Grigorij e assegnato alla cattedra di Ul'janovsk.



dichiarazione di colpevolezza e di fedeltà al regime, alla quale i fedeli ortodossi daranno scarsissimo credito, potendo facilmente immaginare in quali condizioni sia stata estorta: non a caso porterà danno e non vantaggio al movimento degli innovatori, la cui importanza da allora comincia a declinare.

D.V. Pospelovskij afferma che negli anni 1918-1920 vengono uccisi non meno di 28 esponenti della gerarchia, alcune migliaia di sacerdoti e monaci e 12.000 laici, prevalentemente membri delle confraternite e delle associazioni in difesa della Chiesa<sup>63</sup>. Secondo il compianto Nikolaj Evgen'evič Emel'janov (1939-2010), decano della Facoltà di matematica applicata e di informatica dell'Università di San Tichon di Mosca, autore di un imponente *data base* sui martiri per la fede nell'URSS<sup>64</sup>, negli anni 1917-1919 sono oggetto di repressione 20.000 tra sacerdoti e laici, dei quali 15.000 fucilati; 171 dei 564 membri del Concilio locale del 1917-1918 vengono perseguitati: 75 di questi sono uccisi; 45 di loro verranno elevati agli onori degli altari dalla Chiesa Ortodossa Russa<sup>65</sup>.

Andrej Zubov scrive che durante la guerra civile (1918-1920) le vittime del terrore ateo 8.000 tra monaci e sacerdoti ortodossi<sup>66</sup>; il protopresbitero Michail Pol'skij (Polsky), riprendendo i dati del Pospelovskij<sup>67</sup>, sostiene che il numero delle vittime della repressione per motivi religiosi alla fine del 1922 sarà superiore alle ottomila anime: oltre ai laici, *cerkovnye pričëtniki* e diaconi vengono uccisi 2.691 sacerdoti, 1.962 monaci, 3.447 monache e novizie<sup>68</sup>; D.A. Volkogonov, scrive che negli anni

---

<sup>63</sup> Cfr. **D.V. POSPELOVSKIJ**, *Podvig very v ateističeskom gosudarstve*, in **AA. VV.**, *Russkoe zarubež'e v god tysjačelëtija křešćenia Rusi*, a cura di **M. NAZAROV**, izd. Stolica, Moskva, 1991, pp. 61-67, altresì cfr. **D.V. POSPELOVSKIJ**, *Russkaja pravoslavnaia cerkov' v XX veke*, izd. Respublika, Moskva, 1995, p. 54.

<sup>64</sup> Il prof. Emel'janov è stato uno dei fondatori del PSTGU. Il *data base*, che raccoglie i profili di 34.000 confessori della fede e martiri del tempo sovietico, al quale hanno collaborato altri studiosi come Lev Regel'son, è liberamente accessibile sul sito <http://www.regels.org/documents.htm>.

<sup>65</sup> Cit. da **M. V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaia Cerkov' v XX veke*, cit., p. 83. Un elenco dei chierici ortodossi uccisi e condannati nell'URSS sino al 1930 è in **AA. VV.**, *Krasnyj terror v gody graždanskoi vojny. Po materialam Osoboj Sledstvennoj Komissii po rassledovaniju zlodejaniij bol'shevikov*, cit. Il volume, che riporta anche un elenco dei vescovi perseguitati nello stesso periodo, è anche disponibile sul sito [krotov.info/history/20/1910/felst\\_06.htm](http://krotov.info/history/20/1910/felst_06.htm)

<sup>66</sup> Cfr. *Chiesa, società e stato in Russia*, cit., p. 115.

<sup>67</sup> **D.V. POSPELOVSKIJ**, *Russkaja pravoslavnaia cerkov' v XX veke*, cit., p. 106.

<sup>68</sup> Cfr. **M. POL'SKIJ**, *Novye mučëniki rossijskie*, Holy Trinity Monastery, Jordanville 1949, tom 1, p. 214 (*Reprint*, T-vo Svetljačok, Moskva, 2004; il volume è stato recentemente pubblicato anche da AST, Moskva, 2004 ed è liberamente disponibile sulla biblioteca



di Lenin († 21 gennaio 1924) i sacerdoti, i monaci e gli uomini di Chiesa arrestati, deportati e fucilati sono non meno di 20.000<sup>69</sup>.

## 6 - La Dichiarazione del metropolita Sergij

Dopo la morte del patriarca Tichon (25 dicembre 1924)<sup>70</sup> il regime comunista non consente che si proceda alla elezione di un successore: i tre *locum tenens* nominati da Tichon vengono privati della libertà e la gestione della Chiesa, non ancora legalmente riconosciuta dal Governo come entità giuridica, passa, dopo complesse vicende, al metropolita di Nižnij Novgorod, Sergij (Stragorodskij), sostituto o vicario del *locum tenens* Pëtr Poljanskij, indicato dal patriarca Tichon. La nomina di Sergij, fatta in violazione dei canoni, è il frutto della regia di Evgenij Tučkov<sup>71</sup>.

Il metropolita Sergij, già arrestato una prima volta nel gennaio 1921 e trattenuto nel carcere delle Butyrki sino alla Pasqua, viene nuovamente privato della libertà nel novembre 1926 e rinchiuso nel carcere interno della GPU di Mosca con l'accusa di avere avuto contatti con la Chiesa dell'emigrazione e di avere cercato di organizzare una elezione

---

elettronica di Jakov Krotov (<http://www.krotov.info/>); cfr. altresì *Archivy Kremlja. Politbjuro i cerkov' 1922-1925*, cit., kn. 1, p. 78;

<sup>69</sup> Cfr. **D.A. VOLKOGONOV**, *Lenin, političeskij portret*, in 2 voll., Novosti, Moskva, 1994, vol. 2, p. 217. Sulla persecuzione religiosa si veda la documentazione d'archivio ripresa nel monumentale lavoro di **DAMASKIN (ORLOVSKIJ)**, *Mučeniki, ispovedniki i podvižniki blagočestija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi XX stoletija*, in 7 volumi, izd. Bulat, Tver' 1996-2002; Sull'argomento cfr. altresì: *Za Christa postradavšie. Gonenija na Russkuju Pravoslavnuju Cerkov'*, 1917-1956. *Biografičeskij spravočnik*, a cura di **V. VOROB'ĚV**, PSTBI, Moskva, 2000; **A. WENGER**, *La persecuzione dei cattolici in Russia. Gli uomini, i processi, lo sterminio*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1999; **EJUSDEM**, *Rome et Moscou: 1900-1950*, Desclée de Brouwer, Paris, 1987; **M. POLSKY**, *Les nouveaux martyrs russes*, a cura di **M. ELLEMBERGER ROMENSKY**, Editions Résiac, Montsurs 1976 (edizione ridotta di **M. POL'SKIJ**, *Novye mučeniki rossijskie*, Holy Trinity Monastery, Jordanville 1949, tom 1, p. 214; **A. MARTIN (M. WINOWSKA)**, *Les croyants en URSS. L'Église officielle conteste: persécution et procès*, Fayard, Paris, 1970; **M. BOURDEAUX**, *Patriarchs and Prophets. Persecution of the Russian Orthodox Church Today*, MacMillan, London, 1969; **W. FLETCHER**, *L'Église clandestine en Union Soviétique*, Éditions Alain Moreau, Paris, 1972; **A. RICCARDI**, *Il secolo del martirio. L'olocausto cristiano*, A. Mondadori Editore, Milano, 2000, pp. 25-62. Il tema della persecuzione religiosa è trattato, peraltro in modo assai sintetico, anche da **ILARION (ALFEEV)**, *La Chiesa Ortodossa Russa. Profilo storico*, EDB, Bologna, 2013, pp. 267-291.

<sup>70</sup> 7 gennaio 1925 secondo il calendario gregoriano.

<sup>71</sup> Sull'argomento rinvio a **G. CODEVILLA**, *Chiesa e Impero in Russia. Dalla Rus' di Kiev alla Federazione Russa*, Jaca Book, Milano, 2011, p. 350 e ss.



clandestina del patriarca di Mosca. Viene liberato il 27 marzo 1927 (30 marzo secondo alcune fonti).

Nei mesi trascorsi in detenzione il metropolita Sergij, sottoposto alla costante pressione della GPU, terrorizzato dalla minaccia della fucilazione degli oltre 110 vescovi imprigionati<sup>72</sup> e assillato dal timore della totale disgregazione dell'Ortodossia, giunge alla convinzione dell'opportunità di venire a un compromesso con il regime per permettere la sopravvivenza della Chiesa, perseguitata apertamente e lacerata dalla concreta minaccia di continue divisioni e scismi. Il metropolita Sergij viene liberato il 30 marzo 1927.

In data 5 (18) maggio 1927 viene costituito il Sinodo patriarcale provvisorio<sup>73</sup>, organo consultivo<sup>74</sup> sulla cui canonicità è lecito disputare. Due giorni dopo la costituzione di questo Sinodo, il metropolita Sergij presenta all'NKVD<sup>75</sup> una nuova domanda per ottenere la legalizzazione della Direzione ecclesiastica e la ricostituzione dell'organico della COR<sup>76</sup>. In data 20 maggio 1927 il Sinodo ottiene la registrazione da parte degli organi statali<sup>77</sup>, i quali riconoscono anche la Direzione ecclesiastica a seguito di un compromesso che prevede la destituzione dei vescovi deportati, l'assegnazione a diocesi periferiche di quelli ritornati dal confino e la nomina di nuovi vescovi provenienti dal movimento degli

---

<sup>72</sup> Cfr. **A. ROCCUCCI**, *L'esperienza della Chiesa ortodossa russa durante il regime sovietico*, in «Concilium», 1996, № 6, p. 80. Sul comportamento della gerarchia si veda la riflessione di **S. AVERINCEV**, *Noi e la gerarchia, ieri e oggi*, in «La Nuova Europa», 1993, № 1, p. 19 e ss.

<sup>73</sup> Vremennyj Patriaršij Svjaščennyj Sinod, VPSS, in alcuni documenti citato come Vremennyj Vysšij (superiore) Patriaršij Svjaščennyj Sinod, VVPSS. Il testo della domanda di registrazione è in: **M.I. ODINCOV**, *Russkie Patriarchi XX veka: Sud'by otečestva i Cerkvi na stranicach archivnyh dokumentov, cit.*, p. 237.

<sup>74</sup> Nell'Atto di apertura del Sinodo, Sergij puntualizza che «onde evitare qualsiasi malinteso ritengo necessario precisare che il Sinodo da me istituito non ha affatto i poteri di modificare le decisioni adottate singolarmente dal capo della Chiesa Russa, ma ha solamente il valore di organo ausiliario, che mi coadiuva personalmente come sostituto del primo vescovo della nostra Chiesa. I poteri del Sinodo derivano dai miei e con essi decadono», cfr. «Cerkovnyj Vestnik», 1923, № 3, p. 3. Di conseguenza, sia la scelta dei membri che il loro numero sono determinati esclusivamente dalla volontà del vicario del *locum tenens*.

<sup>75</sup> Commissariato del popolo degli Affari Interni

<sup>76</sup> Cfr. **V. CYPIN**, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997, cit.*, pp. 157-158.

<sup>77</sup> Il Sinodo è subito riconosciuto (registrato) dallo Stato in data 20 maggio 1927, cfr. **V. CYPIN**, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997, cit.*, p. 158, la sua attività viene sospesa il 18 maggio 1935 con decreto del metropolita Sergij a seguito dell'accusa di attività controrivoluzionaria rivolta contro i suoi membri. Verrà formalmente sciolto nel 1943 dopo l'elezione di Sergij a patriarca e la creazione di un Sinodo non più *provvisorio*.





innovatori e di persone vicine al metropolita Sergij<sup>78</sup>. Si deve sottolineare che del neocostituito Sinodo fanno parte personalità dubbie, come Serafim (Aleksandrov), metropolita di Tver' e Kašin, sospettato di collaborare con la GPU-NKVD, Aleksij (Simanskij), arcivescovo di Tichvin e futuro patriarca Aleksij I (1945-1970), Sil'vestr (Bratanovskij), arcivescovo di Vologda, questi ultimi già appartenenti al movimento degli innovatori<sup>79</sup>, e Filipp (Gumilevskij), arcivescovo di Zvenigorod e vicario della diocesi di Mosca, passato poi al gruppo dei Vecchi credenti *beglopopovcy*<sup>80</sup>.

A seguito di questi avvenimenti, il 16 (29 luglio) 1927 il metropolita Sergij rende nota la sua *Lettera* (Poslanie), meglio conosciuta come *Dichiarazione*, nella quale dà notizia che si è costituita una Direzione ecclesiastica provvisoria riconosciuta dallo Stato:

«vi rendiamo noto che nel maggio del corrente anno su mia richiesta e con il consenso delle autorità è stato istituito un Santo Sinodo provvisorio presso il Vicario<sup>81</sup> composto dai sottoscritti<sup>82</sup>[...]. La

---

<sup>78</sup> Cfr. L. REGEL'SON, *La tragedia della Chiesa russa 1917-1945*, cit., p. 123.

<sup>79</sup> Ivi, p. 123, altresì O. VALAMOVA, *Tajna trëch ierarchov ili kak mitropolit Sergij voschitil vlast'*, in [www.Portal-credo.ru](http://www.Portal-credo.ru) del 5 aprile 2007. Aleksij è da alcuni considerato un fiancheggiatore degli innovatori per aver revocato, a seguito della forte pressione del potere comunista, la scomunica di A. Vvedenskij comminata dal metropolita Veniamin. Peraltro, si deve ricordare che Aleksij il 6 luglio 1922 aveva respinto la proposta di V.D. Krasnickij di riconoscere la Direzione ecclesiastica provvisoria (VCU) degli innovatori e aveva rinunciato ai propri poteri. Nell'ottobre del 1922 Aleksij viene arrestato e condannato per attività controrivoluzionaria a tre anni di deportazione a Karakalinsk, nella Regione di Karaganda in Kazachstan. Gli altri membri del Sinodo sono: Arsenij (Stadnickij), metropolita di Novgorod, confinato a Taškent, Sevastian (Vesti), arcivescovo di Kostroma, già nel novero degli innovatori, e Konstantin (D'jakov), vescovo di Sumi e futuro esarca dell'Ucraina che morirà in carcere nel novembre 1937. Ad essi si aggiungono successivamente Anatolij (Grisjuk), vescovo di Samara, e Pavel (Borisovskij), arcivescovo di Vjatka.

<sup>80</sup> I *beglopopovcy* sono una corrente dei Vecchio-credenti *popovcy*, o presbiteriani (che accettano il sacerdozio). Sorta nel XVII secolo, accoglie, come si desume dal nome, i sacerdoti fuggiti dalla Chiesa ortodossa ufficiale, dei quali viene riconosciuta la validità dell'ordinazione. Relegati nella clandestinità per sfuggire alla feroce repressione scatenata contro gli apostati, essi fondano nuove comunità. Dal 1923 hanno un arcivescovo, Nikolaj (Pozdnev), che cambia il nome in Nikola, già vescovo eparchiale di Saratov e già aderente (dal 1922) alla corrente degli innovatori. La loro sede centrale è nella città di Novozybkov, in provincia di Černihiv (Černigov), nella Regione di Brjansk, e per questo sono anche chiamati *novozybkovcy*; la loro denominazione ufficiale è *Drevlepravoslavnaja Cerkov'* o Chiesa Veteroortodossa. Secondo i dati del Ministero della Giustizia della Federazione Russa al 1° gennaio 2011 contano 4 organizzazioni centralizzate, 75 parrocchie, 1 seminario e 3 monasteri.

<sup>81</sup> In realtà, il metropolita Sergij non è il vicario, ma il vicario del *locum tenens*.



nostra richiesta di autorizzare il Sinodo a iniziare l'attività per la direzione della COR è stata accolta favorevolmente. Ora la nostra Chiesa ortodossa nell'Unione [Sovietica] non ha solamente una direzione centrale canonica, ma una direzione centrale pienamente legale in base alle leggi civili; e noi speriamo che la legalizzazione si estenda gradualmente (*postepenno*) anche alla nostra Direzione ecclesiastica inferiore: diocesana, distrettuale, eccetera. Non è necessario spiegare il significato e tutte le conseguenze del cambiamento che in tal modo si determinano nella posizione della nostra Chiesa ortodossa, del suo clero, di tutti gli operatori ecclesiastici e le istituzioni. Eleviamo le nostre preghiere di riconoscenza al Signore che tanto vuole il bene della nostra Santa Chiesa. Esprimiamo pubblicamente la nostra riconoscenza anche al governo sovietico per una simile attenzione alle necessità spirituali della popolazione ortodossa e al tempo stesso assicuriamo al governo che non abuseremo della fiducia in noi riposta [...]. Dobbiamo dimostrare nei fatti e non solo a parole che cittadini fedeli dell'Unione Sovietica, leali verso il potere sovietico, possono essere non solo le persone indifferenti verso l'ortodossia [...]. Noi vogliamo essere ortodossi e nel contempo riconoscere l'Unione Sovietica come la nostra patria civile, le cui gioie e successi sono le nostre gioie e successi, e i cui insuccessi sono i nostri<sup>83</sup>. Qualsiasi colpo diretto contro l'Unione, sia esso guerra, boicottaggio, qualsiasi disgrazia pubblica o semplicemente un assassinio dietro l'angolo [...] è da noi riconosciuto come un colpo diretto contro di noi. Rimanendo ortodossi noi rammentiamo il nostro dovere di essere cittadini dell'Unione secondo l'insegnamento dell'apostolo "non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza" (*Romani* 13, 5)».

La *Dichiarazione* ingiunge ai sacerdoti e ai vescovi che sperano in un capovolgimento della situazione politica di allontanarsi dall'attività della Chiesa e a tutti di seguire rigorosamente il principio della lealtà verso il Governo sovietico. Dal clero emigrato il documento esige una conferma scritta con l'impegno a non partecipare ad azioni politiche ostili all'URSS,

---

<sup>82</sup> La *Dichiarazione* è sottoscritta dai membri del Sinodo, ad eccezione di Arsenij (Stadnickij), metropolita di Novgorod non ancora arrivato a Mosca dal confino e di Sevastian (Vesti) arcivescovo di Kostroma, ammalato.

<sup>83</sup> Ricorda il Rocucci che nel testo russo il metropolita Sergij, con un gioco lessicale di concordanze, lega le gioie, i successi e gli insuccessi alla parola *Patria* e non all'Unione Sovietica e si lamenta con un metropolita venuto a visitarlo dall'estero del fatto che non era stata data attenzione a questo particolare, cfr. **A. ROCCUCCI**, *L'esperienza della Chiesa ortodossa russa durante il regime sovietico*, cit., p. 80, nota 12.



pena l'esclusione dal clero della diocesi di Mosca<sup>84</sup>.

Il 17 novembre 1927 il Commissariato del popolo degli Affari Interni emana una circolare sulla registrazione delle direzioni diocesiane del metropolita Sergij<sup>85</sup>, nella quale si afferma che l'NKVD della RSFSR in accordo con la OGPU ritiene necessario non rilasciare i moduli per la registrazione di tali direzioni; tuttavia, nel caso in cui esse vengano a costituirsi, le sezioni amministrative del Commissariato del popolo degli Affari Interni pur non registrandole non devono impedirne il funzionamento. Il problema della legalizzazione delle strutture ecclesiastiche resta, dunque, ancora irrisolto.

La *Dichiarazione* è sottoscritta dai membri del Sinodo senza consultare il *locum tenens* Pëtr (Poljanskij), il quale è da tempo totalmente isolato: sarà dato ufficialmente per morto nel dicembre 1936 per permettere a Sergij di assumere la carica di *locum tenens*, ma in realtà a quel tempo egli è ancora vivo, trasferito da un luogo di detenzione all'altro in condizioni fisiche disperate<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> E, infatti, in base a una disposizione congiunta del vicario del *locum tenens* patriarcale e del Sinodo, datata 22 giugno 1934, i vescovi e il clero dell'emigrazione che non hanno ottemperato alla richiesta sono giudicati dal Tribunale ecclesiastico, cfr. «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1934, № 22, p. 1.

<sup>85</sup> *Cirkuljar NKVD o registracii «Sergievskich» eparchial'nych upravlenij*, testo in **M.I. ODINCOV**, *Russkie Patriarchi XX veka: Sud'by otečestva i Cerkvi na stranicach archivnyh dokumentov*, cit., p. 264. La circolare fa riferimento alle direzioni diocesiane del «cosiddetto Sinodo di Sergij» e alla registrazione delle direzioni diocesiane di orientamento *tichoniano*.

<sup>86</sup> Sarà fucilato il 10 ottobre 1937 nella prigione di Verchneural'sk, nella Regione di Čeljabinsk, su disposizione di una trojka dell'NKVD, a seguito di un ordine operativo segreto di Stalin del luglio 1937 del quale si riferisce appresso. Le trojki, dette anche *rasstrel'nye trojki*, o terne di fucilazione, sono strutture partitico-poliziesche che svolgono funzioni investigative e giudiziarie e provvedono alla condanna e all'esecuzione della pena senza possibilità di appello. La loro attività tristemente fiorente negli anni del terrore leninista e stalinista è riassunta nel motto: «Sobralis', rešili, ispolnili!» (ci siamo riuniti, abbiamo deciso, abbiamo eseguito la sentenza!). Il lettore potrà trovare una sconvolgente illustrazione del funzionamento di questi pseudotribunali nel racconto di **V. ZAZUBRIN**, *La scheggia* (a cura di S. Vitale, Adelphi, Milano, 1990) e nel film che ne è stato tratto: *Čekist*, di **A. ROGOŽKIN**, Studija «Troickij Most», Moskva, 1991.

Negli anni Venti e nei primi anni Trenta la stragrande maggioranza delle persone fucilate per motivi politici è condannata non dai Tribunali, ma in base a decisioni assunte da organi extragiudiziari. La VČK, o Commissione straordinaria di tutta la Russia, è libera di comminare condanne extragiudiziarie sin dalla sua costituzione: questo diritto è attribuito agli organi collettivi del Collegio (o Presidium) della VČK centrale di Mosca, ai Collegi delle ČK dei Governatorati (GubČK) e dal 1924 alla Commissione speciale (Osoboe soveščanie) presso il Collegio della OGPU, che organizzano speciali sedute giudiziarie. Alle sedute non possono partecipare gli imputati, i testimoni e gli avvocati; le condanne non sono comminate dal Collegio nel suo insieme, ma da gruppi dei suoi



membri in numero solitamente non superiore a tre che sono chiamati terne giudiziarie (*sudebnye trojki*). Con ordine (*prikaz*) della Rappresentanza Plenipotenziaria (PP: Polnomočnoe Predstavitel'stvo) della OGPU del 2 febbraio 1930, № 44/21 *Dell'organizzazione della liquidazione della classe dei kulaki*, l'esame delle cause delle persone appartenenti alla «prima categoria» nella lotta per la collettivizzazione viene affidato alle *trojki*, il cui organico è stabilito dalla OGPU. Le persone da reprimere appartenenti alla «seconda categoria» (e i loro familiari) vengono invece giudicate dalle *trojki* operative, dirette sempre da un rappresentante della OGPU (testo completo in GARF, F. 9414, Op. 1, D. 1944, L. 17-25). L'organizzazione delle *trojki* nei Territori, nelle Regioni e nelle Repubbliche è stabilita dal *prikaz* dell'NKVD dell'URSS № 00192 del 25 maggio 1935. Successivamente, in base ai *prikazy* dell'NKVD dell'URSS № 00485 dell'11 agosto 1937 e № 00593 del 20 settembre 1937 gli elenchi dei condannati vengono esaminati non più da tre soggetti, bensì da due solamente, ossia dalle «coppie» (*dvojki*), composte dal rappresentante dell'NKVD e della *Prokuratura*, istituite presso le Repubbliche, i Territori e le Regioni, essendo venuti a mancare i rappresentanti del partito a causa delle purghe che ne avevano drammaticamente falciato i ranghi. Cfr. *Sbornik zakonodatel'nych i normativnyh aktov o repressijach i rehabilitacii žertv političeskich repressij*, Izdanie Verchovnogo Soveta Rossijskoj Federacii, a cura di E.A. ZAJCEV, izd. Respublika, Moskva, 1993, p. 63 e F. BETTANIN, *Il lungo terrore. Politica e repressione in URSS 1917-1953*, Editori Riuniti, Roma 1999, p. 176. Le *trojki* vengono sciolte a seguito della decisione del Politburo del partito № P 65/116 e dell'ordinanza № 81 del Soviet dei commissari del popolo dell'URSS e del CC del Partito comunista del 17 novembre 1938 *Ob arestach, prokurorskom nadzore i vedenii sledstviija* (punto 2, cfr. ARPF, F. 3, Op. 58, D. 6, L. 85-87, testo altresì in R. KOSOLAPOV, *Zagadka 37 goda. Slovo tovarišču Stalinu*, Èksmo, Algoritm, Moskva, 2009 p. 154 e ss., e in: *Lubjanka. Stalin i Glavnoe Upravlenie Gospezopasnosti NKVD 1937-1938. Archiv Stalina. Dokumenty vyssich organov partijnoj i gosudarstvennoj vlasti 1937-1938*, Meždunarodnyj fond «Demokratija», Serie Rossija XX vek, a cura di A.N. JAKOVLEV, izd. Materik, Moskva, 2004, p. 562 e p. 607 e ss. Cfr., inoltre, il *prikaz* dell'NKVD № 00762 del 26 novembre 1938) *O porjadke osuščestvlenija postanovlenija SNK i CK VKP(b) ot 17 Nojabrja 1938 goda*, ivi, p. 612 e ss., che abroga alcuni importanti atti normativi, tra i quali anche l'ordine operativo № 00447, del quale si riferisce più avanti. Da allora l'esame delle cause viene affidato alla Commissione speciale (Osoboe soveščanie) dell'NKVD.

I poteri delle *trojki* (giudiziarie, operative e speciali) non sono stabiliti dalla legge, ma al contrario è la stessa VČK/NKVD che si autoinveste dei poteri giudiziari: ad esempio con ordine (*prikaz*) dell'NKVD dell'URSS del 30 luglio 1937, № 00447 sono costituite le *trojki* repubblicane, distrettuali e regionali per l'esame delle cause degli ex *kulaki*, dei membri dei partiti antisovietici, delle Guardie bianche e dei gendarmi della Russia zarista, dei banditi, degli emigrati che rientrano, dei membri delle associazioni antisovietiche, dei clericali (*cerkovniki*), dei settanti e dei criminali recidivi. Le *trojki* degli anni Trenta sono composte dal primo segretario del Comitato di partito del Territorio, da un rappresentante dell'NKVD/OGPU e dal procuratore, cfr. V.JA. CHUTORSKOJ, *Istorija Rossii. Sovetskaja ėpocha (1917-1993)*, Fazis, Moskva, 1995, p. 81. L'ordinanza del Politburo del CC del PC(b) di tutta la Russia del 15 settembre 1938 *Sulla costituzione delle trojki speciali (O sozdanii osobych troek)* è in ARPF, F. 3, Op. 58, D. 212, L. 195, cfr. *Lubjanka. Stalin i glavnoe upravlenie gosbezopasnosti NKVD, 1937-1938, cit.*, p. 549. Cfr. anche *Istorija stalinskogo Gulaga. Konec 1920-ch - pervaja polovina 1950-ch godov: Sobranie dokumentov v 7-*



La *Dichiarazione*<sup>87</sup> del metropolita Sergij, è manifestamente il frutto dell'ossessivo lavoro di Evgenij Tučkov, il quale, in caso di rifiuto, minaccia arresti e ritorsioni, in particolare nei confronti dei vescovi e dei sacerdoti detenuti alle isole Solovki.

Nondimeno, il *modus vivendi* auspicato da Sergij rischia ben presto di trasformarsi in un *modus moriendi* della Chiesa patriarcale.

Nel 1929, infatti, dopo che nel triennio 1926-1928 si era avuto un lieve incremento del numero delle associazioni religiose registrate<sup>88</sup>, si assiste ad una ripresa della lotta antireligiosa ed antiecclesiastica in contemporanea con l'avvio del processo di dekulakizzazione, quando si intende spezzare l'antico legame esistente tra Chiesa e mondo contadino e si avvia il processo di chiusura delle chiese. L'ordinanza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia emanata in data 8 aprile 1929 restringe gli angusti limiti concessi alla libertà religiosa, legittimando una limitata libertà di culto, estromettendo il sacerdote dalla direzione della parrocchia, riservando agli organi locali il diritto di ricusare i membri del direttivo delle varie comunità, rimettendo al mero arbitrio delle autorità locali il riconoscimento giuridico delle comunità religiose e ponendo tutta una serie di vincoli e di divieti<sup>89</sup>. Alla legislazione ufficiale si aggiunge una serie di disposizioni non scritte e non pubblicate, spesso manifestamente confliggenti con la lettera delle leggi, che limitano ulteriormente e irrimediabilmente la libertà di culto, assoggettano la Chiesa all'incontrollata ingerenza delle autorità di polizia e sanciscono insopportabili oneri fiscali,

La politica ecclesiastica sovietica, dapprima volta a favorire le forze ecclesiastiche che si oppongono alla Chiesa patriarcale, e segnatamente gli innovatori, incoraggia e sostiene ora la linea del metropolita Sergij

---

*mi tomach*, tom 1, *Massovyje repressii v SSSR*, a cura di N. VERT e S.V. MIRONENKO (otv. sostav. I.A. ZJUJINA), Rosspën, Moskva, 2004, p. 286.

<sup>87</sup> Lettera (*Poslanie*) agli arcipastori ortodossi, ai pastori e ai fedeli (*pasomym*) del Patriarcato di Mosca, in *Akty svjatejšego Tichona, Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii*, cit., pp. 509-513. Testo italiano in L. REGEL'SON, *La tragedia della Chiesa russa 1917-1945*, cit., p. 215 e ss., in cui per un refuso la data indicata è 16 giugno 1927, anziché 16 (29) luglio 1927. Sull'argomento cfr. M. ODINCOV, *Patriarch Sergij*, Molodaja Gvardija, Moskva, 2013, pp. 199-219.

<sup>88</sup> Cfr. M. ODINCOV, *Patriarch Sergij*, cit., p. 228, l'incremento è significativo per le comunità religiose musulmane (+33,9%), mentre per quelle delle altre Chiese e Confessioni si aggira sul 10%, salvo che per gli ebrei e i cattolici le cui associazioni a finalità religiosa decrescono, rispettivamente, del 27,4% e del 13,3%. La crescita si manifesta solo nelle località rurali.

<sup>89</sup> Sull'argomento rinvio a G. CODEVILLA, *La libertà religiosa in Unione Sovietica*, La Casa di Matriona, Milano, 1985.



(Stragorodskij) al fine di strumentalizzare la Chiesa stessa in patria e all'estero. A seguito della *Dichiarazione* di Sergij si ridimensiona drasticamente il ruolo degli innovatori, ormai non più utili al regime, e si ottiene altresì il risultato di rompere nuovamente l'unità della Chiesa, la quale ora si divide tra commemoranti e non commemoranti, ossia tra coloro che nella liturgia menzionano il metropolita, e che ne condividono o ne accettano passivamente la politica, e coloro che, recitando l'orazione per il *locum tenens*, manifestano di dissentire drasticamente dalle scelte di Sergij.

La maggioranza dei non commemoranti verrà arrestata, internata nei *lager* o confinata negli anni 1928-1929 e molti di essi saranno fucilati o moriranno in deportazione negli anni successivi<sup>90</sup>.

Il proposito di Stalin è duplice, da un lato imbrigliare la Chiesa rendendola inoffensiva sotto il profilo politico, dall'altro sfruttare il riconoscimento della Chiesa all'estero, presentando il regime sovietico come rispettoso delle libertà e delle istanze religiose della popolazione

Fedele all'accordo stipulato con Tučkov, il metropolita Sergij rilascia il 2 (15) febbraio 1930 un'intervista<sup>91</sup> apparsa sulle «Izvestija» del giorno successivo, nella quale nega risolutamente l'esistenza di una lotta antireligiosa in Russia e attacca il romano Pontefice, accusandolo di aizzare i cattolici contro gli ortodossi. Afferma il metropolita:

«Nell'URSS non vi è mai stata e non vi è persecuzione contro la religione. In base al decreto sulla separazione della Chiesa dallo Stato, la professione di qualsiasi fede è pienamente libera e non è perseguita da alcun organo dello Stato. Inoltre, l'ultima ordinanza del Comitato esecutivo centrale e del Soviet dei commissari del popolo della RSFSR

---

<sup>90</sup> Maksim (Žižilenko) viene fucilato nel 1931, Viktor (Ostrovidov) e Pavel (Kratirov) muoiono in prigione nel 1932, Feofil (Bogojavlenskij) viene fucilato nel 1933, Aleksij (Buj) muore in deportazione nel 1934; nel 1937 vengono fucilati: Kirill (Smirnov), Serafim (Zvezdinskij), Iosif (Petrovych), Serafim (Samojlovič), Damaskin (Cedrik), Sergij (Družinin) e Ilarion (Bel'skij); Dimitrij (Ljubimov) muore alla fine degli anni Trenta nel carcere di Jaroslavl', Varlaam (Rjašencev) muore nella prigione di Vologda nel 1942 e Afanasij (Sacharov) muore nel 1962 dopo aver trascorso lunghi periodi nella deportazione e nei lager. Le notizie biografiche sono reperibili nel monumentale lavoro dell'igumeno **DAMASKIN (ORLOVSKIJ)**, *Mučeniki, ispovedniki i podvižniki blagočestija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi XX stoletija*, cit.

<sup>91</sup> Cfr. *Akty svjatejšego Tichona Patriarcha Moskovskogo i vseja Rossii*, cit., p. 682 e ss. Cfr. altresì **G. ŠTRIKKER**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v sovetskoe vremja, Materialy i dokumenty po istorii otnošenij meždu gosudarstvom i cerkov'ju*, in 2 voll., Propilei, Moskva, 1995, kn. 1, p. 312 e ss.



dell'8 aprile 1929 sulle associazioni religiose esclude assolutamente anche la minima possibilità di qualsiasi persecuzione della religione».

Alla domanda sul ruolo degli ateisti militanti nella chiusura delle chiese il metropolita risponde:

«Sì, certamente, alcune chiese vengono chiuse. Ma questa chiusura non avviene per iniziativa del potere, ma per desiderio della popolazione e in altri casi per decisione degli stessi credenti. I *senzadio* (*bezbožniki*) nell'URSS sono organizzati come società privata e di conseguenza gli organi statali considerano le loro richieste relative alla chiusura delle chiese come non vincolanti».

Il metropolita contesta categoricamente l'esistenza della lotta antireligiosa nell'Unione Sovietica e afferma che

«le repressioni attuate dal governo sovietico nei confronti di credenti e di ministri del culto non sono affatto dovute alle convinzioni religiose di costoro, ma a motivi d'ordine generale, come nei confronti degli altri cittadini colpevoli di diverse attività antigovernative».

Interrogato sulla libertà di propaganda religiosa, Sergij risponde:

«Ai sacerdoti non è vietata la celebrazione dei servizi liturgici e la predicazione (ma purtroppo noi stessi a volte non siamo molto zelanti). Viene anche permesso l'insegnamento delle dottrine religiose ai maggiorenni».

In risposta ad un quesito postogli sul papa, il metropolita dichiara:

«A noi pare che il papa di Roma in questo caso vada nella scia delle vecchie tradizioni della Chiesa cattolica, aizzando il suo gregge contro il nostro Paese e accendendo così il fuoco per preparare la guerra contro i popoli dell'URSS. Noi consideriamo eccessiva e non necessaria questa affermazione del papa di Roma, di cui noi ortodossi non abbiamo certo bisogno. Noi stessi possiamo difendere la nostra Chiesa ortodossa. Il papa ha l'antico sogno di cattolicizzare la nostra Chiesa, che resta sempre ferma nelle sue relazioni con il cattolicesimo, al quale, in quanto falsa dottrina, non potrà mai in nessun modo legarsi»<sup>92</sup>.

---

<sup>92</sup> Cfr. *Chirografo al card. Basilio Pompilj, Vicario di Roma sulle violenze compiute in Russia*, del 2 febbraio 1930, testo in [http://www.vatican.va/holy\\_father/pius\\_xi/letters/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/letters/index_it.htm). La lettera di papa Pio XI, pubblicata da «L'Osservatore Romano» del 9 febbraio 1930, suscita



L'affermazione del metropolita sulle garanzie alla libertà religiosa nell'URSS sarà clamorosamente smentita, oltre che da fatti eclatanti, dallo stesso Stalin e dal presidente del Soviet dei commissari del popolo Aleksej Ivanovič Rykov<sup>93</sup>.

Il 18 febbraio 1930 appare un'altra intervista rilasciata da Sergij ai corrispondenti stranieri, nella quale il metropolita comunica che la COR dispone di circa 30.000 parrocchie e conta 163 vescovi eparchiali e ribadisce che la chiusura delle chiese non è la conseguenza della pressione comunista, ma semplicemente della diffusione dell'ateismo (*sic!*)<sup>94</sup>. Il numero delle chiese aperte al culto, infatti, dopo il lieve incremento del triennio 1926-1928 diminuisce rapidamente mentre si intensifica la persecuzione religiosa.

Il numero delle associazioni religiose registrate nella RSFSR, appartenenti tutte le Chiese e Confessioni passa dalle 42.343 del 1931 alle 22.676 del 1933, con una riduzione di 19.667 comunità pari al 46,44%<sup>95</sup>.

---

l'intervento di vari esponenti del mondo cristiano, tra i quali quello dell'arcivescovo di Canterbury, in difesa dei credenti dell'Unione Sovietica, creando grave imbarazzo alle autorità comuniste.

<sup>93</sup> Nota giustamente Pierre Pascal che il Bollettino della Commissione centrale permanente dei culti, nel № 2 del 1932, riconosce gli eccessi commessi nella campagna antireligiosa, cfr. **P. PASCAL**, *La religion du peuple russe*, L'Age d'Homme, Lausanne 1973, p. 120. Agli abusi nei confronti dei credenti fa cenno anche un Rapporto strettamente confidenziale redatto poco dopo l'articolo *Vertigine da successo* del 2 marzo, in data 10 luglio 1930, cfr. GARF, f. 1235, Op. 2/s, D 584, L 1-10, riportato da **N. WERTH**, *Le pouvoir soviétique et l'Église orthodoxe de la collectivisation à la Constitution de 1936*, in «Revue d'études comparatives Est-Ouest», 1993, № 3-4 (Septembre-Décembre), pp. 51-53, e il Rapporto di I.N. Uzkov a P.A. Krasikov, redatto nello stesso periodo, in cui il funzionario della Commissione dei culti denuncia le illegalità e gli arbitri perpetrati dai rappresentanti del potere sovietico, ivi, pp. 55-62.

<sup>94</sup> Cfr. **O. VASIL'ÉVA**, *Russia martire. La Chiesa Ortodossa dal 1917 al 1941*, cit., p. 193. Per comprendere quanto sia lontana dal vero l'affermazione di Sergij si veda l'elenco di 197 vescovi ortodossi perseguitati dal regime sino al 1° marzo 1930, tenendo presente che molti di essi saranno uccisi negli anni successivi, cfr. *Krasnyj terror v gody graždanskoj vojny. Po materialam Osoboj sledstvennoj komissii po rassledovaniju zlodejaniij bol'sevikov*, cit., pp. 413-435. Nell'elenco, come precisa la nota a p. 435 e ss., non sono compresi i vescovi morti negli anni 1917-1925, ad eccezione di Iakov (Pjatnickij) di Kazan', e altri dei quali non è stato possibile avere notizie. Sulla persecuzione religiosa negli anni Trenta cfr. **D.V. POSPELOVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 157 e ss. e fonti citate.

<sup>95</sup> Cfr. **M.I. ODINCOV**, *Russkaja pravoslavnaja cerkov' v XX veke: istorija, vzaimootnošenija s gosudarstvom i obščestvom*, Central'nyj dom duhovnogo nasledija, Ob"edinenie issledovatelej religii, Moskva, 2002, p. 149.





La percentuale degli edifici di culto chiusi al pubblico dal 1918 al 1933 pone in evidenza che la politica del bolscevismo non è stata uniforme<sup>96</sup>:

	Edifici aperti nel 1918	Funzionanti nel Dic.1933	Chiusi 1918 - 1933	%
Ortodossi	31.681	22.676	9.005	28,42%
Innovatori	5.647	4.157	1.490	26,38%
Cattolici	300	187	113	37,66%
Luterani	1.490	823	667	44,76%
Musulmani	8.415	4.856	3.559	42,29%
Ebrei	447	190	257	57,49%
Buddisti	275	231	44	16,00%
Armeni greg.	105	56	49	46,66%
Vecchi credenti	2.041	1.321	720	35,27%
Evangelici	936	711	225	24,03%
Battisti	773	549	224	28,97%
Settanti	342	231	111	32,45%
Chiese greche	23	22	1	4,34%
Totale	51.998	36.010	15.988	30,75

Il carattere repressivo del regime comunista nei confronti della Chiesa raggiunge il culmine all'indomani delle grandi purghe staliniane con l'emanazione di una disposizione segreta in data 30 luglio 1937<sup>97</sup>

Si tratta dell'*ordine operativo* № 00447, contenuto nell'ordinanza *assolutamente segreta* del Politbjuro del CC del PCR(b)<sup>98</sup> indirizzata a Nikolaj Ivanovič Ežov, il nano sanguinario (*krovavyj karlik*)<sup>99</sup>,

<sup>96</sup> M. ODINCOV, *Patriarch Sergij, cit.*, p. 254.

<sup>97</sup> Cfr. DAMASKIN (ORLOVSKIJ), *Mučeniki, ispovedniki i podvižniki blagočestija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi XX stoletija, cit.*, tom 2, pp. 16-18. Il testo della disposizione è riportato più avanti.

<sup>98</sup> VKP (b), Partito comunista (dei bolscevichi) di tutta l'Unione. L'ordine operativo fa seguito ad una serie di ordinanze adottate dal Politbjuro del CC del Pcus nelle settimane precedenti aventi per oggetto la lotta contro gli elementi antisovietici (in data 2, 5, 9, 10, 11 luglio).

<sup>99</sup> Ežov era alto 151 cm, 5 centimetri in più di un altro capo della GPU e dell'NKVD Genrich Grigor'evič Jagoda (pseudonimo di Enoch Geršonovič Ieguda). La bassa statura caratterizza non pochi *leaders* sovietici: ad esempio Michail Ivanovič Kalinin e Nikolaj Ivanovič Bucharin, erano entrambi alti 155 cm.; Stalin *ufficialmente* raggiungeva i 162 cm., uno meno di Lenin.



organizzatore ed esecutore delle grandi purghe staliniane, il quale nel 1940 cadrà vittima del sistema di morte da lui creato.

Questa ordinanza approvata da Stalin afferma che

«Dai materiali di indagine sui casi di formazioni antisovietiche risulta con evidenza che nelle campagne si è stabilito un significativo quantitativo di *kulaki*, precedentemente repressi, sottrattisi alla repressione, fuggiti dai lager e dalla deportazione. Hanno preso residenza molti clericali (*cerkovniki*) e settanti, già partecipanti attivi ad azioni antisovietiche armate, precedentemente repressi [...]».

«Agli organi della sicurezza statale si impone un compito, quello di distruggere tutta questa banda di elementi antisovietici nella maniera più spietata (*samym bespoščadnym obrazom*) e di difendere il popolo sovietico lavoratore dagli intrighi controrivoluzionari [...] e una volta e per sempre mettere fine al loro lavoro vile e sovversivo contro i fondamenti dello stato sovietico».

Tra gli elementi da assoggettare a repressione entro il 5 agosto 1937 figurano: «[...] 6. Gli elementi antisovietici più attivi tra gli ex *kulaki*, i partecipanti a spedizioni punitive, i banditi, i bianchi, gli attivisti delle sette, i clericali (*cerkovniki*) [...]». Costoro devono essere divisi in due categorie in base alla loro pericolosità: i primi, dopo il giudizio delle *trojki*, devono essere fucilati, i secondi devono essere condannati dalle *trojki* al lager e alla reclusione per un periodo da 8 a 10 anni.

All'ordinanza è allegata una tabella sui quantitativi (*količestva*: sic!) dei soggetti delle due categorie da reprimere. L'operazione deve iniziare il 5 agosto 1937 ed essere conclusa nel termine di quattro mesi.

Secondo il *Comunicato speciale di N.I. Ežov a I.V. Stalin sui primi risultati dell'operazione per la repressione degli elementi antisovietici* dell'8 settembre 1943<sup>100</sup> alla data del 1° settembre, a un mese dall'entrata in

---

<sup>100</sup> Noto incidentalmente che il comunicato viene trasmesso a Stalin nello stesso giorno in cui inizia il Concilio che elegge patriarca il metropolita Sergij con procedura irrituale. Non esiste uno studio organico sull'impatto che la disposizione № 00447 ha avuto sulle varie Chiese e Confessioni e i loro seguaci; esistono, peraltro, validi contributi che hanno esaminato il problema a livello locale: si veda in proposito **AA. VV.**, *Stalinizm v sovetskoj provincii: 1937-1938 gg. Massovaja operacija na osnove prikaza № 00447*, Rosspeč, Moskva, 2009, in particolare i contributi di **T.G. LEONT'eva**, *Popy, cerkovniki i sektanty v «bol'shevistskoj perestrojke» v Kalininskoj oblasti 1937-1938 gg.*, p. 216 e ss.; **M.G. NEČAEV**, **S.V. UTKIN**, *Ispolnenie prikaza № 00447 v srede pravoslavnyh Permskoj eparchii*, p. 244 e ss.; **I.V. CYKOV**, *Pravoslavnye monachi v repressijach 1937-1938 gg. v Kalininskoj oblasti*, p. 275 e ss.; **A.A. KOLESNIKOV**, *Presledovanie predstavitelej Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi na Altae*, p. 283 e ss.; **A.I. SAVIN**, *Repressii v otnošenii evangel'skich verujuščich v chode «kulackoj operacii» NKVD*, p. 303 e ss. Sulle conseguenze dell'ordine operativo in Ucraina si veda:



vigore del provvedimento, gli arresti sono 146.225, di cui 69.172 ex kulaki, 41.603 criminali comuni e 35.454 elementi controrivoluzionari. I condannati alla fucilazione dalle *trojki* dell'NKVD sono 31.530, quelli inviati ai lager 13.669. I gruppi e le organizzazioni ecclesiastico-settarie clandestine scoperte sono 43 con 710 imputati<sup>101</sup>.

Oltre ai non commemoranti ricordati sopra, a seguito dell'ordine operativo di N.I. Ežov, approvato incondizionatamente da Stalin, nell'autunno-inverno del 1937 oltre la metà dei vescovi ortodossi vengono fucilati per ordine delle *trojki* dell'NKVD<sup>102</sup>. Vengono anche repressi gli esponenti di altre Confessioni<sup>103</sup>.

Il 13 novembre 1937 il vice ministro della difesa Lev Zacharovič Mechlis invia a Stalin una lettera scritta dal redattore del giornale «Zvezda» nella quale si riferisce dell'influsso negativo della Chiesa in Bielorussia. Stalin si rivolge al compagno Ežov suggerendogli: «bisognerebbe schiacciare un po' i signori clericali»<sup>104</sup>. In risposta Ežov

---

«Čerez trupy vraga na blago naroda». «Kulackaja operacija» v Ukrainskoj SSSR 1937-1941, vol. 1: 1937 g. Pervyj etap kulackoj operacii, vol. 2: Vtoroj etap repressii. Zaveršenie bol'šogo terrora i vosstanovlenie «socialističeskoj zakonnosti», a cura di **M. JUNGE, S.A. KOKIN, R. BINNER, O.A. DOVBNIJA** et al., Rosspeñ, Moskva, 2010.

<sup>101</sup> Cfr. Lubjanka. Stalin i Glavnoe Upravlenie Gosbezopasnosti NKVD 1937-1938. Archiv Stalina. Dokumenty vysšich organov partijnoj i gosudarstvennoj vlasti 1937-1938, Meždunarodnyj fond «Demokratija», Serie Rossija XX vek, a cura di **A.N. JAKOVLEV**, izd. Materik, Moskva, 2004, pp. 337-343.

<sup>102</sup> Avvakum (Borovkov), Avgustin (Beljaev), Averkij (Kedrov), Avraamij (Čurilin), Aleksandr (Toropov), Aleksandr (Trapicyñ), Aleksandr (Ščukin), Amfilochij (Skvorcev), Arkadij (Eršov), Arkadij (Ostal'skij), Arsenij (Žadanovskij), Boris (Voskoboynikov), Varlaam (Kozulja), Varsonofij (Luzin), Venedikt (Alentov), Venedikt (Plotnikov), Veniamin (Ivanov), German (Kokkel'), Gleb (Pokrovskij), Grigorij (Kozlov), Grigorij (Lebedev), Gurij (Stepanov), Dimitrij (Dobrosedov), Evgenij (Zernov), Evgenij (Kobranov), Evsevij (Roždestvenskij), Innokentij (Klodeckij), Ioann (Trojanskij), Ioasaf (Ževachov), Ioasaf (Udalov), Irinej (Šul'min), Iuvenalij (Maslovskij), Kirill (Sokolov), Makarij (Karmazin), Maksim (Rubervovskij), Neofit (Korobov), Nikita (Delektorskij), Nikita (Pribytkov), Nikifor (Efimov), Nikolaj (Dobronravov), Nikon (Purlevskij), Onisim (Pylaev), Onufrij (Gagaljuk), Pavel (Gal'kovskij), Pavlin (Krošečkin), Pëtr (Rudnev), Porfirij (Gulevič), Prokopij (Titov), Serafim (Aleksandrov), Serafim (Kokotov), Serafim (Ostroumov), Serafim (Siličev), Serafim (Čičagov), Sergij (Zverev), Sofronij (Aref'ev), Tarasij (Livanov), Tichon (Šarapov), Faddej (Uspenskij), Fëdor (Pozdeevskij), Fëdor (Smirnov), Feofan (Tuljakov), Iona (Lazarev).

<sup>103</sup> In base a questa disposizione vengono repressi, assieme agli ortodossi, anche molti appartenenti alle sette religiose, come, ad esempio, i seguaci di una non meglio precisata organizzazione «ecclesiastico monarchica» (*cerkovno monarchičeskaja*), nella località di Pleškovo, nel territorio dell'Altaj, cfr. *Archivy Kremlja. Politbjuro i krest'janstvo: vysylka, specposelenie 1930-1940, cit.*, vol. 1, nota 20, pp. 839-840 e fonte d'archivio citata.

<sup>104</sup> «T. Ežovu. Nado by poprižat' rospo cerkovnikov», cfr. **I.A. KURLJANDSKIJ**, *Stalin*,



invia a Stalin un'ampia documentazione sulla repressione dei «clericali e dei settanti», dalla quale risulta che nel quadrimestre agosto-novembre 1937 sono stati arrestati 31.359 *clericali* e settanti, tra i quali 166 metropoliti e vescovi, 9.116 pope, 2.173 monaci, 19.904 «attivisti clerico-settanti kulaki»<sup>105</sup>. Di questi 13.671 sono stati condannati alla fucilazione, e precisamente 81 metropoliti e vescovi, 4.629 pope, 934 monaci e 7.004 «attivisti clerico-settanti kulaki»<sup>106</sup>. Commenta Ežov:

«A seguito delle nostre misure operative è stato liquidato quasi per intero l'episcopato della chiesa ortodossa e ciò ha indebolito e disorganizzato in modo significativo la chiesa [...] È stato dimezzato il numero dei pope e dei predicatori e anche questo dovrà facilitare la disgregazione della chiesa e dei settanti»<sup>107</sup>.

Il contributo di sangue pagato da sacerdoti, monaci, monache e dai semplici fedeli è atroce. Se si considera che alla fine del XIX nell'Impero russo appartenevano al ceto ecclesiastico 630.000 persone<sup>108</sup> si può affermare con sufficiente sicurezza che la totalità degli appartenenti alla gerarchia ecclesiastica come pure dei religiosi e religiose sia stata sottoposta a indagini e interrogatori, mentre la stragrande maggioranza di essi ha subito condanne, deportazioni e altre forme di privazione della libertà, molto spesso perdendo la vita nei luoghi di reclusione.

---

*Vlast', religija*, Kučkovo Pole, Moskva, 2011, p. 549.

<sup>105</sup> *Cerkovnogo-sektantskogo kulackogo aktiva*.

<sup>106</sup> Cfr. I.A. KURLJANSKIJ, *Stalin, Vlast', religija*, cit., p. 517.

<sup>107</sup> *Ibidem*.

<sup>108</sup> Cfr. *Ėnciklopedičeskij slovar' «Rossija»*, Brokhaus i Efron, SPb 1898, p. 86, citato nella relazione di N.E. EMEL'JANOV, *Ocenka statistiki gonenij na Russkiju Pravoslavnuju Cerkov' v XX veke*, presentata alla VI Conferenza teologica annuale nel 1966. Il dato si riferisce al numero degli *svjaščennoslužiteli* (sacerdoti e diaconi) e degli *cerkovnoslužiteli*, ossia di tutti coloro che operano a servizio della Chiesa (ipodiaconi, lettori, *psalomščiki*, sagrestani, cantori, ecc.), compresi i territori polacchi. Nel 1917 gli ortodossi in Russia sono circa 117 milioni, la Chiesa Ortodossa Russa conta 67 diocesi (di cui una in Nord America), 48.000 parrocchie con 80.792 chiese e cappelle aperte al culto, 1.025 monasteri (oltre 94.629 monaci e monache, compresi i novizi: *poslušniki*), 35.000 scuole elementari, 185 istituti diocesani, 57 seminari, 4 accademie teologiche e 34.497 biblioteche; i sacerdoti e i diaconi sono 66.140, i lettori (*psalomščiki*) 46.489 e i vescovi 130, cfr. O. VASIL'ĖVA, *Russia martire. La Chiesa ortodossa dal 1917 al 1941*, cit., p. 19 e fonte di archivio ivi citata. Michail Škarovskij fornisce i seguenti dati riferiti all'inizio del *perevorot* bolscevico del 1917: 115-125 milioni di ortodossi (70% della popolazione), 78.767 chiese e cappelle, circa 120.000 tra sacerdoti, diaconi e *psalomščiki*, 130 tra metropoliti, arcivescovi e vescovi (*archierei*), 1.256 monasteri ed eremitaggi con 107.000 tra monaci e novizi di ambo i sessi, 185 istituti religiosi, 62 seminari e 4 accademie teologiche con oltre 53.000 allievi, cfr. M. V. ŠKAROVSKIJ, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 60 e fonti citate



Un quinto dei religiosi sono stati fucilati nel periodo 1917-1940, e oltre la metà dell'episcopato ha subito la medesima sorte nel solo biennio 1937-1938<sup>109</sup>, mentre buona parte di quelli rimasti in libertà è costretta a svolgere attività delatoria a favore dell'NKVD<sup>110</sup>.

Vittorio Peri ricorda che secondo i dati forniti dall'accademico Aleksandr Jakovlev, presidente della Commissione per la riabilitazione delle vittime delle repressioni politiche presso il presidente della Federazione Russa, solo nel 1937 si contano 136.900 religiosi ortodossi arrestati, di cui 83.000 fucilati; a essi, nel periodo 1938-1939 vanno aggiunti 29.800 sacerdoti, di cui 22.400 fucilati. Dal 1917 al 1935 risultano uccisi duecentoquarantadue vescovi ortodossi<sup>111</sup>.

Nel 1943, alla vigilia del cambiamento della politica religiosa staliniana, e dopo i tremendi massacri degli anni Trenta, il numero dei vescovi eparchiali è ridotto a 28<sup>112</sup>; ben diverso è il dato comunicato nel 1945 da Nikolaj metropolita di Kruticy in visita a Parigi, il quale parla di 100 vescovi<sup>113</sup>, cifra certamente esorbitante anche considerando che presumibilmente comprende, oltre ai vescovi degli innovatori, anche

---

<sup>109</sup> I vescovi, che erano 130 nel 1917, nel 1930 (dopo le numerose ordinazioni di vescovi innovatori negli anni Venti), secondo il dato comunicato dal metropolita Sergij nella citata intervista ai corrispondenti stranieri sono 167, dei quali oltre la metà appartiene al movimento degli innovatori (67 vescovi innovatori, di cui solamente 20 consacrati prima dello scisma, partecipano, infatti, al Concilio del 1923).

<sup>110</sup> Cfr. **O. VASIL'ĖVA**, *Russia martire. La Chiesa Ortodossa dal 1917 al 1941*, cit., p. 236; i dati forniti dal protoierej **V. VOROB'ĖV**, *Osobennosti dokumentov sledstvennykh del 20-40 godov*, sono reperibili sul sito [http://www.orthedu.ru/ch\\_hist/hi\\_rpz/8669oso.htm](http://www.orthedu.ru/ch_hist/hi_rpz/8669oso.htm).

<sup>111</sup> Cfr. **V. PERI**, *Società civile e Chiesa in Ucraina (1939-1959)*, in **AA. VV.**, *La notte della Chiesa russa*, a cura di **A. MAINARDI**, Ed. Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 2000, p. 89. Probabilmente i dati riferiti da Peri comprendono anche gli addetti alla chiesa (*cerkovnoslužiteli* o *cerkovnye pričetniki*) e i cantori e non i soli appartenenti al clero: vescovi, sacerdoti, diaconi e ieromonaci e sacerdoti (*svjaščennoslužiteli*). Secondo **M.I. ŠKAROVSKIJ**, le repressioni del 1937-1938 colpiscono per motivi religiosi 165.000 persone delle quali 107.000 fucilate, cfr. *La ricezione del Concilio di Mosca in epoca sovietica*, in **AA. VV.**, *Il Concilio di Mosca*, a cura di **A. MAINARDI**, Ed. Qiqajon-Comunità di Bose, Magnano 2004, p. 305.

<sup>112</sup> Secondo i dati ufficiali citati da **G. DE VRIES**, *La nuova politica religiosa del Governo sovietico*, in **AA. VV.**, *Il cristianesimo nell'Unione Sovietica*, Ed. La Civiltà cattolica, Roma 1948, p. 98, e sale a 41 nel 1945, cfr. **M. V. ŠKAROVSKIJ**, *La croce e il potere. La Chiesa russa sotto Stalin e Chruščëv*, La Casa di Matriona, Milano, 2003, p. 16 e a 61 nel 1946; nel triennio 1943-1946 sono ben 36 le ordinazioni episcopali e 17 sono i vescovi usciti dai luoghi di reclusione, come Manuil (Lemeševskij), pluriarrestato e liberato nel settembre 1944 per essere insediato sulla cattedra di Kurgan e Čkalov (Orenburg) nel febbraio 1945, cfr. **M. V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 221.

<sup>113</sup> Cfr. **G. DE VRIES**, *La nuova politica religiosa del Governo sovietico*, cit., p. 99.



quelli delle diocesi all'estero. Al Concilio del settembre 1943 in cui Sergij è eletto alla cattedra patriarcale sono presenti solo 19 vescovi eparchiali provenienti dai territori non sotto occupazione tedesca<sup>114</sup>.

A seguito dell'elezione di Sergij, nel settembre 1943 i vescovi innovatori iniziano a rientrare nella Chiesa patriarcale: V.N. Jakunin ricorda che al Concilio dei vescovi del 21-23 novembre 1944 sono presenti 50 vescovi e al Concilio locale del 31 gennaio 1945 sono presenti 4 metropolitani, 13 arcivescovi e 29 vescovi<sup>115</sup>.

Negli anni 1938-1940 nella RSFSR si assiste ad una drastica diminuzione del numero delle comunità religiose registrate: da 3617 a 950, con una riduzione del 73,7%, mentre, a seguito delle modifiche territoriali, in Belorussia aumentano dell'11% e in Ucraina del 32,74%, passando da 3.903 a 5.181.

## 7 - La Nep religiosa staliniana. L'elezione di Sergij a patriarca

I dati statistici sopra ricordati confermano che la politica sergiana non ha sollevato le tristi e drammatiche sorti della Chiesa russa e non ha alleviato il regime di *apartheid* in cui i credenti sono stati relegati. Paradossalmente ad evitare il collasso totale della Chiesa è intervenuto il secondo conflitto mondiale e l'avanzata tedesca.

Il 4 settembre 1943 il metropolita Sergij accompagnato dal futuro patriarca Aleksij (Simanskij)<sup>116</sup> e da Nikolaj (Jaruševič), metropolita di

---

<sup>114</sup> Cfr. V.N. JAKUNIN, *Ukrepnenie položenija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi i struktura ee upravlenija v 1941-1945 godu*, in «Otečestvennaja Istorija», 2003, № 4, p. 85.

<sup>115</sup> Ivi, p. 87.

<sup>116</sup> Con decreto 2 novembre 1942 il Presidium del Soviet supremo dell'URSS lo aveva nominato membro della Commissione per i crimini commessi dagli occupanti nazisti e in questa posizione egli aveva avallato la versione sovietica sull'uccisione degli ufficiali polacchi a Katyn' (Katyń) nella primavera del 1940. Dall'8 settembre 1943 è membro permanente del Sinodo; dal 28 gennaio 1944 è metropolita di Kruticy e dal 1947 metropolita di Kruticy e Kolomna. La sua fedeltà al regime appare chiara dalle frasi apologetiche che rivolge a Stalin: «Nel nostro duce (*vožd'*) i credenti assieme a tutto il paese riconoscono il più grande tra gli uomini generati dalla nostra terra, che unisce nella sua persona tutte le qualità sopra ricordate dei nostri eroi russi e dei grandi condottieri del passato; vedono l'incarnazione di quanto c'è di meglio e di radioso, che costituisce la sacra eredità spirituale del popolo russo trasmessa dagli avi: in lui si uniscono indissolubilmente in una sola immagine l'ardente amore per la patria e per il popolo, la saggezza più profonda, la forza di uno spirito coraggioso e saldo e un cuore paterno. Come in un duce militare in lui si fondono la maestria bellica e la ferma volontà di vittoria [...]. Il nome di Iosif Vissarionovič Stalin, circondato dal grandissimo amore di



## Kyiv e della Galizia ed esarca dell'Ucraina, incontra Stalin e V.M. Molotov in presenza di G.G. Karpov, funzionario dell'NKGB<sup>117</sup> e successore di

tutti i popoli del nostro paese, è la bandiera della gloria, della prosperità e della grandiosità della nostra patria», cfr. «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1944, № 1. L'accusa di collaborazionismo con gli invasori rivolta al clero è uno dei *leit-motiv* della propaganda ateistica di quegli anni e del periodo successivo, accusa rivelatasi poi quasi sempre infondata grazie ai materiali di archivio, cfr. sull'argomento: **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Krest i svastika: nacistckaja Germanija i Pravoslavnaja Cerkov'*, Veče, Moskva, 2007; **EJUSDEM**, *Russkaja Cerkov' i Tretij rejch*, Veče, Moskva, 2010 (per la Regione di Leningrado); **AA. VV.**, *Sovetskaja voennaja administracija v Germanii 1945-1949. SVAG i religioznye konfessii sovetskoj zony okkupacii Germanii 1945-1949. Sbornik dokumentov*, a cura di **V.V. ZACHAROV**, Rosspeñ, Moskva, 2006. Sull'incontro con Stalin si veda il resoconto steso da **G.G. KARPOV**, *Zapiska G.G. Karpova o priëme I.V. Stalinym ierarchov Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*, in **M.I. ODINCOV**, *Russkie Patriarchi XX veka. Sud'by otečestva i Cerkvi na stranicach archivnyh dokumentov*, cit., p. 283 e ss.; **EJUSDEM**, *Patriarch Sergij*, cit., p. 328ss.; inoltre: **D.V. POSPELOVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., pp. 188ss.; **V.A. ALEKSEEV**, *Neožidannyj dialog*, in «Agitator», 1989, № 6, pp. 41-44; **M.I. ODINCOV**, *Drugogo raza ne bylo (O vstreče I.V. Stalina s rukovodstvom Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi)*, in «Nauka i religija», 1989, № 2, pp. 8-9; **O.JU. VASIL'eva**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v politike sovetskogo gosudarstva v 1943-1948 gg.*, Rossijskaja Akademija Nauk. Institut Rossijskoj Istorii, Moskva, 2001, p. 105 e ss.; **A. ROCCUCCI**, *Stalin e il Patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, Einaudi, Torino, 2011, p. 145 e ss.

<sup>117</sup> Georgij Grigor'evič Karpov, nato nel 1898 e membro del partito comunista dal 1920 è una figura chiave della politica ecclesiastica sovietica. Tutta la sua carriera si svolge nell'ambito della polizia politica: nel 1922 è già un funzionario dirigente (operupolnomočennyj) della Seconda sezione della Direzione generale della Sicurezza dello Stato (GUGB) del Commissariato del popolo degli Affari Interni (NKVD), con il grado di capitano e con competenza sul territorio della Repubblica di Carelia. Dal 1936 è vicedirettore della Quarta sezione della Direzione della Sicurezza dello Stato (UGB) e della Direzione del Commissariato del popolo degli Affari Interni (UNKVD) della Regione di Leningrado. La sezione in cui Karpov è inserito si occupa della lotta alla controrivoluzione ecclesiastica e settaria (cfr. **V. CYPIN**, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, cit., p. 293). Con *prikaz* dell'NKVD dell'URSS del 10 gennaio 1938, a seguito dell'ordinanza del Comitato esecutivo centrale (CIK) dell'URSS del 19 dicembre 1937, viene insignito dell'Ordine della bandiera rossa del Lavoro per aver svolto importantissimi compiti governativi. Dal febbraio 1941 è direttore della Seconda sezione della GUGB dell'NKVD dell'URSS con il grado di maggiore della Sicurezza dello Stato. Il 24 dicembre 1941 viene nominato capo della Quarta sezione della Seconda direzione dell'NKVD dell'URSS. Colonnello della Sicurezza dello Stato dal 1943, nel 1945 viene insignito dell'Ordine di Lenin e nello stesso anno, con ordinanza del Soviet dei commissari del popolo dell'URSS del 9 luglio 1945 consegue il grado di general-major e viene nominato a capo della Quinta sezione della Seconda direzione (controsospionaggio) dell'NKGB dell'URSS. Dal 4 maggio al 21 luglio 1947 e poi dal 1° gennaio 1948 è a capo della sezione «O» del Ministero della Sicurezza dello Stato. (attività operativa per il clero di tutte le confessioni, ufficio ricavato dalla Seconda direzione). Dal 1954 fa parte della riserva del KGB presso il Soviet dei ministri dell'URSS. In diversi documenti G.G. Karpov viene citato con il suo grado militare ufficiale, si veda, ad esempio, il suo Rapporto



Tučkov, al quale viene ben presto assegnata la carica di presidente del Soviet per gli Affari della COR, secondo la tradizione bolscevica di affidare la competenza in materia ecclesiastica a fedeli *čekisty*<sup>118</sup>.

Nel corso dell'incontro il metropolita Sergij solleva il problema della necessità di organizzare scuole teologiche per la preparazione del clero e di riaprire le chiese e almeno un monastero ed esprime a Stalin il desiderio della Chiesa di convocare un Concilio per l'elezione del patriarca; e anche su questi punti il metropolita riceve assicurazioni.

Stalin accoglie la richiesta del metropolita e ottiene la promessa di aiuto immediato: il lavoro per la preparazione del Concilio è avviato senza indugio, così come chiesto da Stalin, alle cui sollecitazioni di agire «con tempi bolscevichi»<sup>119</sup> il *locum tenens* Sergij risponde: «noi lo vorremmo, ma non abbiamo uomini!».

In discussione al Concilio non vi è la scelta del patriarca, bensì la ratifica della nomina di Sergij già decisa dagli organi del partito comunista: non a caso il Rapporto assolutamente segreto del 7 settembre 1943, redatto alla vigilia della convocazione del Concilio stesso da parte del commissario del popolo per la sicurezza statale dell'URSS (NKGB) V. Merkulov, porta il titolo *Sulla messa a disposizione del patriarcato di Mosca dell'edificio e del trasporto e sulla imminente elezione (izbranie) del metropolita Sergij (sic!)*<sup>120</sup>.

---

segreto sull'incontro di Stalin con i vertici della COR di inizio settembre 1943, *Zapis' polkovnika gosudarstvennoj bezopasnosti G.G. Karpova o priëme I.V. Stalinyam ierarchov Russkoj pravoslavnoj cerkvi*, in *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1953. Dokumenty Rossijskich Archivov*, in 2 volumi, tom 1: 1944-1948, tom 2: 1949-1953, a cura di T.V. VOLOKITINA (et al.), Rosspën, Moskva, 2009, tom 1, p. 11.

<sup>118</sup> È qui opportuno ricordare i compiti statutari di questo Soviet, il cui Regolamento viene approvato dal Soviet dei commissari del popolo dell'URSS il 27 ottobre 1943, sono quelli di: 1. Realizzare il collegamento tra il Governo dell'URSS e il Patriarcato (art. 1); 2. Esaminare preliminarmente le questioni sollevate dal patriarca che necessitano di una decisione governativa; 3. Elaborare i progetti normativi relativi alla COR; 4. Controllare che le disposizioni normative relative alla Chiesa siano attuate; 5. Informare il Governo sulla consistenza della COR nell'URSS, sulla sua posizione e sulle attività da essa svolte (art. 3). 6. Tutte le istituzioni centrali e gli enti dell'URSS concordano preventivamente con il Soviet le misure da essi adottate in relazione alla COR, cfr. AA. VV., *Vlast' i cerkov' v SSSR i stranach Vostočnoj Evropy 1939-1958. Diskussionnye aspekty*, a cura di G.P. MURAŠKO e M.I. ODINCOV, Rossijskaja Akademija Nauk, Institut slavjanovedenija, Moskva, 2003, pp. 263-264.

<sup>119</sup> «A nel'zja li projavit' bol'shevitskie tempy».

<sup>120</sup> *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj vojny 1941-1945 gg. Sbornik dokumentov*, a cura di O.JU. VASIL'ÉVA, I.I. KUDRJAVCEV e L.A. LYKOVA, izd. Krutickogo podvor'ja, Moskva, 2010, pp. 206-207. Al punto 3 si afferma testualmente: «Domani 8 settembre alle ore 11 del mattino si aprirà il Concilio dei vescovi, nel quale vi





Rispettando l'invito del despota, la maggior parte dei vescovi viene prelevata dalle prigioni, dai lager e dai luoghi di reclusione e condotta nella capitale con aerei militari; la residenza dell'ex console germanico a Mosca, conte Friedrich Werner von Schulenburg, sita in una palazzina al numero 5 di Čistyj pereulok, nel centro della città, vicino alla Lubjanka, viene immediatamente attrezzata per ospitare il Concilio<sup>121</sup> che inizia il giorno 8 settembre del calendario gregoriano con la presenza di 19 esponenti della gerarchia<sup>122</sup> (3 metropoliti<sup>123</sup>, 11 arcivescovi e 5 vescovi), senza la partecipazione dei rappresentanti del clero secolare, dei monaci e dei laici. I prelati ortodossi sottoscrivono subito un *Appello del Concilio degli eminenti prelati della Chiesa Ortodossa Russa al governo sovietico con la gratitudine per il soddisfacimento delle necessità della Chiesa*, nel quale si esprime «alla nostra Guida di tutto il popolo» (*našego vsenarodnogo Voždja*) profonda riconoscenza e si invoca la protezione dell'Altissimo sui lavori del Governo sovietico<sup>124</sup>.

Degli undici arcivescovi, sette sono stati prelevati dai luoghi di detenzione<sup>125</sup>, due sono ex appartenenti pentiti al movimento degli innovatori<sup>126</sup> e due sono di nuova nomina<sup>127</sup>; i cinque vescovi sono stati tutti consacrati dopo l'inizio della guerra e incardinati da poco<sup>128</sup>. Il metropolita Aleksij (Simanskij) avanza la proposta di eleggere il patriarca con voto palese, raccogliendo il consenso di tutti i presenti<sup>129</sup>. I membri del Concilio, obbedendo all'ordine impartito dal potere politico, *nominano* in modo del tutto irrituale, senza una votazione formale e all'unanimità, *Sergij patriarca di tutta la Rus'*<sup>130</sup>, rigettando la proposta di ricorrere al

---

sarà l'elevazione del metropolita Sergij al rango di patriarca di Mosca e di tutta la Rus'».

<sup>121</sup> Cfr. «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1944, № 9, pp. 9-10.

<sup>122</sup> Cfr. «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1943, № 1, p. 17.

<sup>123</sup> Sergij (Stragorodskij), Aleksij (Simanskij) e Nikolaj (Jaruševič).

<sup>124</sup> Cfr. *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj vojny 1941-1945 gg. Sbornik dokumentov, cit.*, pp. 67-68.

<sup>125</sup> Luka (Vojno-Jaseneckij), Ioann (Bratoljubov), Andrej (Komarov), Aleksij (Palicyn), Stefan (Procenko), Sergij (Grišin) e Ioann (Sokolov).

<sup>126</sup> Aleksij (Sergeev), reggente della diocesi di Kaluga e Tula e Vasilij (Ratmirov), vescovo di Kalinin.

<sup>127</sup> Varfolomej (Gorodcev) e Grigorij (Čukov).

<sup>128</sup> Elevferij (Voroncov), Pitirim (Sviridov), Veniamin (Tichonickij), Dimitrij (Gradusov) e Aleksandr (Tolstopjatov).

<sup>129</sup> Cfr. «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1943, № 1, pp. 7-8 e 9-10. Sono presenti al Concilio, senza diritto di voto, 58 rappresentanti del clero moscovita e una trentina di parrochiani e *pričëtniki* delle chiese della capitale.

<sup>130</sup> Precedentemente il titolo è: patriarca di Mosca e di tutta la Russia (*i vseja Rossii*, invece di *Rusi*).



sorteggio, così come era avvenuto nel Concilio del 1917-1918, avanzata dall'indomito Luka (Vojno-Jaseneckij), arcivescovo di Simferopol' e della Crimea.

La cerimonia di intronizzazione viene celebrata il 12 settembre 1943 nella chiesa patriarcale di allora: la cattedrale dell'Epifania a Elochovo.

Nei giorni successivi vengono convocati il rabbino capo di Mosca e i rappresentanti di altre religioni: a tutti Stalin propone una riconciliazione e chiede aiuto nella guerra contro i tedeschi.

La Chiesa ortodossa è pressoché distrutta; agli inizi della guerra la situazione è disperata: infatti il numero degli edifici aperti al culto è sceso a 4.255, i vescovi sono solo 28 (rispetto ai 130 del 1917) e i sacerdoti sono 5.665 (erano 50.960): questo è il risultato dell'ultima ondata di lotta antireligiosa scatenata alla fine degli anni Trenta<sup>131</sup>. Il 27 ottobre 1943 il patriarca Sergij rivolge un appello a Karpov per chiedere un'amnistia e ottenere la liberazione di ventisei vescovi ancora incarcerati; tuttavia uno solo degli esponenti ecclesiastici inclusi nell'elenco<sup>132</sup>, Nikolaj (Mogilevskij)<sup>133</sup>, già vescovo di Orël negli anni 1927-1931, risulta ancora

---

<sup>131</sup> Per avere un'idea del numero delle comunità religiose soppresse nel periodo della collettivizzazione e del «Grande terrore», si consideri che nel 1928 le organizzazioni religiose operanti erano 4.266 nelle città e 32.539 nelle campagne, cfr. **D.V. POSPELOVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 112 e fonte sovietica citata. In prevalenza si tratta di parrocchie ortodosse (60% nelle città e 72% nelle campagne) e di innovatori (rispettivamente: 10,2% e 9%).

<sup>132</sup> Testo dell'appello in **M.I. ODINCOV**, *Russkie Patriarchi XX veka: Sud'by otečestva i Cerkvi na stranicach archivnyh dokumentov*, cit., pp. 291-292; altresì in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj vojny 1941-1945 gg. Sbornik dokumentov*, cit., pp. 78-79. Nell'elenco sono menzionati i metropoliti: Evgenij (Zernov), Pavel (Borisovskij), gli arcivescovi: Juvenalij (Maslovskij), Aleksij (Kuznecov), Pavlin (Kroščekin), Mefodij (Abramkin), Onufrij (Gagaljuk) e i vescovi: Venedikt (Alentov), Grigorij (Kozlov), Tichon (Šarapov), Iraklij (Popov), Innokentij (Nikiforov), Onisim (Pylaev), Innokentij (Tichonov), Makarij (Zvezdov), Serapion (Ševaljaevskij), Nikolaj (Mogilevskij), Ioann (Širokov), Innokentij (Klodeckij) Antonij (Pankeev), Veniamin (Ivanov), Fëdor (Smirnov), Vjačeslav (Škurko), Grigorij (Kozyrev), l'archimandrita Afanasij (Egorov) e il protoierej Adamenko. Cfr. **V. CYPIN**, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, cit., p. 304 e **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i sovetskoe gosudarstvo v 1943-1964 gg. Ot peremirija k novoj vojne*, DEAA-ADIA, SPb-Moskva, 1995, p. 116. Queste vittime della violenza comunista vanno ad aggiungersi ai membri della gerarchia ecclesiastica fucilati negli anni 1937-1938.

<sup>133</sup> Condannato una prima volta con ordinanza della OGPU del 7 dicembre 1932 a cinque anni di lager, che trascorre in Mordovia e in Čuvašija, e liberato nel 1937. Trascorre un periodo senza esercitare il ministero sacerdotale, ma nel 1941 viene nuovamente arrestato e internato in carcere dapprima a Saratov e poi in Kazachstan. Sarà elevato all'onore degli altari dal Concilio della COR del 2000.



vivente, mentre tutti gli altri erano stati fucilati o erano morti di stenti nei lager e nelle prigioni. Il vescovo Nikolaj viene liberato prima della scadenza del termine di carcerazione (19 maggio 1945), e pochi giorni dopo è nominato arcivescovo di Alma Ata e del Kazachstan. Vengono, inoltre, insediati sulle cattedre episcopali l'arcivescovo Antonij (Romanovskij) a Stavropol' e il vescovo Filipp (Stavickij) a Irkutsk, messi a riposo dal 1937. Alla fine del 1943 l'episcopato della COR conta 25 vescovi eparchiali che già nel marzo 1944 salgono a 29<sup>134</sup>, per crescere ancora di 12 unità entro la fine del 1944<sup>135</sup>.

Nei mesi immediatamente successivi si organizzano altri incontri tra Karpov e il patriarca: i temi affrontati mettono chiaramente in luce la totale subordinazione della Chiesa al potere politico<sup>136</sup> il quale concede alla prima alcune limitate facilitazioni, come la pubblicazione di alcuni libri e calendari e del rinnovato periodico mensile «Rivista del Patriarcato di Mosca», sospeso nel 1935, che permette di diffondere una certa informazione sulla vita della Chiesa, pubblicando, ad esempio, nel primo numero uscito il 12 settembre 1943, gli atti del Concilio, ma che da subito costituisce anche, e soprattutto, uno strumento della propaganda bolscevica.

Prima di morire il 15 maggio del 1944 il patriarca Sergij riesce a vedere i segni di una speranza di sopravvivenza della fede, grazie alla riapertura di un consistente numero di chiese<sup>137</sup>. Ricorda D.V.

<sup>134</sup> GARF, F. 6991, Op. 2, D. 4, L. 1-5.

<sup>135</sup> Antonij (Krotevič), Boris (Vik), Kirill (Pospelov), Makarij (Daev), Maksim (Bačinskij), Onisim (Festinatov), Nikon (Petin), Nikolaj (Čufarovskij), Paisij (Obrazcov), Rafail (Berezin), Sergij (Larin) e Tovija (Ostroumov).

<sup>136</sup> Gli incontri si tengono il 25 novembre, il 7 dicembre 1943 e l'11 gennaio e 5 maggio 1944. I relativi verbali sono riportati in **M.I. ODINCOV**, *Russkie Patriarchi XX veka: Sud'by otečestva i Cerkvi na stranicach arhivnyh dokumentov*, cit., p. 297 e ss. Sulla costituzione del Soviet per gli Affari della COR presso il Soviet dei commissari del popolo dell'URSS cfr. **T.A. ČUMAČENKO**, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg.*, Airo XX, Moskva, 1999, p. 23 e ss. Non ha, dunque, torto il presidente del Soviet per gli Affari dei culti religiosi I.V. Poljanskij quando nel 1947 scrive a G.F. Aleksandrov, responsabile della direzione propaganda e *agitacija* del PCUS: «la stragrande maggioranza dei cittadini dell'URSS orientati religiosamente professa l'ortodossia e per ciò stesso si trova sotto l'influenza della chiesa ortodossa russa, la quale, seguendo una dogmatica sviluppatasi nella storia, non ha mai preteso e non pretende di svolgere un ruolo politico di primato, ma è sempre andata e va sulla scia della politica statale», cfr. *Nota del 1° luglio 1947*, in *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1953. Dokumenty Rossijskich Archivov*, cit., tom 1, p. 518.

<sup>137</sup> Subito dopo l'elezione di Sergij a patriarca, il Soviet dei commissari del popolo con ordinanza № 1325 del 28 novembre 1943 approva la proposta del Soviet per gli Affari della COR *Delle modalità di apertura delle chiese* che semplifica le procedure di registrazione



Pospelovskij che nell'URSS, prima dell'annessione delle regioni occidentali nel 1939-1940 erano in funzione solo due o trecento chiese, dove dieci anni prima ce n'erano quarantamila<sup>138</sup>, e che alla vigilia dell'attacco tedesco solo quattro vescovi si trovavano nelle rispettive sedi canoniche<sup>139</sup>.

La tregua nella guerra antireligiosa avviata nel 1943 non comporta una modifica delle legislazione eversiva del 1929, la quale viene semplicemente disapplicata in via temporanea sino al 1947-1948, quando riprenderà la politica antireligiosa e si procederà nuovamente alla

---

delle comunità religiose e di concessione in uso degli edifici di culto, cfr. GARF, F. R-5446, Op. 1, D. 221, L. 3-5, altresì in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj Vojny 1941-1945. Sbornik dokumentov, cit.*, pp. 263-265 e V. CYPIN, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997, cit.*, p. 305. In base a questa ordinanza si fa obbligo alle autorità che rifiutano la richiesta dei credenti di aprire un luogo di culto di motivare il diniego (art. 1); inoltre, i Soviet dei commissari del popolo delle Repubbliche e i Comitati esecutivi delle Regioni e dei Territori devono, tra l'altro, accertare il numero delle chiese aperte al culto e la loro distanza dal luogo in cui è fatta richiesta di aprire un edificio di culto (art. 3 sub g), e verificare che l'istanza presentata dai fedeli sia condivisa dal vescovo titolare competente per territorio (art. 9), giacché in caso contrario spetterà al vescovo rendere nota ai richiedenti la risposta negativa. Giova qui ricordare che il testo di questa ordinanza non viene reso noto neppure al patriarca della Chiesa ortodossa: infatti, nei documenti conservati nell'archivio del Soviet per gli Affari della COR, facendo riferimento a un incontro con il patriarca del 7 dicembre 1943, è scritto: «Karpov illustra brevemente al patriarca le modalità di apertura delle chiese» e ancora l'anno successivo, con riferimento a una riunione del 29 settembre 1944, Karpov annota: «Aleksij mi ha chiesto notizia delle modalità di presentazione delle istanze dei credenti circa l'apertura delle chiese, e io ho provveduto a illustrargliele», cfr. T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg., cit.*, p. 70.

<sup>138</sup> Michail Škarovskij afferma che formalmente le chiese ortodosse aperte nel 1938 sono 8.302 (di cui 3.903 in Ucraina e 3.617 nella RSFSR) rispetto alle circa 37.000 del 1930; tuttavia, a causa della mancanza di sacerdoti, determinata dalle repressioni di massa, solo una parte di esse poteva dirsi realmente attiva. Così in Ucraina nel 1936, su un totale di 4.487 edifici di culto lasciati aperti, sono solo 1.116 quelli in grado di funzionare, cfr. M.V. ŠKAROVSKIJ, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke, cit.*, p. 131 e fonti citate. Sul numero delle chiese aperte al culto alla vigilia del secondo conflitto mondiale, che Škarovskij stima nell'ordine di 350-400 (escludendo i territori di nuova acquisizione), e sulle discrepanze di valutazioni tra i diversi Autori e le fonti ufficiali, cfr. *ivi*, p. 143.

<sup>139</sup> Sergij (Stragorodskij), *locum tenens* patriarcale, Aleksij (Simanskij), metropolita di Leningrado, Nikolaj (Jaruševič), vescovo di Petergof (Peterhof, dal 1944 denominata Petrodvorec), e come tale responsabile delle eparchie di Novgorod e Pskov, e futuro esarca dell'Ucraina e Sergij (Voskresenskij), arcivescovo di Dmitrov e ausiliario di Mosca. «Il resto dell'episcopato russo, se non era stato fucilato, si trovava nei lager, in prigione o al confino». Cfr. D.V. POSPELOVSKIJ, *Stalin e la Chiesa. Il «Concordato» del 1943 e la vita della Chiesa Ortodossa Russa alla luce di documenti d'archivio*, in AA. VV., *La notte della Chiesa russa, cit.*, p. 51.



chiusura delle chiese e alla persecuzione dei credenti.

Peraltro il Cremlino, mentre riconosce il contributo dato dalla Chiesa alla difesa dell'integrità nazionale sospendendo l'accanimento antireligioso, non rinuncia minimamente a controllare la Chiesa, sfruttandone l'attività ai propri fini, al punto di far predisporre dal partito comunista e dal Soviet per gli Affari della COR il testo dell'appello natalizio del patriarca Sergij e quello di Aleksij, metropolita di Leningrado e Novgorod<sup>140</sup>.

Vero è che il regime sovietico baratta le concessioni fatte alla Chiesa con il sostegno alla propria politica internazionale.

Ancor prima dell'incontro con il metropolita Sergij, Stalin avvia il processo di strumentalizzazione della Chiesa con la firma, in data 5 giugno 1943, di un'ordinanza segreta emanata da Comitato statale di difesa, avente per oggetto un tema apparentemente estraneo all'ambito della politica ecclesiastica: *Del rafforzamento delle misure per il miglioramento del lavoro estero degli organi di informazione dell'URSS*<sup>141</sup>, nella quale per la prima volta il controllo dell'attività delle organizzazioni religiose figura tra le competenze affidate ai servizi segreti sovietici all'estero.

Mediante l'incipiente allentamento della pressione antireligiosa e la concessione di uno spazio di libertà di culto da lungo tempo inimmaginabile, il regime sovietico intende rafforzare il ruolo della Chiesa ortodossa, accrescendo il prestigio e l'autorità del Patriarcato, di cui intende servirsi per allargare la sua sfera di influenza sul piano internazionale.

Nello spirito di questa nuova e peculiare *sinfonia*, il regime decide di favorire la ricostituzione dell'unità della Chiesa patriarcale e di porre fine al grande scisma degli innovatori, a suo tempo da esso fomentato per disgregare la Chiesa dall'interno. Non si tratta di una scelta improvvisata: infatti, già nel Rapporto segreto di Karpov a Stalin del 12 ottobre 1943 si afferma:

---

<sup>140</sup> Si tratta dell'appello *religioso-patriottico* rivolto dal patriarca al clero e ai fedeli ortodossi e di quello indirizzato da Aleksij ai credenti della Regione di Leningrado occupata dai tedeschi. Nel Rapporto si chiarisce che «il testo dei due appelli è stato concordato dal Soviet con il segretario del CC del PCR(b) comp. A.S. Ščerbakov». Entrambi gli appelli sono stampati in duemila copie, cfr. il Rapporto di Karpov a Stalin del 4 gennaio 1944, in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj Vojny 1941-1945. Sbornik dokumentov, cit.*, pp. 268-269.

<sup>141</sup> *Ob utverždenii meroprijatij po ulučšeniju zarubežnoj raboty razvedovatel'nyh organov SSSR*, cfr. **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke, cit.*, p. 284 e fonte citata.



«Il Soviet per gli Affari della COR, muovendo dal fatto che la corrente degli innovatori ha svolto il suo ruolo politico nella nota fase e che negli ultimi anni ha perso il suo significato e la sua base, e prendendo in considerazione le posizioni patriottiche della chiesa di Sergij, ritiene opportuno non ostacolare la disgregazione della chiesa degli innovatori e il passaggio del clero e delle loro parrocchie alla chiesa patriarcale di Sergij»<sup>142</sup>.

A fianco di questa affermazione Stalin aveva annotato: «Comp. Karpov, sono d'accordo con voi». Le stesse affermazioni sono contenute in un successivo Rapporto segreto di Karpov a Stalin, datato 15 agosto 1944, che ha per oggetto: *Misure per accelerare la disgregazione (raspad) della Chiesa degli innovatori*<sup>143</sup>.

## 8 - Il Concilio della Chiesa Ortodossa Russa del 1945

Il patriarca Sergij muore il 15 maggio 1944 e, in sintonia con la volontà espressa nel suo testamento, la carica di *locum tenens* è assunta dal metropolita di Leningrado Aleksij (Simanskij)<sup>144</sup>.

La volontà di mantenere la subordinazione della COR al potere sovietico viene ufficialmente riconfermata dal metropolita Aleksij nella lettera a Stalin del 19 maggio 1944, ossia nel suo primo atto pubblico, nel quale scrive, tra l'altro:

«Caro Iosif Vissarionovič, [...] a noi, i più vicini collaboratori [del defunto patriarca Sergij] è noto anche il suo sentimento del più profondo amore verso di Voi e della sua dedizione a Voi come saggia Guida dei popoli della nostra grande Unione insediato da Dio (*Bogopostavlennomu voždju*, era questa la sua espressione abituale). Tale sentimento si è manifestato in lui con particolare forza dopo

---

<sup>142</sup> Cfr. M.I. ODINCOV, *Russkaja pravoslavnaja cerkov' stala na pravil'nyj put'*, in «Istoričeskij archiv», 1994, № 3, pp. 144-145; GARF, F. 6991, Op. 1, D.3, L. 7.

<sup>143</sup> Cfr. *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj Vojny 1941-1945. Sbornik dokumentov, cit.*, pp. 332-335. Afferma Karpov: «In sostanza la disgregazione della chiesa degli innovatori è generata dalla crescita di autorità tra i credenti del clero della chiesa patriarcale, mentre nel contempo molti esponenti del clero innovatore si sono compromessi con comportamenti amorali nella chiesa e nella vita quotidiana. Si è compromesso anche il metropolita Aleksandr Vvedenskij, capo della chiesa degli innovatori» (p. 333) [...] «Considerato che la questione della liquidazione della chiesa degli innovatori è pienamente matura, Il Soviet [per gli Affari della COR] ritiene possibile accelerare il processo della sua definitiva disgregazione» (p. 334).

<sup>144</sup> Cfr. «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1944, № 5, p. 3 e ss.



l'incontro personale con Voi e dopo la visita a Voi per noi indimenticabile del 4 settembre dello scorso anno. Più volte mi è capitato di sentire da lui con quale caldo sentimento egli rammentava questo incontro e quale alto e storico significato egli attribuiva alla Vostra attenzione, per noi preziosissima, per le necessità della Chiesa. [...] Nell'attività che svolgerò sarò costantemente e inflessibilmente guidato da quei principi che hanno ispirato l'attività ecclesiastica del defunto patriarca: da un lato, osservare i canoni e le disposizioni ecclesiastiche e, dall'altro, la costante dedizione alla Patria e al nostro governo da Voi guidato. Operando in piena unione con il Soviet per gli Affari della Chiesa Ortodossa Russa, io e il Santo Sinodo istituito dal defunto patriarca saremo garanti che non vi saranno errori o passi falsi. Vi prego, stimatissimo e caro Iosif Vissarionovič di accogliere queste mie assicurazioni con la stessa fiducia di cui esse sono cariche, e di credere ai sentimenti di profondo amore e riconoscenza che animano tutto il *personale (cerkovnye rabotniki)* della Chiesa che da oggi dirigo»<sup>145</sup>.

---

<sup>145</sup> Cfr. «Izvestija», 21 maggio 1944; «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1944, № 6, p. 48; **G. ŠTRIKKER**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v sovetskoe vremja, Materialy i dokumenty po istorii otnošenij meždu gosudarstvom i cerkov'ju*, cit., kn. 1, pp. 340-341; *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj vojny 1941-1945 gg. Sbornik dokumentov*, cit., pp. 108-109. Lettere simili non sono una eccezione negli anni della «NEP religiosa»: si veda, ad esempio, quella di Dimitrij (Gradusov), vescovo di Ul'janovsk (prima del 1924, Simbirsk), a Stalin del 18 ottobre 1943, redatta in versi, che si conclude con queste parole: «Gloriati, diletto paese / Fiorisci ambita libertà / A Te la gloria e la lode / Amato Condottiero Russo» (*Voevoda*), cfr. *Sovetskaja povsednevnost' i massovoe soznanie 1939-1945*, cit., pp. 416-417. Si veda anche del medesimo prelado la poesia *Rodina* (La Patria) dedicata a Stalin, che si conclude con le parole: «meglio la morte per la patria che una vita senza gloria», cfr. *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj vojny 1941-1945 gg. Sbornik dokumentov*, cit., pp. 83-84. I toni apologetici caratterizzano anche i versi dedicati a Stalin dai *protoierei* G. e K. Ružič'kyj il 15 dicembre 1943 (ivi. p. 417 e ss.). Il massimo livello del servilismo è forse quello raggiunto dal *mitropolit pervoierarch* A.I. Vvedenskij, capo degli innovatori, il quale scrive a Stalin (15 aprile 1944): «Gli uomini religiosi della nostra patria chiamano voi in modo bello e affettuoso "padre dei credenti"» e conclude: «Iosif Vissarionovič! Quando sono davanti all'altare dell'Onnipotente io ricordo il Vostro nome a noi tutti caro. Che il Signore conservi il Vostro genio!» (ivi, pp. 423-424). Non meno enfatico è il messaggio indirizzato dal patriarca Aleksij I al Soviet dei ministri il 6 marzo 1953 per la morte di Stalin, in cui il dittatore viene definito «indimenticabile [...] e grande edificatore della felicità popolare» e in cui si afferma che la COR «non dimenticherà mai la sua sensibilità per le necessità della Chiesa. Il ricordo luminoso di lui vivrà indelebile nei nostri cuori. Con uno speciale sentimento di amore incessante la nostra Chiesa esclama: eterna memoria, *večnuju pamjat!*». Nel suo discorso commemorativo del 9 marzo lo stesso patriarca dichiara: «noi, riuniti per pregare per lui non possiamo passare sotto silenzio il suo atteggiamento sempre benevolo e comprensivo per le necessità della nostra Chiesa. Non vi è un solo problema per il quale ci siamo rivolti a lui che non sia stato



Il Consiglio per gli Affari religiosi della COR collabora attivamente all'organizzazione del Concilio per l'elezione del nuovo patriarca mettendo a disposizione tutti i mezzi necessari. Il nome del nuovo patriarca, Aleksij (Simanskij) viene concordato con le autorità e a nulla vale la coraggiosa presa di posizione di Luka (Vojno-Jaseneckij), arcivescovo di Tambov e Mičurinsk, durante la Conferenza preconciare, il quale denuncia la non canonicità della procedura di elezione: per questo non potrà essere presente al Concilio episcopale del 21-23 novembre che vede riuniti cinquanta vescovi, i quali con voto palese confermano le modalità dell'elezione del patriarca. Il Concilio locale della COR si apre il 31 gennaio 1945 con una relazione del *locum tenens* Aleksij sull'attività patriottica della Chiesa<sup>146</sup> e termina il 2 febbraio.

Aleksij viene eletto patriarca all'unanimità e con voto palese, espresso dai soli vescovi, i quali, però, in sintonia con lo spirito dei sacri canoni, votano non solo per se stessi, ma anche a nome dei chierici e dei laici che li accompagnano<sup>147</sup>.

---

accolto; egli ha soddisfatto tutte le nostre richieste. E molte cose buone e utili, grazie alla sua alta autorità, sono state fatte dal nostro Governo alla nostra Chiesa» (*sic!*), cfr. **M.A. BABKIN**, *Rossijskoe duhovenstvo i sverženie monarchii v 1917 godu. Materialy i archivnye dokumenty po istorii Russkoj pravoslavnoj cerkvi*, Indrik, Moskva, 2008, rispettivamente p. 468 e p. 469. Né l'atteggiamento del patriarca muta con la destalinizzazione, si veda, ad esempio, il suo *Messaggio* per il cinquantenario dell'ottobre 1917, *ivi*, pp. 470-473.

<sup>146</sup> Cfr. «*Žurnal Moskovskoj Patriarchii*», 1945, № 2, pp. 41-42. Nell'organizzazione del Concilio nulla è lasciato al caso, ma tutto è stato concordato con le autorità che hanno rilasciato le varie autorizzazioni, dai regali da offrire ai patriarchi orientali alle escursioni in città, dal pranzo con 320 invitati, al concerto di musica sacra, come appare dal Rapporto segreto di Karpov a Molotov del 18 gennaio 1945, in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj vojny 1941-1945 gg. Sbornik dokumentov, cit.*, pp. 363-365.

<sup>147</sup> Ai lavori del Concilio prendono parte 46 membri della gerarchia, tra cui Aleksij (Simanskij), metropolita di Leningrado, Nikolaj (Jaruševič), metropolita di Kruticy, Ioann (Sokolov), metropolita di Kyiv e Veniamin (Fedčenkov), metropolita dell'America settentrionale e dell'Alaska, 13 arcivescovi e 29 vescovi, 86 chierici e 38 laici, nominati dai vescovi eparchiali e non eletti, come in via eccezionale era avvenuto nel Concilio del 1917-1918; in tutto 170 persone, oltre ai patriarchi di Alessandria, Antiochia e Georgia, agli inviati dei Patriarcati di Costantinopoli e Gerusalemme e ai rappresentanti delle Chiese locali di Polonia, Serbia e Romania. In totale partecipano al Concilio locale 204 persone delle quali 34 sono ospiti. Sull'argomento cfr. **V. CYPIN**, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997, cit.*, p. 322; altresì **N. STRUVE**, *Cristiani in URSS*, Borla, Torino, 1965, p. 71. **L. REGEL'SON**, *La tragedia della Chiesa russa 1917-1945, cit.*, fornisce cifre leggermente diverse e precisamente 45 alti prelati e 126 rappresentanti del clero e del popolo, per un totale di 171 (p. 196). Secondo il GARF, F. 6991, Op. 2, D. 32, L. 68 i chierici sono 86 e non risulta presente l'inviato della Chiesa Ortodossa di Polonia, per cui coincide il numero





I partecipanti al Concilio non mancano di rendere un servizio al potere civile negando in modo inaudito la realtà storica e affermando con somma impudenza che:

«Mai in Russia l'ortodossia è stata soggetta a persecuzione sistematica, mai vi è stato assassinio di cristiani, come nell'antica Roma. Non vi è stato nulla di ciò. Ma il pregiudizio è così radicato che anche oggi sentiamo un mormorio di protesta... L'attività antireligiosa non ha mai ricevuto il sostegno diretto del governo (anche questo si mormora)... Parlare di intolleranza e di persecuzione della religione nell'URSS significa andare contro la verità»<sup>148</sup>.

Non sorprende, dunque, che Stalin venga definito dal Patriarcato *grande amico di tutti i credenti*<sup>149</sup>!

Al Concilio, nella seduta del 31 gennaio 1945, viene anche approvato il Regolamento della COR, documento importante che segna un passo in avanti verso la tolleranza rispetto all'insopportabile situazione degli anni Venti e Trenta che avevano portato alla distruzione quasi totale della COR.

Il Concilio del 1945 conferma la svolta nei rapporti tra Stato e Chiesa iniziata nel settembre 1943: significativo in tal senso è l'intervento di G.G. Karpov indirizzato ai vescovi, ai chierici e ai delegati, nel quale, lungi dall'auspicare il superamento della religione e dal condannare il ruolo storico della Chiesa, sottolinea che l'operato di questa mira ad «aiutare il popolo sovietico nella realizzazione dei compiti epocali» ed esalta il ruolo storico e l'attività patriottica da essa svolta<sup>150</sup>.

Particolarmente rappresentativo, a conferma del mutamento della politica ecclesiastica, è il capo IV del *Regolamento*, dedicato alle parrocchie, per le quali si conferma la struttura istituita dal Concilio del 1917-1918, in cui il sacerdote svolge un ruolo direttivo sia sotto il profilo spirituale che sotto quello amministrativo, e ciò in assoluto contrasto con la legislazione civile del 1929, disapplicata ma non abrogata, che estrometteva il sacerdote dalla direzione della *società religiosa* (parrocchia), riducendolo a mero salariato della medesima e ad *addetto al culto* (*služitel' kul'ta*).

Nella nuova atmosfera che si crea dopo il Concilio locale è diffusa

---

totale dei partecipanti (204). Sul Concilio e sull'intervento marcatamente politico di G.G. Karpov, che invita il nuovo patriarca a continuare la linea di Sergij, e sulla riconoscenza espressa dal nuovo patriarca a Stalin cfr. «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1945, № 2.

<sup>148</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 2, D. 32, L. 28-30.

<sup>149</sup> *Velikij drug vsech verujuščich*.

<sup>150</sup> Testo italiano in N. STRUVE, *Cristiani in URSS, cit.*, p. 332. Testo originale in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1945, № 2, pp. 8-10.



tra i credenti l'opinione che sia finita l'epoca della persecuzione e dell'intolleranza e si moltiplicano le richieste di riapertura delle chiese<sup>151</sup>. Per contro, tra i comunisti della base si registra un diffuso sconcerto.

## 9 - L'attività internazionale della Chiesa Ortodossa Russa. La nuova sinfonia tra bolscevismo e ortodossia

Il 10 aprile 1945 vi è il secondo (e ultimo) incontro tra Stalin e i massimi dirigenti della COR: il patriarca Aleksij, il metropolita Nikolaj (Jaruševič) e il cancelliere del Patriarcato, Nikolaj Fëdorovič Kolčickij. Nel corso del colloquio si discutono, alla presenza anche di Molotov e di Karpov, i compiti del Patriarcato nell'ambito internazionale e si definiscono i criteri della nuova politica ecclesiastica comunista.

A ricompensa dell'appoggio dato dalla Chiesa alla politica estera sovietica, il presidente del Soviet dei commissari del popolo si dichiara disposto ad accogliere alcune richieste avanzate dalla gerarchia, come quella di mettere a disposizione del Patriarcato diversi edifici per la creazione di un centro ortodosso con annessa tipografia, di un istituto teologico e di una cereria<sup>152</sup>. Non tutte le promesse fatte da Stalin saranno onorate, infatti lo Stato non concederà il terreno per edificare il centro ortodosso<sup>153</sup>, non si installerà la tipografia per la stampa di materiale religioso<sup>154</sup> e le attrezzature acquistate dal Patriarcato resteranno per anni inutilizzate e, infine, non sarà messo a disposizione della Chiesa l'edificio promesso<sup>155</sup>.

Nella primavera del 1945, due mesi dopo la conferenza di Jalta, in cui si delinea l'assetto postbellico dell'Europa, la Chiesa di Mosca, sotto l'attenta regia dello Stato, comincia a muoversi sul piano internazionale,

---

<sup>151</sup> Sull'argomento cfr. **V.N. JAKUNIN**, *Ukrepnenie položenija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi i struktura eë upravlenija v 1941-1945 godu*, cit., p. 88 e fonti d'archivio ivi citate; altresì **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 221.

<sup>152</sup> Cfr. **V. CYPIN**, *Istorija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi 1917-1990*, *Učebnik dlja pravoslavnyh duhovnyh seminarij*, Izdatel'skij Dom «Chronika», Moskva, 1994, p. 140. La vendita delle candele è stata per secoli una delle principali fonti di finanziamento della Chiesa, segnatamente da quando Pietro il Grande nel 1722 aveva concesso alla Chiesa il monopolio per la produzione della cera.

<sup>153</sup> Nonostante l'esplicita richiesta in proposito di Karpov a Molotov del 22 maggio 1945 e il testo già pronto della relativa ordinanza.

<sup>154</sup> Benché il Soviet dei commissari del popolo avesse già emesso una disposizione in materia.

<sup>155</sup> Cfr. **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., pp. 339-340.



soprattutto nelle aree recentemente entrate nell'orbita sovietica; delegazioni della Chiesa di Mosca visitano, infatti, la Bulgaria, la Jugoslavia e la Romania e il patriarca si reca, per la prima volta nella storia, in Terra Santa. Questa attività internazionale della COR, generosamente finanziata dal regime, è particolarmente vivace nel biennio 1945-1946.

Lo scopo fondamentale di questa attività internazionale del Patriarcato, dichiarato esplicitamente, è quello «di utilizzare la chiesa russa come canale per esercitare la nostra influenza all'estero», secondo quanto afferma Karpov in un importante documento assolutamente segreto da lui indirizzato ai massimi gerarchi sovietici, nel quale illustra l'attività svolta dal Soviet da lui guidato nel 1946<sup>156</sup>. La normalizzazione dei rapporti tra il Governo sovietico e il Patriarcato, oltre alle ricadute positive nel campo della politica estera, ha permesso, a giudizio di Karpov, di «ridurre la crescita della clandestinità ecclesiastica del paese, ha influito favorevolmente sullo stato d'animo della popolazione credente e ha avuto un indubbio significato positivo dal punto di vista della scomparsa all'estero delle invenzioni tendenziose circa la posizione della religione nell'URSS e in particolare su quella della chiesa ortodossa», anche se il medesimo alto funzionario sottolinea che vi è anche un lato *negativo* di questa politica ecclesiastica di apertura, che si esprime nel ravvivarsi della vita ecclesiale e nell'aumento dei riti religiosi (battesimi, matrimoni, funerali, ecc.)<sup>157</sup>. Ma il beneficio principale dello Stato consiste nella «possibilità, senza immischiarsi in questioni canoniche e dogmatiche, di esercitare una piena influenza su tutti gli aspetti della vita della chiesa ortodossa russa e di indirizzare l'attività del patriarcato di Mosca in campo internazionale secondo la linea per noi più confacente»<sup>158</sup>.

Prende avvio in tal modo la politica ecumenica del Patriarcato di Mosca, al servizio dei programmi politici del Governo sovietico<sup>159</sup>.

---

<sup>156</sup> Cfr. *Doklad Soveta po delam RPC ob itogach raboty za 1946 god*, testo in *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1953. Dokumenty Rossijskich Archivov*, cit., tom 1, pp. 389-409. Il Rapporto, datato 14 febbraio 1947, è indirizzato ai membri del Soviet dei ministri dell'URSS: I.V. Stalin, V.M. Molotov, L.P. Berija, K.E. Vorosilov e ai membri del CC del PCUS A.A. Ždanov e A.A. Kuznecov.

<sup>157</sup> Ivi, tom 1, pp. 406-407.

<sup>158</sup> Ivi, tom 1, p. 407.

<sup>159</sup> Si veda, in particolare, la lettera di Karpov a Molotov e l'allegato *Rapporto segreto sul movimento ecumenico*, ivi, tom 1, p. 506 e ss. In tal modo, per dirla col Riccardi, Mosca ravviva le sue «antiche aspirazioni di anima dell'Ortodossia slava e di centro di quella mondiale in antagonismo con Costantinopoli», cfr. **A. RICCARDI**, *Il Vaticano e Mosca, 1940-1990*, cit., p. 58.



A conferma della nuova atmosfera di cordialità e collaborazione reciproca tra Stato e Chiesa, il patriarca Aleksij viene invitato ufficialmente a presenziare alla Parata della Vittoria del 24 giugno 1945; Karpov così giustifica la richiesta da lui rivolta alle massime autorità civili: «la presenza dei dirigenti della chiesa ortodossa russa sulla tribuna, non lontano dai diplomatici e dagli ospiti stranieri deve fornire un'impressione positiva, in particolare per l'estero»<sup>160</sup>. Allo stesso fine di assicurare il mondo occidentale circa la libertà religiosa nell'URSS e il rispetto di cui gode la Chiesa, vengono conferite le più disparate onorificenze al patriarca e agli alti prelati della sua cerchia, come il metropolita Nikolaj (Jaruševič) o Nikolaj (Sokolov), metropolita di Kyïv e della Galizia.

In data 22 agosto 1945, a seguito dei continui e crescenti appelli rivolti alle diverse istituzioni statali per ottenere la riapertura delle chiese, viene emanata la disposizione segreta del Soviet dei Commissari del popolo dell'URSS *Sulle questioni relative alla chiesa e ai monasteri ortodossi*, nella quale il Governo sovietico, ampliando quanto disposto da una precedente ordinanza anch'essa segreta del 1° dicembre 1944<sup>161</sup>, conferma la decisione di disapplicare, per la sola COR, la normativa del 1929. In particolare, si suggerisce di concedere l'apertura di chiese a fronte delle consistenti domande dei fedeli e di non ostacolare l'uso delle campane esistenti nelle città e nei villaggi («Non porre ostacoli alle comunità religiose di suonare le campane nelle città e nei villaggi, facendo uso delle campane esistenti»; è invece «assolutamente proibito» (*bezuslovno zapreščeno*) fonderne di nuove, art. 3). Si concedono inoltre

«agli organi ecclesiastici (patriarcato, direzioni eparchiali, comunità parrocchiali e monasteri) *limitati diritti di personalità giuridica*, consentendo loro l'acquisto di mezzi di trasporto, la produzione di suppellettili ecclesiastiche e di oggetti di culto e la loro vendita alle comunità di credenti, l'affitto, la costruzione e l'acquisto in proprietà di case per le necessità ecclesiastiche con l'autorizzazione del

---

<sup>160</sup> La Relazione di servizio (*Dokladnaja zapiska*) di G.G. Karpov a V.M. Molotov è del 20 giugno 1945 è in GARF, F. 6991, Op. 1, D. 29, L. 194, altresì in AA. VV., *Vlast' i cerkov' v SSSR i stranach Vostočnoj Evropy 1939-1958. Diskussionnye aspekty, cit.*, pp. 297-298.

<sup>161</sup> Si veda l'ordinanza segreta del Soviet dei commissari del popolo dell'URSS del 1° dicembre 1944, № 1343-486s, *Delle chiese ortodosse e delle case di preghiera*, richiamata dall'ordinanza parimenti segreta del 22 agosto 1945, № 2137-546s. Un primo riconoscimento di fatto della personalità giuridica della Chiesa era avvenuto con l'autorizzazione concessa da Stalin all'inizio del 1943 all'apertura di un conto corrente per la raccolta di offerte volontarie per la difesa del Paese, in deroga alla disposizione che vietava alle Chiese l'organizzazione di collette in denaro, sancita dalla normativa del 1929 e sanzionata penalmente.



dirigente del Soviet per gli Affari della COR competente per territorio» (art. 4).

Infine, si chiede

«ai Soviet dei commissari del popolo di Ucraina, Belorussia, Lituania, Lettonia, Estonia, Moldavia e ai Comitati esecutivi di Kursk e di Pskov di «non ostacolare l'attività di monasteri maschili e femminili, lasciando loro la disponibilità degli edifici da essi abitati e quelli di servizio, le chiese, e anche la terra che essi hanno in uso (prati, campi, orti, giardini, vigneti, ecc.) e parimenti gli animali, il pollame e le dotazioni agricole, le attività economiche e i laboratori connessi» (art. 5)<sup>162</sup>.

Con la successiva ordinanza del Soviet dei commissari del popolo dell'URSS del 29 agosto 1945 *Delle modalità di tassazione delle entrate dei monasteri e delle aziende presso le direzioni eparchiali* si pone fine temporaneamente al vessatorio regime tributario imposto alla Chiesa.

Il repentino cambio di rotta è quanto mai rilevante. Nel mutato contesto politico alcuni monaci emergono dalla clandestinità e i monasteri ritornano a essere centri di vita spirituale. La propaganda ateistica viene sospesa e un'ordinanza del CC del PCUS pone fine nel febbraio 1947 all'attività dell'*Unione dei senzadio militanti* (SVB), iniziata nel 1925.

Si ricrea così esteriormente un clima «sinfonico» nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa ortodossa, la quale, del tutto assoggettata al Governo bolscevico, in cambio della riapertura di edifici di culto e di monasteri e di un allentamento della repressione, si pone al suo servizio sia nella politica interna, invitando i fedeli a votare per il blocco comunista, poiché in nessun paese la Chiesa gode di «condizioni favorevoli come nell'URSS»<sup>163</sup>, dedicandosi anch'essa al culto smaccato della personalità di Stalin<sup>164</sup>, sia nella politica estera<sup>165</sup>. Gli incontri tra il patriarca e Karpov sono

---

<sup>162</sup> Testo in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj vojny 1941-1945 gg. Sbornik dokumentov, cit.*, pp. 474-475.

<sup>163</sup> Cfr. «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1946, № 11, p. 40.

<sup>164</sup> Si veda, ad esempio, il «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1949, № 12, pp. 7-11.

<sup>165</sup> Si vedano nella «Rivista del Patriarcato di Mosca» gli interventi costanti a sostegno della politica sovietica, ad esempio gli articoli pubblicati nel 1949 in appoggio al movimento per la pace, oppure nel 1956 le dichiarazioni di approvazione incondizionata dell'invasione dell'Ungheria e della cruenta repressione della rivolta, cfr. «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1956, № 12, p. 3. Sull'argomento cfr. **W.C. FLETCHER**, *Religione e politica estera sovietica*, in «Russia Cristiana», 1971, № 118, p. 41 e ss.; **EJUSDEM**, *Religion and Soviet Foreign Policy 1945-1970*, Oxford University Press for the Royal Institute of International Affairs, London, 1973; **S. IAKOVENKO, O. VASIL'eva**, *La Chiesa greco-*



frequentissimi: nel corso del 1946 Aleksij viene ricevuto al Soviet per gli Affari della COR ben 28 volte, mentre i membri del Sinodo e gli altri rappresentanti dell'episcopato hanno 210 incontri con i funzionari del Soviet; nel 1947 le visite del patriarca sono ancora 28 e quelle dei vescovi 143<sup>166</sup>. Se i colloqui tra il patriarca Sergij e il colonnello Karpov erano improntati alla fredda ufficialità, quelli con Aleksij assumono un carattere cordiale e amichevole, come pure la fitta corrispondenza che intercorre tra loro<sup>167</sup>.

In segno di riconoscenza verso il Governo il patriarca si adopera per evitare che la Chiesa svolga attività che esorbitano dalle mere funzioni liturgiche e richiama all'ordine i vescovi più attivi, ordinando loro di «non oltrepassare i confini dei nostri diritti»: così, in una lettera del febbraio 1947, Aleksij rimprovera l'arcivescovo Luka (Vojno-Jaseneckij) per il tentativo di organizzare delle scuole domenicali per l'insegnamento del catechismo:

«È una vergogna di fronte a un potere che concede alla Chiesa tali ampi diritti... Darebbe adito a chissà quali accuse di diversionismo controrivoluzionario e attività antisovietiche! Quante nuove vittime ci sarebbero! È pertanto auspicabile che i ministri del culto non corrano questo pericolo»<sup>168</sup>.

È davvero significativo notare come il patriarca si sia premurato di fare avere a Karpov copia di questa lettera, a ribadire la sua sudditanza e la sua ferma volontà di modulare la propria azione in sintonia con i voleri del Cremlino!

Non meraviglia apprendere che, come nel passato, le nomine

---

*cattolica e la Chiesa ortodossa nei progetti della politica estera dell'URSS*, in **AA. VV.**, *Fede e martirio. Le Chiese orientali cattoliche nell'Europa del Novecento, Congregazione per le Chiese orientali*. Atti del Convegno di storia ecclesiastica contemporanea (Città del Vaticano, 22-24 ottobre 1998), Libreria Editrice Vaticana, CdV 2003, pp. 71-77; **A. RICCARDI**, *Il Vaticano e Mosca, 1940-1990*, Laterza, Roma-Bari 1992; **A. ROCCUCCI**, *La Chiesa ortodossa russa e l'Europa. La politica estera del patriarcato di Mosca*, in **AA. VV.**, *La terza Roma. Mito, realtà o provocazione?*, Franco Angeli, Milano, 2002, a cura di **A. GASPARINI**.

<sup>166</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 149, L. 90; D. 289, L. 182.

<sup>167</sup> Negli anni 1945-1948 Aleksij invia a Karpov ben 180 lettere e 65 telegrammi, cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 291, L. 51. Le lettere inviate dal patriarca a Karpov e al Soviet per gli Affari della COR sono ora raccolte in: *Pis'ma Patriarcha Aleksija I v Sovet po Delam Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi pri Sovete Narodnyh Komissarov - Sovete ministrov SSSR. 1945-1970*, in due volumi: tom 1, 1945-1963 gg., a cura di **V.A. KOZLOV** e **S.V. MIRONENKO**, tom 2, 1954-1970 gg., a cura di **N.A. KRIVOVA**, Rosspeñ, Moskva, 2009 (tom 1) e 2010 (tom 2).

<sup>168</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 451, L. 139.



ecclesiastiche non sono frutto della decisione autonoma della Chiesa, bensì di un accordo con il regime. Karpov, infatti, non fa mistero delle procedure per la designazione dell'alto clero: «il patriarca decide d'intesa con il Soviet le nomine riguardanti il Sinodo, i vescovi e i titolari delle cattedre episcopali»<sup>169</sup>, fermo restando che neppure la nomina di un semplice parroco può essere autonomamente decisa dalla Chiesa, la quale deve subire pure l'assillante controllo statale sull'ammissione degli allievi nei seminari.

Mentre alcuni esponenti della gerarchia come Luka (Vojno-Jaseneckij), Grigorij (Čukov), arcivescovo di Pskov e Porchov, Manuil (Lemeševskij), vescovo di Kurgan e Čkalov (Orenburg), e pochi altri, i quali come questi hanno conosciuto il carcere, la deportazione e il lager, non abdicano ai loro doveri di pastori, una parte significativa dell'episcopato, secondo quanto afferma Karpov, non ha particolarmente a cuore la vita della Chiesa, limitandosi a curare le entrate economiche, vive in ville lussuose e ha un alto tenore di vita<sup>170</sup>. Lo stesso patriarca Aleksij, a differenza del suo predecessore Sergij, ama il lusso e l'agiatezza e come il metropolita Nikolaj (Jaruševič) e il *protopresviter* Nikolaj (Kolčickij), cancelliere<sup>171</sup> del Patriarcato, è ben lieto di ricevere dalle autorità sovietiche costosi regali e di trascorrere nelle località di villeggiatura più esclusive lunghi soggiorni a spese dello Stato. Per mostrare la propria gratitudine allo Stato e al partito questi massimi esponenti della gerarchia non esitano a porre dei limiti all'attività religiosa. Si può ricordare in proposito una circolare del Patriarcato di Mosca del 4 novembre 1959<sup>172</sup>, firmata dal cancelliere N. Kolčickij, con la quale si richiama l'attenzione dei sacerdoti sull'obbligo di rispettare la legge dello Stato. Si ricorda loro che è vietato ammettere al servizio all'altare cittadini che non abbiano

<sup>169</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 1, L. 22.

<sup>170</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 81, L. 50-51; Op. 1. D. 453, L. 186.

<sup>171</sup> *Upravljajuščij delami*. Kolčickij (1890-1961) riveste questa importante carica dal 1941 al 1960; per decisione del Concilio episcopale dell'8 settembre 1943 diventa membro *ex officio* del Sinodo; nel 1945 viene nominato *protopresviter*, massima dignità conferibile al clero uxorato, concessa in casi rarissimi. Nella Russia zarista questo titolo spettava *ex officio* solamente a quattro ecclesiastici: al cappellano di corte, al capo dei cappellani dell'esercito e della flotta e ai rettori delle cattedrali della Dormizione (*Uspenskij sobor*) e dell'Arcangelo (*Archangel'skij sobor*) al Cremlino, cfr. *l'ukaz* imperiale al Sinodo № 6924 del 12 giugno 1890, in PSZRI, 3-e sobr., tom X (1890), pp. 470-481, capo I, art. 1; cfr. altresì **M. ROTY**, *Dictionnaire des termes en usage dans l'Église russe*, Institut d'études slaves, Paris, 2010, p. 107. Oggi il titolo viene conferito dal patriarca di Mosca solamente in casi esclusivi e per meriti di servizio.

<sup>172</sup> *O sobljudenii sovetskogo zakonodatel'stva o kul'tach*, in [www.portal-credo.ru](http://www.portal-credo.ru) del 20 maggio 2014.



compiuto la maggiore età, celebrare funzioni religiose in luogo pubblico e nelle case private senza il consenso dell'autorità e di tutti i membri della famiglia, amministrare i sacramenti in case all'uopo affittate dai sacerdoti, perché ciò costituisce una palese violazione del divieto di aprire case di preghiera senza il benestare degli organi statali. Si sottolinea, altresì, l'inammissibilità dell'attività pastorale esercitata clandestinamente dai pope itineranti (*raz"ezdnye svjaščenniki*), i quali non si limitano a prestare servizio nella propria chiesa, ma vagano in altri villaggi e in altre parrocchie. La circolare ricorda anche il perentorio divieto di svolgere attività caritativa, di prestare aiuto materiale ai poveri, di avere nelle parrocchie persone responsabili dell'economia (*zavchozy*), giacché in campo finanziario la competenza esclusiva è affidata unicamente ai membri del soviet della parrocchia, scelti *de facto* dagli organi del potere politico; infine, le piccole parrocchie che hanno difficoltà a sopravvivere economicamente sono invitate ad associarsi con altre, al fine evidente di favorire la politica del partito diretta alla chiusura delle chiese.

Frequenti sono le lettere indirizzate dai credenti al Soviet per gli Affari della COR, nelle quali si denuncia l'appropriazione da parte dei dirigenti dell'eparchia del denaro della Chiesa, la richiesta di dazioni per la nomina dei sacerdoti nelle parrocchie più ricche, nonché episodi di immoralità<sup>173</sup>.

L'impatto delle nuove disposizioni che concedono maggiore spazio alla Chiesa è assai considerevole e semina allarme e sconcerto soprattutto negli ambienti partitici.

I positivi effetti della nuova politica ecclesiastica sono presto evidenti: aumenta rapidamente la partecipazione dei fedeli alle funzioni religiose<sup>174</sup>; a Mosca le chiese aperte nel 1947 sono già 35 (rispetto alle 15 del 1939 e alle 32 del 1944); nel periodo 1944-1946, secondo la dichiarazione di G. Karpov, in tutta la Russia vengono restituite al culto 837 chiese e alla fine della guerra il numero dei sacerdoti aumenta assai rapidamente sino ad arrivare a circa 30.000, molti dei quali usciti dalle «catacombe», mentre le chiese aperte nel Paese sono circa 25.000. Vengono

---

<sup>173</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 2, D. 12, L. 57; Op. 2, D. 34a, L. 67; Op. 2, D. 59a, L. 46, 54, 70.

<sup>174</sup> Come puntualmente rilevato da L.P. Berija in un Rapporto segreto indirizzato al Comitato Statale di Difesa (GKO) del 17 aprile 1944, alla liturgia pasquale di quell'anno nella città di Mosca, in cui le chiese aperte al culto sono 32, partecipano 250.000 persone rispetto alle 83.000 del 1943, anche se in provincia l'incremento è inferiore, pari al 25%, cfr. *Sovetskaja povsednevnost' i massovoe soznanie 1939-1945*, a cura di A.JA. LIVŠIN, I.B. ORLOV, Rosspeñ, Moskva, 2003, p. 424.





anche riattivate alcune scuole teologiche<sup>175</sup>. A seguito dell'ordinanza del Soviet dei ministri del 29 maggio 1946 *Dei monasteri ortodossi* parte delle terre confiscate vengono restituite ai monasteri e in alcuni casi vengono anche assegnati nuovi appezzamenti di terreno coltivabile, con l'autorizzazione a svolgere attività produttive, imponendo, peraltro, l'obbligo di consegnare i prodotti allo Stato<sup>176</sup>. Da parte sua il Soviet per gli Affari della COR invita i propri funzionari ad instaurare con l'episcopato rapporti ispirati alla correttezza ed a fornire trimestralmente informazioni sulla religiosità della popolazione ed altre, ivi comprese quelle relative alla violazione della legislazione sui culti<sup>177</sup>.

Non si deve, peraltro, pensare che la Chiesa viva in un regime di libertà: significativo in proposito è il Rapporto relativo all'anno 1947 redatto da Luka (Vojno-Jaseneckij), arcivescovo di Simferopol' e della Crimea<sup>178</sup>, il quale dipinge un quadro drammatico in cui la Chiesa si trova ad operare. In particolare, l'indomito arcivescovo lamenta l'impossibilità di svolgere attività pastorale a causa del basso livello di istruzione del clero; infatti, nell'eparchia vi sono solo 16 sacerdoti che hanno terminato gli studi in seminario, dieci dei quali hanno un'età che varia dai 69 agli 83 anni. I pochi sacerdoti in grado di svolgere attività missionaria sono impossibilitati a farlo a causa della assoluta mancanza della necessaria letteratura e dalle loro drammatiche condizioni economiche, giacché il loro salario è «inferiore a quello di un mendicante». A questo si aggiungono le disposizioni dei funzionari del Soviet per gli Affari della COR, volte a limitare l'attività religiosa; infatti i responsabili locali di questo Soviet impongono restrizioni di ogni genere, come l'obbligo di terminare le funzioni religiose entro le sette del mattino nei giorni festivi e nei periodi in cui non si svolgono lavori nei campi. Si aggiunga, infine, che gli insegnanti e i minori non possono accostarsi alla Chiesa e che la misera attività pastorale che si intende svolgere è assoggettata al totale arbitrio

---

<sup>175</sup> I dati sono riportati da **G. DE VRIES**, *La politica religiosa del Governo sovietico*, in AA. VV., *Il cristianesimo nell'Unione Sovietica*, cit., p. 97 e ss. e fonti citate. Secondo **V. CYPIN**, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, cit., nel 1943 i vescovi eparchiali sono 25 e nel marzo 1944, due mesi prima della morte di Sergij, sono 29 (p. 305).

<sup>176</sup> Cfr. **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 341 e fonti citate.

<sup>177</sup> Si vedano in proposito le istruzioni per i funzionari del Soviet per gli Affari della COR del 14 giugno 1946 e del 9 gennaio 1947, in **B.A. FILIPPOV**, *Očerki po istorii Rossii. XX vek*, izd. PSTGU, Moskva, 2012, pp. 513-517 e fonti citate.

<sup>178</sup> Testo in «*Sekretno*»: *archiepiskop Luka (Vojno-Jaseneckij) pod nadzorom partijno-sovetskich organov. Sbornik dokumentov*, sost. prot. **N. DONENKO**, **S.B. FILIMONOV**, *Biznes Inform*, Simferopol' 2004.



delle autorità amministrative locali.

## 10 - La campagna contro la Chiesa cattolica. L'idea di convocare un Concilio in funzione anticattolica

La svolta che a far tempo dal 1943 viene impressa alla politica ecclesiastica sovietica, con la sospensione dell'intolleranza e l'emanazione delle norme sopra ricordate a tutela dei credenti e della Chiesa, è finalizzata, da un lato, al rafforzamento della posizione della Chiesa ortodossa sul piano nazionale e su quello internazionale, e, dall'altro, a indebolire le forze ostili, o presunte tali, all'Ortodossia. Non è certo casuale, infatti, che, in contemporanea con l'opera del Governo volta a rafforzare la COR, si assista all'azione dello Stato, suffragata dal Patriarcato di Mosca, diretta a screditare il prestigio della Chiesa cattolica nel mondo e segnatamente nell'Unione Sovietica e nelle sue nuove aree di influenza, mediante la soppressione forzata e violenta della Chiesa greco-cattolica in Ucraina (1946), Romania (1948), Transcarpazia (1949) e Slovacchia (1950).

Nel rinnovato clima sinfonico che si viene ad instaurare tra *Imperium* e *Sacerdotium* il Governo sovietico, in armonia con il Patriarcato, si propone di fare di Mosca il centro dell'Ortodossia universale, dando vita a un *Vaticano moscovita* (*Moskovskij Vatikan*), per usare l'espressione del patriarca Aleksij<sup>179</sup>, allo scopo di creare un contraltare al cattolicesimo e ridimensionare con ogni mezzo il ruolo mondiale della Santa Sede.

Una *Direttiva* assolutamente segreta di I.V. Poljanskij, presidente del Soviet per gli Affari dei culti religiosi, scritta prima del 14 maggio 1945 e indirizzata ai funzionari locali del Soviet, illustra la politica da adottare nei confronti della Chiesa cattolica romana. In essa si afferma:

«In base alle direttive degli organi della chiesa ortodossa [il corsivo è mio] si prospetta una serie di possibilità per una più ampia attività in alcune regioni delle RSS di Ucraina, di Belorussia e nelle Repubbliche sovietiche baltiche, nelle quali il cattolicesimo è largamente diffuso. In questi luoghi (Riga, Vil'njus, Grodno, Luc'k, L'vov, Černovcy) saranno organizzate delle confraternite ortodosse. Il compito fondamentale e principale di queste confraternite è il rafforzamento dell'ortodossia e la sua contrapposizione al cattolicesimo. Queste

---

<sup>179</sup> Il patriarca ripropone l'espressione *Vaticano ortodosso* (*pravoslavnyj Vatikan*), usata da Stalin nel corso del colloquio del 4 settembre 1943, cfr. A.A. KRASIKOV, *Rossija na pereput'e. Religioznyj faktor vybora puti v buduščee*, Institut Evropy RAN, Doklady Instituta Evropy № 235, izd. «Russkij Suvenir», Moskva, 2009, p. 12.



confraternite svolgeranno un'attività missionaria e di beneficenza [espressamente vietate dalla legislazione del 1929], organizzeranno la lettura di scritti di carattere religioso-patriottico, eccetera. La loro attività missionaria sarà indirizzata contro il cattolicesimo [...]. Durante il 1945 saranno inviate all'estero delegazioni ecclesiastiche, allo scopo di rafforzare l'influenza della chiesa ortodossa russa all'estero. In tempi brevissimi si pensa di accogliere nella giurisdizione del patriarcato di Mosca una serie di chiese ortodosse autocefale (Polonia, Transcarpazia, Ucraina e altre) [...]. A titolo informativo si comunica a Voi che la chiesa greco-cattolica (uniate) nella persona della direzione del metropolita ha assunto posizioni politicamente inammissibili e ha imboccato la strada della guerra contro il potere sovietico, sostenendo attivamente il movimento nazionalista antisovietico. In relazione a ciò si stanno adottando misure volte alla liquidazione totale dell'influenza del clero ucraino cattolicizzato (*okatoličennogo*) e al passaggio dei fedeli all'ortodossia. Per questa ragione, in particolare, è stata organizzata a L'vov una eparchia della chiesa ortodossa»<sup>180</sup>.

Al fine di conferire alla Chiesa di Mosca la posizione di *leader* di tutte le Chiese cristiane e di rafforzare il ruolo del Patriarcato di Mosca sul piano internazionale, e di sminuire quello del Vaticano, il Soviet per gli Affari della COR propone di fare organizzare dal Patriarcato una Conferenza di tutte le Chiese cristiane del mondo, esclusa quella cattolica, da tenersi nella capitale russa.

Stalin condivide l'idea.

Il 14 febbraio 1947 Georgij Karpov redige un Rapporto al CC del PCUS sull'attività svolta dall'ente da lui diretto. Egli assicura che è stato svolto un «significativo lavoro all'estero» che permette «di utilizzare (*ispol'zovat'*) il Patriarcato di Mosca per la realizzazione nel 1947-1948 di una serie di nuove misure che hanno un significato di principio e politico». Karpov ricorda che durante il Concilio locale della COR del 1945, nel corso degli incontri avuti dalla delegazione del Patriarcato di Mosca, «il problema della necessità di unire le chiese ortodosse per la lotta con il Vaticano ha ottenuto l'approvazione di quasi tutte le chiese autocefale ortodosse». Nella lotta contro il Vaticano

«la Chiesa ortodossa russa riveste un ruolo organizzativo di guida

---

<sup>180</sup> Cfr. *Direktivnoe pis'mo predsedatelja Soveta po delam religioznych kul'tov I.V. Poljanskogo upolnomočennym Soveta na mestach o politike v otnošenii rimsko-katoličeskoj cerkvi*, scritta prima del 14 maggio 1945, in *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1953. Dokumenty Rossijskich Archivov, cit.*, tom 1, p. 151-152.



(veduščuju) ed ha già svolto nel 1945-1946 un grande lavoro per la liquidazione della chiesa greco-cattolica (uniate) nelle regioni occidentali dell'Ucraina, ottenendo il passaggio all'ortodossia di 1997 chiese già uniate. Ora resta da decidere e svolgere grosso modo lo stesso lavoro nella regione Transcarpatica dell'Ucraina, dove ci sono 339 parrocchie della chiesa greco-cattolica (uniate) guidate dall'arcivescovo Romža»<sup>181</sup>.

Oltre alla liquidazione delle chiese unite a Roma Karpov insiste sulla necessità di emettere una condanna più ferma del papismo dal punto di vista dogmatico, di pubblicare un testo speciale per l'estero contro il Vaticano e di dare vita ad una alleanza delle chiese cristiane nella forma di un movimento internazionale, con a capo la COR, per la lotta con il Vaticano, invitando a parteciparvi tutte le altre fedi religiose.

L'aspirazione della Chiesa e del Governo di Mosca a convocare un concilio panortodosso non si realizza a causa dell'opposizione delle Chiese di Alessandria, Gerusalemme e Cipro. In luogo della Conferenza mondiale nell'estate del 1948 viene convocata nella capitale sovietica una Conferenza dei capi delle Chiese ortodosse, che consegue lo scopo di dar vita ad un blocco ortodosso sotto la guida del Patriarcato di Mosca.

La mancata convocazione del Concilio mondiale panortodosso frustra quella che probabilmente era una speranza comune del patriarca e di Stalin: quella di ridare vita all'antico ideale di Mosca Terza Roma.

## 11 - La svolta anticlericistica del 1947

Nel febbraio del 1947, dopo l'intervento di V.D. Bonč-Bruevič, il quale chiede energicamente di riprendere l'attività ateistica, su decisione del Comitato centrale del partito comunista *l'Unione dei senzadio militanti* (SVB) cessa ufficialmente di esistere<sup>182</sup>, ma non le sue funzioni, che vengono trasferite alla competenza della Società federale «Znanie» (*Conoscenza*), il cui scopo statutario è quello di divulgare le concezioni scientifiche e politiche del bolscevismo, tra le quali figura in primo piano il tema dell'ateismo<sup>183</sup>.

Sempre nel luglio del 1947 A.T. Šepilov, viceresponsabile della

---

<sup>181</sup> Testo in M.V. ŠKAROVSKIJ, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i sovetskoe gosudarstvo v 1943-1964 gg. Ot peremirija k novoj vojne, cit.*, pp. 124-128.

<sup>182</sup> Cfr. RGASPI, F. 17, Op. 125, D. 407, L. 88-89.

<sup>183</sup> Cfr. RCChIDNI, F. 17, Op. 125, D. 407, L. 89. Si realizza in tal modo quanto auspicato da Stalin in una ordinanza del 27 aprile 1947.



Direzione della propaganda e *agitacija* del partito scrive al segretario del CC:

«Il Soviet per gli Affari dei culti religiosi [...] si attiene nella sua attività a punti di vista errati e dannosi sul ruolo della religione nelle condizioni della società sovietica [...]. Il rapporto del comp. Poljanskij dimostra il pericolo della commistione con i clericali e della trasformazione del Soviet da organo di sorveglianza e di controllo in organo di aiuto e di sostegno ai clericali»<sup>184</sup>.

Nel febbraio 1947, su disposizione del Soviet dei ministri, il patriarca Aleksij dà ordine di sospendere tutte le collette promosse dalla Chiesa per finalità patriottiche<sup>185</sup>.

Il breve periodo della «NEP religiosa» ha consentito al Governo sovietico di conseguire un duplice obiettivo: quello di unire la Nazione per respingere l'aggressione tedesca e quello, sul piano internazionale, di servirsi della Chiesa per i propri fini politici. Si deve, peraltro, sottolineare che in quegli stessi anni non si era mai fermata l'attività anticlericale della macchina giudiziaria: nel 1943 la metà degli oltre mille sacerdoti arrestati viene fucilata e nel triennio 1944-1946 i religiosi condannati a morte sono oltre cento all'anno<sup>186</sup>.

Comunque, dal 1947 cessa il periodo di tregua e nel 1948 si riavvia la repressione antireligiosa: su 70 membri dell'episcopato (il patriarca, 3 metropolitani, 24 arcivescovi e 42 vescovi) in carica al 1° gennaio 1948 ben 32 subiranno procedimenti giudiziari nel corso dell'anno<sup>187</sup>.

Secondo le fonti d'archivio citate da Damaskin (Orlovskij), il numero dei sacerdoti ortodossi in tutta l'URSS al 1° gennaio 1948 è di 11.846 e quello dei diaconi di 1.255<sup>188</sup>; alla stessa data i monasteri attivi sul territorio sovietico sono 85<sup>189</sup>. Una parte delle diecimila chiese aperte

---

<sup>184</sup> M.V. ŠKAROVSKIJ, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke, cit.*, p. 344 e fonte citata.

<sup>185</sup> Ivi, p. 345.

<sup>186</sup> Cfr. A.N. JAKOVLEV, *Po moščam i elej*, izd. Evrazija, Moskva, 1995, pp. 95-96.

<sup>187</sup> Cfr. T.A. ČUMAČENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg., cit.*, p. 57 e fonte citata.

<sup>188</sup> Nel 1946 sacerdoti e diaconi erano 9.254, cfr. M. V. ŠKAROVSKIJ, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke, cit.*, p. 221.

<sup>189</sup> Nel 1938 non ne era rimasto nessuno; nel 1940 con l'acquisizione dei territori delle Repubbliche baltiche, dell'Ucraina, Belorussia e Moldavia sono 64, a cui vanno aggiunti quelli riaperti durante l'occupazione tedesca dell'Ucraina. Secondo Škarovskij i monasteri aperti nel 1945 sono 104, di cui 22 in Transcarpazia, con 4.632 monaci e monache (*loc. ult. cit.*).



durante l'occupazione tedesca viene chiusa, soprattutto negli anni 1947-1949 a seguito dell'ordinanza del Soviet dei commissari del popolo dell'URSS del 1° dicembre 1944, come risulta da un Rapporto a Stalin redatto dal Soviet per gli Affari della COR il 24 novembre 1949<sup>190</sup>.

Alla data del 1° ottobre 1949 sono 3.523 i sacerdoti che si trovano rinchiusi nei lager<sup>191</sup>.

Il 26 ottobre 1948 viene emanata una direttiva congiunta del Ministero della Sicurezza dello Stato (MGB)<sup>192</sup> e della *Prokuratura* dell'URSS che stabilisce che tutti coloro i quali sono stati condannati per delitti contro lo Stato e il cui periodo di reclusione si è concluso devono essere nuovamente arrestati e deportati<sup>193</sup>. Le vittime di questo

---

<sup>190</sup> Cfr. APRF, F. 3, Op. 60, Ed. chr. 1, L. 80-82.

<sup>191</sup> Dei quali: 1.876 a Unžlag, 521 nei campi di Temlag (Lager speciale № 3), 266 a Intinlag (Lager speciale № 1) e i rimanenti a Steplag (Lager speciale № 4) e Ozerlag (Lager speciale № 7).

<sup>192</sup> Così si chiama il massimo organo della sicurezza dello Stato negli anni 1946-1953. Le denominazioni precedenti sono VČK (1917-1922), GPU (1922-1923), OGPU (1923-1934), NKVD (1934-1941), NKGB (1941), GUGB NKVD (1941-1943), NKGB (1943-1946), MGB (1946-1953), MVD (1953-1954), KGB presso il Consiglio dei ministri (1954-1978), KGB (1978-1991).

<sup>193</sup> La direttiva № 66/241ss *Sulla ripetizione della condanna (O povtornom osuždenii)* riguarda le condanne inflitte dalla Commissione speciale (*Osoboe soveščanie*) presso l'NKGB-MGB dell'URSS, la quale era stata istituita con ordinanza del Comitato esecutivo centrale e del Soviet dei commissari del popolo del 5 novembre 1934 («SU SSSR», 1935, № 11, 84), rimanendo operante sino al 1° settembre 1953. Da un Rapporto dell'8 dicembre 1953, *Sul riesame delle cause dei condannati dalla Commissione speciale*, inviato da R.A. Rudenko, procuratore generale dell'URSS, e S.N. Kruglov, ministro della Giustizia dell'URSS, al segretario del CC del PCUS N.S. Chruščëv, risulta che la Commissione speciale abbia condannato 442.531 persone. La direttiva in esame dispone che coloro i quali hanno scontato la pena per delitti contro lo Stato (art. 58) e che sono stati liberati dai luoghi di reclusione devono essere sottoposti a nuovo arresto e deportati. In particolare nel Rapporto a Chruščëv i firmatari chiedono: «al fine di chiarire i casi di condanne infondate di cittadini e della loro successiva riabilitazione riteniamo necessario verificare in modo speciale i casi esaminati dalla Commissione speciale per il periodo dal giugno 1945 al giorno del suo scioglimento e di verificare anche i casi delle persone, le quali, dopo avere scontato la pena nei luoghi di reclusione, siano state inviate alla deportazione sulla base della direttiva congiunta della *Prokuratura* generale e del Ministero della Sicurezza dello Stato». I casi esaminati dalla Commissione speciale sono stati negli anni menzionati dal Rapporto: 26.851 nel 1945, 46.830 nel 1946, 13.393 nel 1947, 17.257 nel 1948, 38.460 nel 1949, 19.419 nel 1950, 9.076 nel 1951, 958 nel 1952 e 204 nel 1953. Il testo del Rapporto è in APRF, F. 3, Op. 57, D. 109, L. 1-3 e in: *Reabilitacija: kak èto bylo. Dokumenty Prezidiuma CK KPSS i drugie materialy*, v 3 tomach, tom 1, Mart 1953-Fevral' 1954, *sostaviteli: A.N. ARTIZOV, JU.V. SIGACEV, V.G. CHLOPOV, I.N. ŠEVČUK*, MFD, Moskva, 2000, pp. 72-74. Un analogo documento sottoscritto anche dal ministro della Giustizia dell'URSS K.P. Goršenin e datato 1° febbraio 1954 è in GARF, F. 9401, Op.



provvedimento vengono chiamate in gergo *ripetenti* (*povtorniki*), e non mancano tra loro i sacerdoti, i quali, dopo avere scontato la pena *ex art.* 58 del Codice penale, erano ritornati a svolgere la propria missione religiosa.

Il Soviet per gli Affari della COR inizia ad adottare criteri restrittivi per concedere l'apertura delle chiese, dando risposta negativa nei casi in cui esista già un luogo di culto aperto al pubblico nel raggio di dieci chilometri: solo se si dà uno sguardo alla carta geografica della Russia rurale del tempo e si tiene conto della mancanza di strade percorribili nel corso di tutto l'anno e dell'assenza totale di mezzi pubblici di trasporto si può comprendere il carattere punitivo della norma.

Nel mese di settembre del 1948 il CC del PCUS, con la regia di Suslov, approva l'ordinanza segreta *Delle misure per il rafforzamento della propaganda antireligiosa*<sup>194</sup>, sulla base della quale a livello periferico vengono emanate speciali istruzioni: da allora il Soviet per gli Affari della COR viene posto sotto il controllo diretto del partito comunista e più precisamente di M.A. Suslov, l'inflessibile responsabile del settore propaganda e *agitacija*.

A seguito di questa disposizione il Governo sovietico non solo pone fine alla riapertura delle chiese, ma riprende il processo della loro chiusura<sup>195</sup>.

I dati statistici relativi alle domande di riapertura degli edifici di culto e quelli delle istanze accolte mostrano con evidenza il mutamento della politica religiosa sovietica<sup>196</sup>:

---

2, D. 450, L. 30-37. La direttiva viene regolarmente applicata ai sacerdoti che dopo avere scontato la pena *ex art.* 58 del Codice penale ritornano a svolgere la propria missione religiosa.

<sup>194</sup> *O merach po usileniju antireligioznoj propagandy*. L'ordinanza richiama quella simile, sopra ricordata, approvata dal CC del partito comunista il 24 gennaio 1929, anno tremendo nella storia dell'URSS: *Delle misure per il rafforzamento del lavoro antireligioso (O merach po usileniju antireligioznoj raboty)*.

<sup>195</sup> Al 1° gennaio 1948 il numero degli edifici aperti al culto è di 14.320, grazie soprattutto all'acquisizione dei nuovi territori aggregati all'Ucraina, cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 1747, L 12-13.

<sup>196</sup> Resta inconfutabile il fatto che a seguito della «NEP religiosa» aumenta il numero delle chiese e delle case di preghiera ortodosse aperte al culto: esse sono 9.829 al 1° ottobre 1943, 10.358 al 1° ottobre 1945, 13.215 al 1° luglio 1946, 13.813 al 1° gennaio 1947 e 14.187 al 1° gennaio 1948. Di queste: 3.021 non hanno mai cessato di operare, 7.405 sono state aperte durante l'occupazione tedesca, 2.491 sono state sottratte ai greco-cattolici e forzatamente aggregate alla Chiesa ortodossa e 1.270 sono state restituite al culto dal Soviet per gli Affari della COR, cfr. T.A. ČUMAČENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg., cit.*, p. 78 e fonti citate. I dati forniti dal medesimo Soviet sui sacerdoti ortodossi registrati sono i seguenti: 9.254 al 1° gennaio 1946, 9.617 l'anno



Anno	Istanze di riapertura	domande accolte	%
1944	6.402	207	3,23%
1945	6.025	509	8,45%

successivo, mentre al 1° gennaio 1948 il numero dei sacerdoti e dei diaconi ammonta a 11.827, *ivi*, p. 79 e fonte citata. Per le statistiche sui seminari e le Accademie teologiche, *cfr. ivi*, p. 84 e ss. I dati sul numero delle istanze presentate negli anni 1944-1947 sono leggermente discrepanti rispetto a quelli forniti da **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke, cit.*, p. 343. Secondo **D.V. POSPELOVSKIJ**, *Stalin e la Chiesa. Il «Concordato» del 1943 e la vita della Chiesa Ortodossa Russa alla luce di documenti d'archivio*, in **AA. VV.**, *La notte della Chiesa russa, cit.*, p. 61, in base ai dati forniti da Karpov a Molotov le domande per la riapertura di chiese nel biennio 1944-1945 sono 5.770, di cui 414 accolte, 3.850 respinte dalle autorità locali e 1.506 ancora sotto esame. Secondo **M.V. ŠKAROVSKIJ**, nel periodo 1944-1947 sono ben 20.689 le istanze collettive per la riapertura di chiese, *cfr. Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i gosudarstvennaja religioznaja politika v 1917-1988 godach*, in **N. MITROCHIN, S. TIMOFEEVA**, *Episkopy i eparchii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi po sostojaniju na 1 Oktjabrja 1997 g., cit.*, p. 425. Sull'argomento si veda altresì il Rapporto di Karpov al responsabile della sezione propaganda e *agitacija* del partito comunista, G.F. Aleksandrov, del 30 agosto 1945, in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v gody Velikoj Otečestvennoj vojny 1941-1945 gg. Sbornik dokumentov, cit.*, pp. 477-492; si veda, inoltre, la Relazione segreta del 31 ottobre 1945 del Soviet per gli Affari della COR sulle chiese aperte e non aperte al culto per Regioni e Repubbliche dell'URSS e sull'apertura di nuove chiese, *ivi*, pp. 504-507; altresì **T.A. ČUMAČENKO**, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg., cit.*, pp. 67-78; **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke, cit.*, p. 346 e ss. Secondo i dati d'archivio forniti in una relazione redatta per il Politbjuro dal Soviet per gli Affari della COR, nel 1947, ormai al tramonto della «NEP religiosa» staliniana, nell'URSS vi sono 13.813 edifici di culto aperti al pubblico; di questi 1.352 si trovano nelle città e 12.461 in località di campagna; 7.000 chiese sono state aperte dai tedeschi nei territori occupati e 1.997 sono quelle greco-cattoliche forzatamente aggregate all'ortodossia nel 1946; la distribuzione geografica non è affatto omogenea, giacché ben 8.815 chiese si trovano in Ucraina e solo 3.082 nella RSFSR e di queste 1.300 sono state aperte durante l'occupazione (APRF, F. 3, Op. 60, Ed. chr. 1, L. 27-31). In tutte le altre Repubbliche sovietiche gli edifici aperti al culto sono 1.916. Significativa è la statistica riportata dal Filippov che rapporta i dati al tempo della Nep religiosa alla situazione antecedente il sovvertimento del '17: a metà del 1946 sul territorio dell'URSS vi sono 13.215 chiese e cappelle ortodosse aperte al culto, pari al 27% rispetto al 1916; se si prende in considerazione il territorio della RSFSR le chiese e cappelle sono 2.866, pari all'8% rispetto al 1916, nel territorio della Siberia e dell'Estremo Oriente gli edifici di culto sono 65, pari all'1.5% rispetto al 1916. Il numero dei sacerdoti nell'Unione Sovietica raggiunge le 9.414 unità: le eparchie sono 73 con 74 vescovi, una parte dei quali ritornati dall'estero, come Veniamin (Fedčenkov) e Aleksej (Pantelev) rientrati dagli Stati Uniti e nominati, rispettivamente, titolari della cattedra di Riga e di Omsk, o Juvenalij (Kilin) rimpatriato dalla Cina e incardinato vescovo di Čeljabinsk. Secondo i dati del Soviet per gli Affari della COR al 1° gennaio 1948 il numero dei sacerdoti e diaconi registrati è di 11.827, *cfr. B.A. FILIPPOV, Očerki po istorii Rossii. XX vek, cit.*, pp. 456-457.





1946	5.105	369	7,23%
1947	3.087	185	5,99%
1948	3.174	0 <sup>197</sup>	1,22%
1949	2.297	(28) <sup>198</sup>	0%
1950	1.143	0	0%
1951	729	0	0%
1952	818	0 <sup>199</sup>	0%

Mentre i vertici del partito comunista sono favorevoli a porre fine alla riapertura delle chiese, il Soviet per gli Affari della COR ritiene opportuno adottare criteri più flessibili, giacché Karpov, il quale, come si è detto, proviene dalle fila degli organi della Sicurezza dello Stato (dove riveste ormai il grado di *general-major*) teme che una eccessiva rigidità finisca con il favorire il rafforzamento della Chiesa clandestina e delle sette religiose.

Nell'autunno del 1948, dopo che il numero delle chiese nell'URSS ha raggiunto l'apice rispetto agli anni prebellici<sup>200</sup>, la sezione propaganda

---

<sup>197</sup> Cfr. T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg., cit.*, p. 69 e fonti citate. Complessivamente negli anni 1944-1948 sono state presentate 23.793 istanze relative all'apertura di 4.418 edifici di culto e solamente 1.270 domande sono state accolte.

<sup>198</sup> Con decisione del 18 marzo 1948 il Governo sovietico conferma la delibera di apertura di 18 chiese e 10 case di preghiera adottata dal Soviet per gli Affari della COR. Gli edifici vengono, pertanto, messi a disposizione delle comunità di fedeli, i quali iniziano immediatamente i lavori di restauro, mentre i vescovi provvedono alle nomine di loro competenza. Inaspettatamente il Governo, in data 28 ottobre 1948, revoca l'autorizzazione all'apertura delle chiese, sostenendo che la precedente decisione era viziata nella forma, giacché non portava la firma autografa di Stalin, presidente del Consiglio dei ministri, bensì quella del suo sostituto K.E. Vorosilov. A nulla valgono le proteste dei fedeli e gli interventi presso il Soviet di Leontij (Smirnov), arcivescovo di Archangel'sk, di Juvenalij (Kilin), arcivescovo di Irkutsk e del responsabile della sezione di architettura di Irkutsk favorevole all'apertura dopo il restauro di un edificio considerato monumento nazionale. Anche il Filippov ricorda che due anni prima, nel Rapporto a Stalin del 27 agosto 1946, G.G. Karpov lamenta che le autorità locali spesso disattendono le disposizioni degli organi centrali e riferisce di edifici di culto distrutti nonostante l'autorizzazione concessa dal Soviet per gli Affari della COR, cfr. B.A. FILIPPOV, *Očerki po istorii Rossii. XX vek, cit.*, p. 460. Sull'argomento cfr. T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg., cit.*, p. 127. Parimenti non ottengono alcun risultato le richieste rivolte a Vorosilov dal Soviet per gli Affari della COR in data 4 e 11 aprile 1948 e 24 novembre 1929, cfr. M.V. ŠKAROVSKIJ, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke, cit.*, p. 347.

<sup>199</sup> Cfr. T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg., cit.*, p. 69 e p. 128 e fonti citate.

<sup>200</sup> Al 1° gennaio 1948 le chiese ortodosse aperte nell'URSS sono 14.329 e al Soviet per



e *agitacija* del Comitato centrale del PCUS inizia ad elaborare, sotto la guida di M.A. Suslov, un progetto di ordinanza, la quale all'inizio del 1949 prenderà il titolo *Delle misure per il rafforzamento della propaganda delle conoscenze scientifico-ateistiche*. Nella bozza si sottolinea che in diverse aree del Paese

«ha luogo un risveglio dell'ideologia religiosa e una rinascita dei pregiudizi, delle superstizioni e dei riti barbarici (*varvarskich obrjadov*) dell'antichità [...]. Tutto ciò testimonia il rafforzamento dell'attività dei clericali (*cerkovnikov*), i quali aspirano a un ampliamento dell'influsso religioso sugli strati arretrati della popolazione»,

e si attribuisce la responsabilità di tutto ciò al Soviet per gli Affari della COR e specialmente a certi suoi funzionari locali, accusati di avere violato le direttive diramate dal partito, per cui si decide di limitare i poteri del Soviet medesimo.

L'irrigidimento della politica antireligiosa preoccupa Karpov per le ragioni sopra accennate, al punto che questi decide di rivolgersi a Stalin in persona con un Rapporto datato 5 novembre 1948, nel quale sottolinea che la lotta antireligiosa condotta dalla stampa non è indirizzata contro i *pregiudizi religiosi*, bensì assume un carattere antiecclesiastico, in cui sono costanti gli attacchi contro il clero, che provocano frequenti reazioni di protesta indirizzate al Patriarcato e allo stesso Soviet e compromettono le buone relazioni tra lo Stato e la Chiesa che si sono instaurate grazie al contributo di quest'ultima nella Grande Guerra Patriottica.

Questo Rapporto non riceve risposta.

Il mutamento del clima pseudo-sinfonico è avvertito chiaramente dal patriarca, il quale nel mese di settembre 1949 chiede di poter incontrare Karpov assieme al metropolita Grigorij (Čukov), che è il membro del Sinodo a lui più vicino. Nella lettera di Karpov a Molotov del

---

gli Affari della COR sono registrati 13.104 sacerdoti e diaconi e 70 vescovi, dei quali quasi la metà (46%) in passato è stata sottoposta ad arresto. Nelle due Accademie teologiche e negli 8 seminari vi sono 562 allievi. Nel periodo 1946-1947 i monasteri si sono ridotti da 104 a 85 con 4.632 religiosi. Nel 1951 vengono chiusi 8 monasteri e nel 1952 il loro numero si riduce a 62, cfr. **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 346 e p. 349. All'inizio del 1949 il numero delle chiese sale a 14.447 (p. 346), ma l'incremento è solo apparente, considerando l'alto numero delle chiese greco-cattoliche aggregate all'ortodossia: ciò significa che si è proceduto contemporaneamente alla chiusura di un sostanziale numero di edifici di culto ortodossi. Il numero dei sacerdoti, salito a 13.483, conferma che, nonostante le violenze e le pressioni, solo una minoranza del clero uniate ha aderito all'ortodossia.



21 settembre 1949<sup>201</sup> il presidente del Soviet per gli Affari della COR assicura al suo interlocutore che l'atteggiamento di Aleksij verso il Governo non è mutato:

«il patriarca concorda di sua iniziativa tutte le questioni con me e accetta le raccomandazioni del Soviet, ma nell'ultimo anno è avvertibile nel suo stato d'animo una certa incrinatura, dovuta a mio parere alle circostanze seguenti: a) rigetto di certe sue richieste, b) una grande quantità di lamentele avanzate negli ultimi due anni a livello locale a causa del totale rifiuto opposto alle istanze dei credenti per l'apertura delle chiese, c) lamentele per l'eccessiva tassazione del clero e per atti di prepotenza nei confronti della chiesa e del clero in una serie di località». Karpov insiste sulla necessità di mantenere con la Chiesa un certo clima di cordialità (*izvestnaja teplota*) e interviene ripetutamente presso il Governo, chiedendo anche che venga definita una chiara linea di comportamento. Riceve risposta solamente il 6 giugno 1951 con il consiglio di procedere all'apertura di 20-30 chiese all'anno, «al fine di contrastare l'apertura di case di preghiera abusive e prevenire l'insorgere di sentimenti ostili tra i credenti»<sup>202</sup>.

La campagna ideologica del partito limita i poteri del Soviet guidato da Karpov, al quale viene richiesto di non prendere in considerazione le istanze di apertura di edifici di culto avanzate da 20 o 30 fedeli, come prescritto dalla lettera della legislazione vigente, bensì di esigere almeno 200 o 300 firme<sup>203</sup>.

Dalla fine degli anni Quaranta si inizia ad assistere alla progressiva trasformazione delle chiese in magazzini, scuole, circoli ricreativi, depositi di derrate agricole, ovvero alla loro demolizione per riutilizzare i materiali da costruzione.

Si avvia nel contempo il processo di chiusura delle chiese aperte al culto che incontra la ferma reazione dei fedeli: gli edifici destinati a finalità liturgiche vengono sequestrati con il pretesto sancito dalla legislazione vigente, la quale dispone che le chiese possono essere destinate a diverse finalità quando sussistono *necessità statali o sociali*, ovvero a causa dell'impossibilità delle comunità religiose di far fronte al pagamento di

---

<sup>201</sup> Testo in *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1953. Dokumenty Rossijskich Archivov*, cit., tom 2, pp. 284-287.

<sup>202</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 1114, L. 173. Sui rapporti tra i vertici del partito e il Soviet guidato da Karpov cfr. T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg.*, cit., p. 108 e ss.

<sup>203</sup> Cfr. T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg.*, cit., p. 126.



imposte esorbitanti. L'indigenza della comunità ha come concausa l'esodo della popolazione contadina dalle campagne a seguito della siccità del 1946 e della carestia l'anno successivo. Le chiese vengono infatti chiuse prevalentemente nelle località rurali, molto spesso a causa dell'impossibilità della comunità di poter provvedere anche solo al sostentamento del sacerdote.

La chiusura delle chiese ha il seguente andamento<sup>204</sup>:

Data	chiese aperte	chiuse	in campagna
gennaio 1949	14.445	186	mancano dati
gennaio 1950	14.323	443	mancano dati
gennaio 1951	13.913	410	379
gennaio 1952	13.786 <sup>205</sup>	127	111
gennaio 1953	13.555	264	255

Negli stessi anni il numero dei sacerdoti diminuisce come segue<sup>206</sup>:

Anno	Totale	città	centri operai	in campagna
1.1.1950	13.235	3.013	647	9.575
1.1.1951	12.374	2.903	652	8.819
1.1.1952	12.254	3.011	629	8.614
1.1.1953	12.031	3.174	626	8.231

Per ovviare alla carenza del clero, determinata, come si è detto, nelle vaste campagne del Paese soprattutto da ragioni economiche, la Chiesa provvede a istituire la figura dei *sacerdoti itineranti* (*raz"ezdnye sojaščenniki*), ai quali affidare la cura di più parrocchie, con il duplice scopo di evitare la chiusura dei luoghi di culto e di arginare il fenomeno dei pope illegali, nonché della trasmigrazione dei fedeli verso le sette religiose clandestine. La delibera adottata in tal senso dal Sinodo nel febbraio 1949 è accompagnata da una richiesta indirizzata al Soviet per gli Affari della

<sup>204</sup> Cfr. T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg.*, cit., p. 133 e fonti citate.

<sup>205</sup> Di queste, 120 non sono operative perché trasformate in depositi per derrate alimentari, cfr. M.V. ŠKAROVSKIJ, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke*, cit., p. 349. La stragrande maggioranza degli edifici di culto si trova nelle zone agricole: infatti alla data del 1° gennaio 1953 quelli situati in centri rurali sono 11.536, a fronte dei 1.433 operanti nelle città e dei 539 aperti nelle borgate operaie, cfr. A. ROCCUCCI, *Stalin e il Patriarca. La Chiesa ortodossa e il potere sovietico*, cit., p. 385 e fonte citata.

<sup>206</sup> Ivi, p. 144 e fonte citata.



COR di consentire la registrazione di questi sacerdoti<sup>207</sup>. Peraltro, la risposta del Soviet, stante il disposto dell'ordinanza del 1929 che limita il raggio di azione del sacerdote al territorio in cui è presente la comunità che lo ha assunto, non può che essere negativa: infatti, nel corso dell'incontro dell'8 marzo 1949 con il patriarca Aleksij, Karpov ribadisce che l'attività del ministro del culto è limitata alla chiesa e alla parrocchia<sup>208</sup> e dà indicazione ai funzionari locali di non registrare i sacerdoti itineranti<sup>209</sup>.

Una istruzione del Soviet per gli Affari della COR del settembre 1948, ribadita nel mese di novembre e ancora nel febbraio 1949, rende impossibile la legalizzazione del clero clandestino, vietando di registrare i ministri del culto che avevano subito condanne, norma di portata davvero rilevante se si considera che la grande maggioranza del clero si trovava in queste condizioni<sup>210</sup>.

Da parte della Chiesa e dello Stato si adottano, inoltre, una serie di provvedimenti che limitano l'attività del clero: nell'agosto 1948 entra, infatti, in vigore una disposizione patriarcale che vieta la recitazione di preghiere collettive all'esterno degli edifici ecclesiastici e in particolare nei campi e per implorare la pioggia, in quanto «manifesta violazione della legislazione sulla separazione della chiesa dallo stato»<sup>211</sup>; ai vescovi e ai sacerdoti è fatto divieto di far visita ai distretti e ai villaggi accompagnati da cortei, oppure in orario di lavoro; si interdice l'organizzazione di concerti vocali sacri nelle chiese, ammessi solo durante la funzione liturgica; con disposizione sinodale del 16 novembre 1948 si ordina ai sacerdoti di limitare la predicazione al commento del vangelo e di astenersi dai temi politici<sup>212</sup>. Alla fine del 1949, una lettera del patriarca indirizzata ai vescovi proibisce la cerimonia di benedizione delle acque<sup>213</sup>

<sup>207</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 2, D. 73a, L. 2.

<sup>208</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 457, L. 20.

<sup>209</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 288, L. 33.

<sup>210</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 148, L. 46-48; D. 288, L. 96; D. 450, L. 1, cit. in **A.L. BEGLOV**, *Sovetskoe zakonodatel'stvo v otnošenii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi 1920-1940 godov: kolebanija granicy legal'nosti*, in AA. VV., *Religii mira. Istorija i sovremennost'*. 2004, a cura di **E.V. BELJAKOVA** et al., Nauka, Moskva, 2004, p. 216.

<sup>211</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 2, D. 66a, L. 44.

<sup>212</sup> «Le prediche devono essere prive di ogni implicazione politica e avere un carattere strettamente religioso»; si raccomanda, inoltre, di limitare la predicazione alle domeniche e alle festività, cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 288, L. 19; altresì **A.L. BEGLOV**, *Sovetskoe zakonodatel'stvo v otnošenii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi 1920-1940 godov*, cit., p. 216.

<sup>213</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 454, L. 197. Sull'argomento cfr. **V.A. KOZLOV**, *Massovyje besporjadki v SSSR pri Chruščëve i Brežnevë. 1953-načalo 1980ch gg.*, Rosspeñ, Moskva, 2010, p. 265. Nel rito ortodosso vi sono due forme di benedizione delle acque (*vodoosvojaščenie, vodosvjatie*, o, nella lingua arcaica, *vodokreščenie*), consistente nella triplice



nei fiumi e negli specchi d'acqua; si vieta altresì, in violazione della legislazione vigente, la celebrazione di funzioni religiose presso i malati gravi, anche su loro invito. Sanzioni economiche gravissime vengono applicate ai sacerdoti, i quali, violando le disposizioni verbali impartite dai Soviet locali, ma non sancite dalla legislazione, su richiesta dei credenti, segnatamente in Ucraina e Belorussia, impartiscono il battesimo nelle abitazioni private. Ricorda la Čumačenko che nel primo trimestre del 1949 non si segnala alcun caso di funzione religiosa presso abitazioni private<sup>214</sup>.

Da parte statale si intensifica il controllo sull'attività dei sacerdoti, infatti il Soviet per gli Affari della COR obbliga i propri funzionari a riferire circa l'attività di predicazione dei sacerdoti e a privare della registrazione quelli che organizzano processioni e preghiere *all'aria aperta*<sup>215</sup>: questa sanzione viene applicata nei primi sei mesi del 1949 a 12 sacerdoti<sup>216</sup>. Inoltre, il rigido sistema dei passaporti interni istituito agli inizi degli anni Trenta, reso più severo nel 1948, limita gravemente la libertà di circolazione dei sacerdoti, facilita il controllo sui loro spostamenti e, come dichiara Karpov in una lettera indirizzata ai

---

immersione della croce, generalmente nel fiume, a ricordare il battesimo di Cristo nel Giordano. La benedizione delle acque può essere solenne (*velikoe*) come nel giorno dell'Epifania o semplice (*maloe*) come all'inizio di ogni mese e in altre festività.

L'ordine di celebrare la funzione della benedizione delle acque all'interno del recinto della chiesa è da collegare all'episodio avvenuto a Saratov nel mese di gennaio 1949. Sull'organo del partito in data 19 febbraio 1949 appare l'articolo citato (*Saratovskaja Kupel'*) a firma di I. Rjabov, in cui si riferisce che durante la benedizione delle acque impartita secondo la tradizione nel giorno del Battesimo del Signore, il 19 gennaio 1949, dal vescovo Boris (Vik), un certo numero di fedeli si è gettato nelle acque gelide della Volga mettendo in agitazione molti partecipanti. Benché il vescovo avesse ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie per la celebrazione del rito, il fatto suscita grande scalpore negli ambienti comunisti, tanto da essere dibattuto nella segreteria del partito. L'episodio, in sé marginale, diventa significativo perché l'autore dell'articolo usa nei confronti della Chiesa e dei credenti espressioni estremamente aggressive e offensive: l'immersione dei credenti viene definita *uno spettacolo pornografico*, la Chiesa viene accusata di oscurantismo e paganesimo (*mrakobesie* e *jazyčestvo*), e la cerimonia viene qualificata *oltraggio alle persone, rito dettato dall'idiozia del vecchio modo di vivere*. L'articolo è importante perché segnala un mutamento di rotta della pubblicistica che riprende gli antichi toni della propaganda ateistica violenta e primitiva. Il patriarca, sempre pronto a recepire gli umori del potere civile, convoca subito (22 febbraio 1949) una riunione del Sinodo, il quale biasima severamente il vescovo Boris, cfr. GARF, F. 6991, Op. 2, D. 73, L. 14.

<sup>214</sup> Cfr. T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg., cit.*, p. 136 e fonte citata. Secondo questa Autrice dal 1950 ogni tonsura monacale deve essere autorizzata dal patriarca, cfr. GARF, F.R - 6991, Op. 1, D. 1747, L. 18.

<sup>215</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 288, L. 19; D. 452, L. 288.

<sup>216</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 453, L. 206.



funzionari del Soviet, fornisce alle autorità «la possibilità di allontanare quegli elementi la cui presenza in una determinata località voi ritenete indesiderabile»<sup>217</sup>.

Il censimento su scala nazionale dei membri dei consigli parrocchiali effettuato nel 1948 permette alle autorità di avere un quadro dei potenziali «nemici» e di avviare un'ondata di arresti soprattutto tra i sacerdoti: vengono colpiti in quell'anno e nel successivo soprattutto i cosiddetti *ripetenti* (*povtorniki*), ai quali si è fatto cenno più sopra: così, ad esempio, nel 1948 viene arrestato per la quarta volta l'indomito Manuil (Lemeševskij), vescovo di Kurgan e di Čkalov (Orenburg), che tanti anni prima era stato incarcerato alle Solovki. I vescovi più attivi e indipendenti sono fatti oggetto di aperta discriminazione e di provvedimenti di pensionamento, ovvero incardinati in sedi periferiche. Si intensifica nel medesimo periodo anche il controllo dell'attività dei seminari e delle accademie teologiche: negli anni 1948-1949 tra gli studenti e i docenti di questi istituti vengono arrestate 185 persone per *agitazione antisovietica*<sup>218</sup>.

Škarovskij sottolinea che nel 1948 gli organi della Sicurezza dello Stato arrestano per motivi religiosi 3.296 persone, tra cui 357 sacerdoti; negli anni successivi gli arresti hanno il seguente andamento<sup>219</sup>:

Anno	arrestati per motivi religiosi	di cui sacerdoti
1949	6.456	571
1950	6.072	455
1951	5.477	273
1952	5.187	130

Le nomine ecclesiastiche, come già in passato, non sono decise dal Sinodo, bensì dal Soviet diretto da Karpov, come appare con chiarezza

---

<sup>217</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 148, L. 42.

<sup>218</sup> Cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 451, L. 58. Secondo il Filippov gli arrestati sono 189, cfr. **B.A. FILIPPOV**, *Očerki po istorii Rossii. XX vek, cit.*, p. 460. La stessa sorte rischia di colpire ancora una volta l'eroico arcivescovo Luka (Vojno-Jaseneckij), ben noto per le sue coraggiose prese di posizione: infatti, nel gennaio 1949 le autorità di partito della Crimea lo accusano «di manifestare apertamente e sistematicamente simpatia per l'autocrazia zarista e predicare l'odio per il sistema sovietico e i suoi dirigenti e di radunare attorno a sé tutte le forze reazionarie della Crimea», cfr. GARF, F. 6991, Op. 1, D. 451, L. 59.

<sup>219</sup> Cfr. **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke, cit.*, p. 349. Secondo i dati forniti dal ministro della Sicurezza dello Stato Viktor Semënovič Abakumov, dal 1° gennaio 1947 al 1° giugno 1948 vengono arrestato 679 sacerdoti ortodossi per *attività sovversiva attiva*, cfr. **B.A. FILIPPOV**, *Očerki po istorii Rossii. XX vek, cit.*, p. 459.



dalle *Note informative* da lui accuratamente redatte<sup>220</sup>.

Nel 1949 il CC del PCR(b) approva una ordinanza, nella quale

«Il Soviet per gli Affari della COR viene accusato di non avere correttamente orientato i propri funzionari locali, creando le condizioni favorevoli per l'aumento delle organizzazioni religiose, il rafforzamento del movimento religioso e la diffusione della celebrazione senza impedimenti di riti religiosi barbarici»<sup>221</sup>.

A seguito dell'ordinanza del Segretariato del CC del 15 dicembre 1950, il presidente e i membri del Soviet per gli Affari della COR entrano a far parte della *nomenklatura* del CC del PCR(b).

Il mutamento di rotta, che a far tempo dal 1947 pone fine alla temporanea tolleranza, è riassunto con lucidità in una lettera segreta del *general-major* Karpov a Stalin del 6 giugno 1951<sup>222</sup>, nella quale l'alto funzionario ricorda che il Concilio locale del 1945 e la Conferenza dei capi delle Chiese ortodosse nel mondo tenutasi a Mosca nel 1948, oltre ad accrescere il prestigio della COR a livello internazionale, hanno dato ad essa la possibilità di: a) accogliere sotto la propria giurisdizione un numero significativo di parrocchie ortodosse all'estero e istituire proprie rappresentanze in diversi Paesi; b) stabilire relazioni con le Chiese dei Paesi del Medio Oriente e di aumentare l'influenza delle Chiese ortodosse negli Stati di democrazia popolare; c) «condurre con un certo successo la lotta contro il Vaticano e il Consiglio mondiale delle Chiese»; d) raccogliere attorno a sé la maggioranza delle Chiese ortodosse autocefale del mondo; e) «riunire alla chiesa ortodossa oltre 3.000 parrocchie greco-

---

<sup>220</sup> Cfr. T.A. ČUMAČENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg.*, cit., pp. 139-140.

<sup>221</sup> Cfr. E. JU. ZUBKOVA, *Mir mnenij sovetskogo čeloveka 1945-1948 gody*, in «Otečestvennaja istorija», 1998. № 3, p. 36.

<sup>222</sup> Il testo della lettera di Karpov, *Pis'mo G.G. Karpova I.V. Stalinu s predloženijami o reorganizacii Sovetov po delam RPC i religioznych kul'tov i soveršenstvovanii ich raboty*, è in *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1952. Dokumenty Rossijskich archivov*, cit., tom 2, pp. 723-728 (la frase citata è a p. 724). È da presumere che questa lettera del Patriarca ai vescovi sia stata preventivamente approvata dalle autorità politiche, secondo la prassi del tempo. Si veda in proposito il Rapporto segreto del 28 giugno 1950 dello stesso Karpov a M.A. Suslov, responsabile del settore propaganda e *agitacija* del PCUS, in cui riporta il testo dell'*Appello ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà*, che il patriarca si appresta a rivolgere a nome dei capi delle Chiese ortodosse di Antiochia, Russia, Georgia, Romania, Bulgaria e Polonia, in occasione del loro imminente arrivo a Mosca per le celebrazioni della festività di san Sergij di Radonež (18 luglio). Oltre a riportare il testo del messaggio, Karpov sottopone all'approvazione del partito le modifiche e le integrazioni da lui suggerite, cfr. *ivi*, pp. 758-763.





cattoliche (uniate) e liquidare la chiesa degli innovatori nell'URSS»<sup>223</sup>.

Appare chiaramente che il Soviet diretto da Karpov intende proseguire sulla strada del superamento della religione, agendo peraltro in modo cauto per evitare di rafforzare le fila già fiorenti delle organizzazioni religiose clandestine. Tuttavia, l'invito più volte ribadito da Karpov non sarà ascoltato: infatti le misure amministrative punitive richiamate nella lettera, e segnatamente l'imposizione di tributi esorbitanti a carico del clero e delle parrocchie o il ricorso a provvedimenti del tutto arbitrari, come l'arresto dei sacerdoti prima della celebrazione della Pasqua, diventeranno una costante a partire dall'inizio degli anni Cinquanta.

È, peraltro, significativo notare che al XIX Congresso del partito non siano definiti i compiti della propaganda antireligiosa e che nel nuovo Statuto non venga ribadito l'obbligo alla lotta antireligiosa per gli iscritti. Inoltre, non può essere considerato irrilevante il fatto che il 1° novembre 1952 venga attribuita al patriarca Aleksij l'onorificenza dell'Ordine della Bandiera Rossa del Lavoro nel giorno del suo 75° compleanno. Il nome del patriarca viene inserito nella Grande enciclopedia sovietica e il metropolita di Kruticy e Kolomna Nikolaj (Jaruševič) entra a far parte dell'organico del Consiglio Mondiale della Pace, a conferma della nuova politica ecclesiastica sovietica basata sulla collaborazione della Chiesa Ortodossa nell'ambito internazionale: la Chiesa diventa strumento della politica estera sovietica e il clero si trasforma in propagandista delle posizioni sovietiche.

## **12 - La ripresa della campagna ateistica e la politica antireligiosa chruščëviana**

Dopo la morte del dittatore georgiano (5 marzo 1953) la campagna ateistica torna a svilupparsi con accresciuta virulenza in tutto il Paese, giacché nel partito si avverte con crescente preoccupazione che la tolleranza religiosa può costituire un serio pericolo per la stabilità del regime comunista.

Nella ripresa della lotta antireligiosa si distingue in particolare il gerarca ucraino N.S. Chruščëv: la «Pravda» del 7 luglio 1954 pubblica una ordinanza del Comitato centrale del PCUS intitolata: *Dei gravi errori nella*

---

<sup>223</sup> Cfr. *Vlast' i cerkov' v Vostočnoj Evrope 1944-1952. Dokumenty Rossijskich archivov, cit.*, tom 2, p. 724.



*propaganda scientifico-ateistica e delle misure per il suo miglioramento*<sup>224</sup>, il cui carattere aggressivo ricorda quello della pubblicistica antireligiosa degli anni Trenta; si afferma, ad esempio, che

«i clericali (*cerkovniki*) e i settanti cercano diversi metodi per avvelenare la coscienza degli uomini con la droga religiosa. La chiesa e le varie sette hanno significativamente rinvigorito la propria attività, hanno rafforzato i quadri, si sono adattati con duttilità alle condizioni contemporanee e diffondono insistentemente l'ideologia religiosa negli strati arretrati della popolazione»,

per cui il Comitato centrale invita

«a superare con decisione l'atteggiamento passivo nei confronti della religione, a smascherare la sua natura reazionaria e il danno che essa arreca distogliendo una parte dei cittadini del nostro paese da una partecipazione cosciente e attiva all'edificazione del comunismo».

Giustamente il metropolita Nikolaj (Jaruševič) rileva che il credente viene annoverato, in quanto tale, «tra le persone che si pongono in conflitto con la linea dello Stato»<sup>225</sup>.

Il tema della lotta antireligiosa è ripreso nel 1958 con molta enfasi dalla rivista «Kommunist»<sup>226</sup>, nell'articolo *Rafforzare la propaganda scientifico-ateistica*, che segna l'inizio di una nuova ondata di intolleranza e di brutale persecuzione contro la Chiesa, determinata dall'ascesa al potere di due esponenti del partito particolarmente determinati nella lotta anticlericale: Nikita Sergeevič Chruščëv e Michail Andreevič Suslov<sup>227</sup>.

La svolta è confermata dal Comitato centrale del PCUS nel 1958, quando in data 4 ottobre viene approvata l'ordinanza segreta *Della relazione della sezione di propaganda del CC del PCUS per le Repubbliche dell'Unione «Sugli errori della propaganda scientifico-ateistica»*<sup>228</sup>, che, sulla

---

<sup>224</sup> *O krupnykh nedostatkach v naučno-ateističeskoj propagande i merach ego ulučšenija*, testo altresì in *O religii i cerkvi. Sbornik vyskazyvanij klassikov marksizma-leninizma, dokumentov KPSS i sovetskogo gosudarstva*, izd. Pol. Lit., Moskva, 1977, p. 67 e ss. A questi principi si ispirerà dieci anni dopo il documento *Delle misure per il miglioramento dell'educazione ateistica della popolazione*, apparso in «Partijnaja žizn'», 1964, № 2.

<sup>225</sup> Cfr. T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg.*, cit., pp. 153-154 e fonte d'archivio citata.

<sup>226</sup> Cfr. «Kommunist», 1958, № 7.

<sup>227</sup> Cfr. B.A. FILIPPOV, *Očerki po istorii Rossii. XX vek*, cit., p. 466.

<sup>228</sup> *O zapiske Otdela propagandy i agitacii CK KPSS po sojuznym respublikam «O krupnykh nedostatkach v naučno-ateističeskoj propagande»*. Il testo è disponibile sul sito dell'Associazione russa degli studiosi della religione (Rossijskoe Ob''edinenie issledovatelej religii): [www.rusoir.ru/](http://www.rusoir.ru/).



scia dell'ordinanza del CC del PCUS del 7 luglio 1954, invita a rafforzare, attivare e portare all'offensiva la campagna scientifico-ateistica. Alle istituzioni statali viene, inoltre, chiesto di mettere in atto misure di carattere amministrativo volte a limitare l'attività delle parrocchie,

Dopo pochi giorni, in data 16 ottobre 1958, vengono emanate due ordinanze: la prima, del Soviet dei ministri dell'URSS, *Dei monasteri nell'URSS*<sup>229</sup>, nella quale si ordina di analizzare il problema della limitazione del numero dei monasteri e degli eremitaggi, nonché della decurtazione dei terreni ad essi assegnati; la seconda, del Ministero delle Finanze dell'URSS, *Dell'aumento dell'imposizione tributaria sulle entrate delle aziende eparchiali e anche sulle entrate dei monasteri*<sup>230</sup>, reintroduce l'imposta fondiaria, abolita nel 1945, riduce l'estensione degli appezzamenti di terreno delle chiese e dei monasteri, ne aumenta le relative imposte, diminuisce il numero dei monasteri e, tra le altre limitazioni, impone alle parrocchie il divieto di vendere le candele a un prezzo superiore a quello praticato dalle cererie<sup>231</sup>. Questo provvedimento riduce drammaticamente le entrate delle comunità religiose e ha conseguenze sul mantenimento dei cori parrocchiali, che sono retribuiti con i proventi derivanti da tale vendita<sup>232</sup>: le tasse sulle candele aumentano di quasi cinquanta volte<sup>233</sup>.

---

<sup>229</sup> *O monastyryjach v SSSR*, ordinanza № 1159, in *Sobranie dejstvujuščego zakonodatel'stva SSSR*, izd. Izvestija, Moskva, 1978, p. 393.

<sup>230</sup> *O povyšeni nalogov na dochody eparchial'nych predprijatij i monastyrej*, in *Sobranie dejstvujuščego zakonodatel'stva SSSR*, cit., p. 368. La disposizione № 1160 viene emanata sulla base della proposta presentata dal Soviet per gli Affari della COR e dal Ministero delle Finanze dell'URSS. La Čumačenko riporta il titolo *O nalogovom obloženi dochodov predprijatij eparchial'nych upravlenij, a takže dochodov monastyrej*, cfr. T.A. ČUMAČENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg.*, cit., p. 199.

<sup>231</sup> Per secoli le fabbriche di cera sono state una delle maggiori fonti di sostentamento della COR, alla quale in epoca zarista era stato affidato il monopolio della produzione delle candele: cfr. la disposizione di Pietro il Grande del 28 febbraio 1721, № 3746, in PSZRI, 1-oe sobr., tom VI (1720-1722), p. 362, che enuncia principi ribaditi da un'ampia normativa emanata successivamente.

<sup>232</sup> In epoca sovietica la vendita delle candele fornisce fino al 70% delle entrate della Chiesa, cfr. GARF, F.R-6991, Op. 1, D. 1747, L. 18-19. Sull'argomento cfr. altresì: A.N. KAŠEVAROV, *Pravoslavnaja Rossijskaja Cerkov' i sovetskoe gosudarstvo: 1917-1922*, cit., p. 267 e ss.; T.A. ČUMAČENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg.*, cit., p. 199; S. GORDUN, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' pri svjatejšich patriarchach Sergii i Aleksii*, in «Vestnik RSChD», 1990, № 158, p. 111. Le due disposizioni sono citate anche in AA. VV., *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i pravo: kommentarij*, a cura di M.V. IL'IČEV, izd. Bek, Moskva, 1999, p. 36; V. CYPIN, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, cit., p. 379.

<sup>233</sup> Fino al 1959 la Chiesa paga per la tassa sulle candele un importo di poco superiore a un milione di rubli, che nel 1959 sale a oltre 71 milioni di rubli, cfr. S.L. FIRSOV, *Le persecuzioni chruščëoviane contro la religione e l'ortodossia in URSS. Aspetti ideologici e morali*,



Sottolinea giustamente S.L. Firsov che queste norme sono dirette a «compromettere la posizione materiale della Chiesa ortodossa e ridurre al minimo il numero dei suoi monasteri»<sup>234</sup>.

Il 28 novembre 1958 il Comitato centrale del PCUS approva l'ordinanza segreta *Delle misure per la cessazione dei pellegrinaggi ai cosiddetti «luoghi santi»*<sup>235</sup>, nella quale sono elencate circa settecento località che non devono più essere visitate dai pellegrini e sono previste draconiane misure che comprendono il presidio da parte della milizia di detti luoghi, la distruzione delle cappelle e l'arresto degli organizzatori dei viaggi<sup>236</sup>.

Nel mese di giugno del 1959 il Soviet per gli Affari della COR invia ai suoi funzionari la lettera № 61 che fornisce chiarimenti in linea con le indicazioni del partito. Muta radicalmente l'atteggiamento del Soviet riguardo alle istanze di aprire nuove chiese, così da rendere del tutto inutili le richieste in proposito<sup>237</sup>. Si procede nel contempo alla chiusura dei luoghi di culto e a privare i sacerdoti della registrazione necessaria per esercitare, le loro funzioni. Queste misure suscitano un'aspra reazione da parte della COR, l'indignazione dello stesso anziano e arrendevole patriarca Aleksij<sup>238</sup> e movimenti di protesta a livello popolare<sup>239</sup>.

---

in AA. VV., *La notte della Chiesa russa*, cit., p. 127. Secondo V.A. KOZLOV, *Massovyje besporjadki v SSSR pri Chruščëve i Brežneve. 1953-načalo 1980ch gg.*, cit., p. 266, il prelievo fiscale sulle candele passa da 1,5 a 70 milioni di rubli.

<sup>234</sup> Cfr. S.L. FIRSOV, *Le persecuzioni chruščëviane contro la religione e l'ortodossia in URSS. Aspetti ideologici e morali*, cit., p. 127.

<sup>235</sup> *O merach po prekraščëniu palomničestva k t. n. «svjatym mestam»*, testo in «Vestnik Archiva Prezidenta Rossijskoj Federacii», 1997, № 4, pp. 120-129; cfr. altresì: JU.V. GERAS'KIN, *Iz istorii bor'by sovetskoj vlasti s palomničestvom k svjatym istočnikam*, in «Rossijskij Naučnyj Žurnal», 2007, № 1, p. 102.

<sup>236</sup> Cfr. DAMASKIN (ORLOVSKIJ), *Gonenija na Russkuju Pravoslavnuju Cerkov' v sovetskij period*, in *Pravoslavnaja Ėnciklopedija*, cit., p. 19.

<sup>237</sup> Sull'argomento cfr. T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg.*, cit., p. 188.

<sup>238</sup> Cfr. GARF, F.R-6991, Op. 1, D. 1747, L. 18 e L. 12. Per quanto riguarda la riduzione del numero dei monasteri il patriarca Aleksij si limita ad esprimere la richiesta che questa non avvenga immediatamente, ma gradualmente in due e o tre anni, cfr. ivi, L. 98-99.

<sup>239</sup> Ricorda V.A. KOZLOV, *Massovyje besporjadki v SSSR pri Chruščëve i Brežneve. 1953-načalo 1980ch gg.*, Rosspën, Moskva, 2010, p. 267, che in data 5 giugno 1959 il Soviet dei ministri della Repubblica di Moldavia delibera di ridurre il numero dei monasteri ortodossi da quattordici a otto: già in data 3 luglio la Moldavia comunica a Mosca la chiusura di quattro monasteri. La chiusura del quinto monastero, quello femminile che si trova nel borgo di Reciula, in cui vivono 225 monache su una popolazione di ottocento anime, tutte legate tra loro da rapporti di parentela o di amicizia, crea un serio incidente, anche perché comporta, oltre alla soppressione della chiesa parrocchiale, il sequestro degli oggetti di culto e delle campane del monastero. La cosa più sconcertante è che la



Il XXI Congresso (straordinario) del partito, convocato nel 1959, insiste in modo particolare sulla necessità del superamento delle *sopravvivenze del passato* (*perezitki prošlogo*) nella coscienza e nel comportamento dei cittadini sovietici<sup>240</sup>. Si riprende la campagna di stampa: nel luglio del 1959 inizia la pubblicazione della rivista mensile «Nauka i Religija» (Scienza e religione), che continua il lavoro dei periodici «Bezbožnik» (Il senzadio) e «Antireligioznik» soppresses da Stalin alla vigilia della guerra<sup>241</sup>. Contemporaneamente viene costituita l'Associazione per la diffusione delle nozioni politiche e scientifiche che, nel 1959, in collaborazione con l'Accademia delle Scienze dell'URSS, istituisce il *Soviet scientifico per la diffusione dell'ateismo*<sup>242</sup>.

Dal 1961 la lotta antireligiosa diviene una delle priorità ideologiche del partito, come appare chiaramente dalla relazione di N.S. Chruščëv al XXII Congresso, dagli interventi del custode dell'ortodossia marxista-leninista M.S. Suslov e dalle affermazioni di L.F. Il'ičëv: questa priorità sarà solennemente ribadita al Plenum del PCUS nel giugno 1963.

Il Soviet dei ministri dell'URSS, in data 16 marzo 1961, approva l'ordinanza *Del rafforzamento del controllo sull'applicazione della legislazione sulle chiese*<sup>243</sup>, che attribuisce alla discrezionalità dell'autorità locale la competenza per la liquidazione delle associazioni religiose e la revoca

---

chiusura del monastero avviene con l'assenso del vescovo Nektarij (Grigor'ev), titolare dal 1949 dell'eparchia di Kišinëv (Chișinău) e della Moldavia. Di conseguenza, la ferma protesta popolare è indirizzata tanto alle autorità civili, quanto a quelle ecclesiastiche. Movimenti di protesta popolare si segnalano anche altrove e segnatamente in Ucraina e Transcarpazia, ivi pp. 268-272.

<sup>240</sup> Cfr. *O zadačach partijnoj propagandy v sovremennyh uslovijach, Postanovlenie CK KPSS ot 9 Janvarja 1960 g.*, Gospolitizdat, Moskva, 1960; cfr. anche «Pravda» del 27 gennaio 1960.

<sup>241</sup> La tiratura di «Nauka i religija», che agli inizi è di 70.000 copie, è già raddoppiata nel 1963: il № 3, 1963 della rivista riporta, infatti, una tiratura di 143.300 copie.

<sup>242</sup> Cfr. «Nauka i religija», 1960, № 1, p. 4, l'Associazione è una nuova versione dell'Unione dei senzadio militanti; grazie alla sua intensa attività nei primi nove mesi del 1959 si tengono ben 335.000 conferenze antireligiose, cfr. «Nauka i religija», 1960, № 1.

<sup>243</sup> *Ob usilenii kontrolja za vypolnenie zakonodatel'stva o chramach*, cfr. V. CYPIN, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, cit., p. 390; *Ob usilenii kontrolja za vypolnenie zakonodatel'stva o kul'tach*, secondo T.A. ČUMACENKO, *Gosudarstvo, pravoslavnaja cerkov', verujuščie 1941-1961 gg.*, cit., p. 220 e M.V. ŠKAROVSKIJ, *Russkaja Pravoslavnaha Cerkov' pri Staline i Chruščëve*, cit., p. 378. Nel medesimo giorno il Soviet per gli Affari della COR e il Soviet per gli Affari dei culti religiosi emanano l'Istruzione per l'applicazione della legislazione sui culti, cfr. M.I. ODINCOV, *Gosudarstvo i cerkov' v Rossii: XX vek*, Luč, Moskva, 1994, pp. 120-121; cfr. altresì S. GORDUN, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' pri sojatejšich patriarch Sergij i Aleksij*, in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija», Paris-New York-Moskva, 1990, pp. 122-123.



della loro registrazione presso gli organi statali<sup>244</sup>. L'ordinanza del 16 marzo prevede, altresì, un inasprimento della tassazione delle parrocchie, dei sacerdoti e di quanti sono al servizio della Chiesa.

Queste misure, accompagnate dalla campagna ateistica, mettono in difficoltà le parrocchie, il cui numero diminuisce progressivamente<sup>245</sup>. Il periodo più drammatico per la Chiesa va dal 1958 al 1964: vengono allora chiusi 5.540 edifici di culto, liquidati cinque seminari<sup>246</sup> (sugli otto aperti durante la «NEP religiosa») e il numero dei monasteri si riduce da 56 a 16<sup>247</sup>. La campagna antireligiosa è indirizzata contro tutte le Chiese e Confessioni e in modo particolare contro quelle che predicano l'obiezione di coscienza<sup>248</sup>. Chruščëv sembra assolutamente determinato a mantenere

---

<sup>244</sup> A seguito di questa disposizione nel 1961 sono liquidate 1.390 parrocchie ortodosse e nel 1962 ben 1.585, cfr. **DAMASKIN (ORLOVSKIJ)**, *Gonenija na Russkiju Pravoslavnuju Cerkov' v sovetskij period*, in *Pravoslavnaja Ėnciklopedija*, cit., p. 20.

<sup>245</sup> Nel 1959 sono 364 le parrocchie ortodosse private della registrazione e costrette a chiudere; nell'anno successivo il numero edifici religiosi chiusi al culto sale a 1.398, nel 1961 sono 1.390 e nel 1962 1.585. Dal gennaio 1960 all'ottobre 1962 il numero delle chiese si riduce di oltre il 30%, cfr. **DAMASKIN (ORLOVSKIJ)**, *Gonenija na Russkiju Pravoslavnuju Cerkov' v sovetskij period*, cit., p. 20. All'inizio del 1966 il numero delle chiese ortodosse aperte al culto diminuisce a 7.523 e a 7.274 nel 1971; alla stessa data il numero dei sacerdoti è di 6.234 e quello dei diaconi di 618 (ivi, p. 21). Negli anni 1961-1964 i condannati per motivi religiosi sono 1.234. Leggermente diversi sono i dati riportati da **V. CYPIN**, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, cit., p. 397 e ss., secondo il quale dal gennaio 1961 al gennaio 1962 il numero delle chiese si riduce da 11.571 a 10.149 (di cui 1.489 sono semplici locali di preghiera), per poi ridursi ulteriormente a 8.314 nell'agosto 1963, con una distribuzione irregolare sul territorio, giacché a fronte delle 5.114 chiese dell'Ucraina, dove la chiusura degli edifici religiosi suscita rivolte popolari, nell'immenso territorio della Repubblica Federativa di Russia le chiese sono solamente 2.093 e molte città risultano totalmente prive di edifici di culto. Parallelamente cala il numero dei sacerdoti e dei vescovi. Per altri dati statistici sulla chiusura di chiese, monasteri e seminari cfr. **G. CODEVILLA**, *La politica antireligiosa sovietica. Legislazione e prassi*, in «La rivista del clero», 1980, № 2, pp. 169-177.

<sup>246</sup> Kyiv, Saratov, Stavropol', Minsk e della Volinia (Luc'k).

<sup>247</sup> **M.V. ŠKAROVSKIJ**, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i gosudarstvennaja religioznaja politika v 1917-1988 godach*, in **N. MITROCHIN, S. TIMOFEEVA**, *Episkopy i eparchii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi po sostojaniju na 1 Oktjabrja 1997 g.*, izd. OOO Panorama, Moskva, 1997, p. 428 e fonti d'archivio citate. I monasteri erano una trentina nei primi anni Sessanta (cfr. «Nauka i religija», 1962, № 8, p. 82) e ben 1.025 nel 1917. Tra i monasteri sottoposti a chiusura vi è anche la lavra delle Grotte di Kyiv.

<sup>248</sup> Sulla persecuzione delle minoranze religiose cfr. **G. VINS**, *Three Generations of Suffering*, Hodder & Stoughton, London, 1979; **J.C. POLLOCK**, *The Christians from Siberia*, Hodder & Stoughton, London, 1964; **M. BOURDEAUX**, *Religious Ferment in Russia: Protestant Opposition to Soviet Religious Policy*, MacMillan, New York 1968; **N. STRUVE**, *Cristiani in URSS*, cit., p. 214 e ss.; si vedano, altresì, *Le testimonianze del Tribunale Sacharov sulla violazione dei diritti dell'uomo nell'Unione Sovietica*, a cura di **M. CORTI**, La Casa di



la sua promessa di «mostrare l'ultimo pope in televisione»<sup>249</sup>!

### 13 - Il Concilio del 1961

Alle disposizioni normative adottate alla fine degli anni Cinquanta fa seguito un diretto intervento dello Stato volto a modificare la struttura canonica della Chiesa<sup>250</sup>.

Il 13 marzo del 1961 il patriarca e i membri permanenti del Sinodo sono convocati presso il Soviet per gli Affari della COR dal successore di Karpov, V.A. Kuroedov, il quale propone alla Chiesa di attuare una riforma radicale della direzione parrocchiale, modificando il capo IV del *Regolamento* del 1945. Lo scopo è affidare la direzione delle parrocchie a un organo esecutivo composto da laici graditi allo Stato, sottraendola al parroco<sup>251</sup> e pregiudicando in tal modo la struttura gerarchica della Chiesa. Il principio viene sancito da una disposizione segreta sulla riforma ecclesiastica *Del rafforzamento del controllo sull'attività della Chiesa*<sup>252</sup>, emanata dal Soviet dei ministri dell'URSS in data 16 gennaio 1961. Il 18 aprile 1961, il Santo Sinodo emana un decreto che recepisce il *diktat* bolscevico, suscitando, peraltro, la ferma protesta di alcuni vescovi, i quali, in particolare, sostengono che una decisione conciliare non possa essere modificata da un decreto sinodale. Un Concilio convocato senza preavviso il 18 luglio 1961 conferma le modifiche al *Regolamento* del 1945 e ratifica altresì un'altra decisione adottata dal Sinodo il 30 marzo 1961 sull'ingresso della COR nel Consiglio mondiale delle Chiese, nel quale svolgerà una

---

Matriona, Milano, 1975, in particolare p. 161 e ss.; *Tribunale Sacharov. Atto secondo*, La Casa di Matriona, Milano, 1979, in particolare p. 149 e ss.

<sup>249</sup> Cfr. A.A. KRASIKOV, *Rossija na pereput'e. Religioznyj faktor vybora puti v buduščee, cit.*, p. 21. Il XXII Congresso del PCUS nell'ottobre 1961 ribadisce la necessità di «superare i pregiudizi religiosi»: «Il partito proclama solennemente: l'attuale generazione di uomini sovietici vivrà nel comunismo», cfr. *Programma Kommunističeskoj partii Sovetskogo Sojuza prinjata XXII s'ezdom KPSS*, Politizdat, Moskva, 1976, p. 122 e p. 142.

<sup>250</sup> Il problema non riguarda solamente la struttura canonica delle Chiese cristiane. Anche il mondo islamico viene organizzato sulle medesime basi e in modo gerarchico. Al fine di controllare il clero musulmano, al tempo della «NEP religiosa» staliniana, a somiglianza di quanto avviene per le Chiese cristiane, viene istituito il *Nazarat*, o Direzione spirituale (*Duchovnoe Upravlenie*) dei musulmani, che corrisponde in sostanza alla diocesi o eparchia, di modo che il mufti si vede assegnare delle funzioni comparabili a quelle di un vescovo. Da lui dipende il *Kazyjat*, che costituisce l'ufficio giuridico.

<sup>251</sup> Cfr. S. GORDUN, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v period c 1943 po 1970 god*, in «*Žurnal Moskovskoj Patriarchii*», 1993, №1.

<sup>252</sup> *Ob usilenii kontrolja za dejatel'nost' cerkvi.*



chiara azione di sostegno alla politica estera comunista sotto la guida del presidente del Dipartimento del Patriarcato di Mosca per le relazioni ecclesiastiche con l'estero, allora arcivescovo e poi metropolita Nikodim (Rotov).

A seguito delle ordinanze del CC del PCUS del 6 giugno 1962 si introducono severe misure per porre fine alla diffusione delle idee religiose tra i giovani e si giunge a proporre la privazione dei poteri parentali per i genitori che si ostinano a educare i figli in uno spirito religioso<sup>253</sup>.

Alla fine del 1963, proprio su indicazione di Chruščëv, la Commissione ideologica del CC del PCUS adotta un piano di lotta antireligiosa nel documento *Misure per il rafforzamento dell'educazione ateistica della popolazione*, cui fa seguito nel 1964 una circolare del Soviet per gli Affari della COR indirizzata ai presidenti dei Comitati esecutivi locali sul controllo dell'applicazione della legislazione sui culti<sup>254</sup>.

La politica antiecclesiastica inaugurata da Chruščëv continua negli anni successivi ed è caratterizzata dalla costante interferenza dello Stato nella vita della Chiesa e dall'assoluta fermezza nel respingere ogni tentativo di questa di svolgere attività esorbitanti dalla mera ritualità liturgica, anche se a partire dalla fine degli anni Settanta si allenta la repressione nei confronti del clero e dei credenti, cessa la chiusura in massa degli edifici di culto e si attenuano i toni delle campagne antireligiose. Merita comunque ricordare che Nikita Chruščëv, da sempre animato da un violento astio nei confronti della religione e della Chiesa, con la sua pur parziale denuncia dei crimini staliniani ha favorito e incoraggiato un rinnovamento della società e in particolare, certamente senza volerlo, le mai sopite speranze di quella parte della Chiesa, non

---

<sup>253</sup> Cfr. DAMASKIN (ORLOVSKIJ), *Gonenija na Russkuju Pravoslavnuju Cerkov' v sovetskij period*, cit., p. 20. I genitori sono fatti oggetto di continue pressioni da parte della scuola e della milizia. L'obbligo dell'educazione ateistica viene presto confermato dalla legge, infatti i *Principi di legislazione dell'URSS e delle Repubbliche Federate sul matrimonio e la famiglia* (Legge del 27 giugno 1968, in «VVS SSSR», 1968, № 27, 241) sottolineano la necessità che l'educazione dei minori venga curata seguendo le indicazioni del partito: l'art. 1 afferma: «Compiti della legislazione sovietica sul matrimonio e la famiglia sono: l'ulteriore consolidamento della famiglia fondata sui principi della morale comunista [...], l'educazione dei figli da parte della famiglia nell'organico coordinamento con l'educazione sociale allo spirito di dedizione alla patria, di atteggiamento comunista verso il lavoro, nonché la preparazione dei figli a un'attiva partecipazione all'edificazione della società comunista [...], l'eliminazione definitiva degli usi e delle sopravvivenze del passato dannose nelle relazioni familiari». È noto che con l'espressione *sopravvivenze del passato* (*perežitki prošlogo*) la dottrina e la legge intendono, primariamente, la religione.

<sup>254</sup> Cfr. V. CYPIN, *Istorija Russkoj Cerkvi 1917-1997*, cit., p. 397.





sempre silenziosa, che non ha mai accettato il compromesso con il regime sovietico.

Si deve, infatti, ricordare che Chruščëv autorizza nel 1962 la pubblicazione di *Una giornata di Ivan Denisovič* di Aleksandr Solženicyn<sup>255</sup>, in cui si descrive la vita nei campi di lavoro forzato: da questo racconto prende avvio una presa di coscienza da parte della popolazione che porta rapidamente alla nascita dell'editoria clandestina (*Samizdat*) e delle manifestazioni di protesta contro il sistema. Nel campo della denuncia della subordinazione della Chiesa allo Stato si devono ricordare le figure di Germogen, arcivescovo di Kaluga, relegato in un monastero periferico, e dei sacerdoti Gleb Jakunin Nikolaj Ešliman, Boris Talantov, Anatolij Levitin Krasnov, Aleksandr Men' ed altri. Nel 1964 Igor' Ogurcov e Evgenij Vagin, intellettuali assai vicini a Solženicyn, fondano l'*Unione social-cristiana per la liberazione del popolo* (VSchSON): saranno condannati nel 1967 rispettivamente a 15 e 8 anni di lager. Lo stesso Solženicyn denuncia apertamente la subordinazione della Chiesa allo Stato nella sua *Lettera quaresimale a Pimen, Patriarca di tutte le Russie*<sup>256</sup> Si diffonde in quegli anni l'uso della psichiatria per reprimere il dissenso<sup>257</sup>: diventeranno tristemente famosi l'istituto Serbskij di Mosca, guidato dal prof. Daniil Romanovič Lunc, colonnello del KGB, e i manicomi di Kazan', Dnipropetrovsk e Blagoveščensk.

#### 14 - Il Concilio del 1971 e la politica ecclesiastica postchruščëviana

A seguito della morte del patriarca Aleksij (Simanskij), il 17 aprile 1970, il Sinodo della COR decide di convocare un Concilio locale per l'elezione del nuovo patriarca.

La scelta del nuovo Capo della Chiesa è oggetto di una

---

<sup>255</sup> Garzanti, Milano, 1963, e Einaudi, Torino, 1999.

<sup>256</sup> Cfr. lettera del 29 maggio 1972, *Velikopostnoe pis'mo Vserossijskomu Patriarchu Pimenu*, in *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v sovetskoe vremja (1917-1991), Materialy i dokumenty po istorii otnošenij meždu gosudarstvom i cerkov'ju*, in 2 voll., Propilei, Moskva, 1995 a cura di G. ŠTRIKKER, kn. 2, p. 108 e ss. Testo italiano in «*Russia Cristiana*», 1972, № 123, pp. 13-17.

<sup>257</sup> Sull'argomento cfr. S. BLOCH, P. REDDAWAY, *Psychiatric Terror: how Soviet Psychiatry is used to suppress Dissent*, Basic Books, New York 1977; H. FIRESIDE, *Soviet Psychoprisons*, Norton, New York and London, 1979, con nota introduttiva di Ž. MEDVEDEV; JU.V. MAL'CEV, *Reportaž iz sumasšedšego doma*, izd. Novyj Žurnal, New York 1974; G. CODEVILLA, *Psichiatria, ideologia e diritto nell'ordinamento sovietico*, in «*Iustitia*», 1981, № 2, pp. 36-47.



interminabile negoziazione con le autorità sovietiche che vede i vertici dell'ortodossia impegnati in estenuanti mercanteggiamenti che si protraggono per diversi mesi; un particolare impegno viene profuso dai funzionari del Soviet per gli Affari religiosi nel contattare ogni singolo membro dell'episcopato per prevenire esiti sgraditi al Governo.

In base a una procedura del tutto irrituale, i vescovi eparchiali vengono invitati a esprimere in forma scritta alla Commissione preparatoria del Concilio il loro accordo alla scelta di Pimen come candidato<sup>258</sup>. Pimen viene eletto all'unanimità.

Gli anni del patriarca Pimen sono caratterizzati dalla stabilizzazione della politica antireligiosa e dalla fine degli eccessi chruščëviani, ma anche dal consolidamento della subordinazione della Chiesa e della sua strumentalizzazione sul piano internazionale al servizio della politica estera sovietica. Nel contempo si agisce per impedire che il libero pensiero venga manifestato: il 12 febbraio 1974, in sintonia con i precetti costituzionali (artt. 125 e 126, Costituzione del 1936) che finalizzano l'esercizio dei diritti di libertà all'edificazione della società comunista, A.I. Solženicyn viene privato della cittadinanza ed espulso dall'URSS per aver pubblicato lo sconvolgente *Arcipelago Gulag*, nel quale documenta gli orrori del sistema concentrazionario sovietico.

In quegli anni il regime, perse ormai le speranze di poter dare vita a una società comunista perfetta, ben consapevole che l'intera popolazione nutre per il partito sentimenti di scetticismo e non di rado anche di rifiuto, inizia a considerare la possibilità di elaborare una nuova dottrina politica che gli permetta di recuperare il consenso popolare e di mantenere il potere. L'Istituto di filosofia dell'Accademia delle scienze dell'URSS nel

---

<sup>258</sup> La prima lettera è datata 10 febbraio 1971 e l'ultima 3 maggio 1971, cfr. O. VASIL'VA, *Pomestnyj sobor 1971 g., cit.*, p. 4 della versione *on line*. I dati biografici di Pimen (Sergej Michajlovič Izvekov) sono piuttosto lacunosi. Nato nel 1910, diventa monaco nel 1930, igumeno nel 1947, archimandrita nel 1950 e vescovo nel 1957. Dal 1960 è cancelliere del Patriarcato e in quanto tale è membro *ex officio* del Santo Sinodo; nel 1961 viene nominato metropolita di Leningrado e Ladoga e dal 1963 metropolita di Kruticy e Kolomna. Nella sua vita non è chiaro il periodo che va dal 1932 al 1945: nel 1932 è arrestato per attività antisovietica sistematica (in base al famigerato art. 58 sub 10 del Codice penale della RSFSR), ma trascorre solamente 25 giorni di isolamento nel carcere Butyrki, anche se secondo alcune voci è deportato in Uzbekistan. Arrestato di nuovo nel 1944 viene condannato per diserzione a dieci anni di deportazione e ai lavori forzati a Vorkuta, infine amnistiato nel 1945, ma di tutto questo non vi è traccia nella biografia ufficiale. È certamente persona che gode della fiducia del KGB e ciò è confermato dalle modalità della sua candidatura e della sua elezione. Sull'argomento si veda il lavoro dell'archimandrita VASILIJ (KRIVOŠEJN), *Pomestnyj sobor i izbranie Patriarcha Pimena*, Satis, SPb 2004.



1973 viene riservatamente incaricato dal Comitato centrale del partito di elaborare le alternative ideologiche al bolscevismo, compresa quella di dar vita a una nuova «sinfonia» tra Nazione e ortodossia<sup>259</sup>. Questo progetto, tuttavia, sarà presto abbandonato.

Nel giugno 1975 il Presidium del Soviet supremo dell'URSS emana un decreto<sup>260</sup> che modifica in alcuni punti la normativa sulle associazioni religiose del 1929, concedendo alle parrocchie la possibilità di «acquistare mobili e suppellettili per la chiesa, oggetti per il culto religioso, mezzi di trasporto, di stipulare contratti d'affitto e di edificare e acquistare edifici per le proprie necessità» (art. 3 sub 3), senza peraltro restituire ad esse una piena personalità giuridica; nel contempo viene limitato il diritto delle associazioni religiose a raccogliere offerte volontarie: queste possono essere accettate solo dai membri dell'associazione stessa e raccolte all'interno dell'edificio di culto, al solo fine della conservazione dell'edificio di preghiera, dei beni per il culto, dell'assunzione dei ministri del culto e del sostentamento degli organi esecutivi (art. 54); resta dunque confermato il divieto di svolgere attività caritativa, come pure lo svolgimento delle altre attività elencate all'art. 17 dell'ordinanza del 1929<sup>261</sup>.

---

<sup>259</sup> Sull'argomento cfr. **V.V. BIBICHIN**, *Drugoe načalo*, Nauka, SPb 2003, p. 181 e ss. Un gruppo selezionato di intellettuali russi specializzati negli studi comparati, riceve in modo del tutto riservato il delicato incarico di esaminare la letteratura antisovietica dei vari Paesi occidentali; si tratta di testi inaccessibili al pubblico e rigorosamente custoditi nei fondi speciali (*specfondy*) delle biblioteche, ai quali si può accedere solo con speciale autorizzazione. Tra gli studiosi citati da Bibichin vi è anche l'italianista Jurij Mal'cev, ben noto per i suoi studi sulla letteratura russa del Novecento, il quale non è affatto sorpreso di questa rivelazione. Mal'cev, che ha sempre nutrito sentimenti di profonda stima e di sincera considerazione per Bibichin, conferma che anche gli altri colleghi si interrogavano sulla ragione di questo incarico strettamente confidenziale e del tutto inaspettato. La traduzione italiana del capitolo centrale del volume di Bibichin è in «La Nuova Europa», 2011, № 2, pp. 44-60.

<sup>260</sup> Decreto 23 giugno 1975, in «VVS SSSR», 1975, № 27, 572 del 3 luglio 1975, traduzione italiana in **G. CODEVILLA**, *Le comunità religiose nell'URSS. La nuova legislazione sovietica*, La Casa di Matriona, Milano, 1978, p. 29 e ss.

<sup>261</sup> In particolare il divieto riguarda l'attività caritativa, assistenziale, di mutuo soccorso, culturale, educativa, ricreativa. Recita la norma; «Alle associazioni religiose è fatto divieto: a) di creare casse di mutuo soccorso, cooperative, associazioni di produzione e in genere di utilizzare i beni di cui dispongono per qualsiasi altro scopo che non sia quello del soddisfacimento delle necessità religiose;

b) di prestare assistenza materiale ai propri membri;

c) di organizzare sia riunioni di preghiera o altre destinate in modo speciale ai fanciulli<sup>261</sup>, ai giovani e alle donne, sia comuni riunioni bibliche, letterarie, per lavori a mano, di lavoro, per l'insegnamento della religione e simili, gruppi, circoli, sezioni, come



Per contro, nessuna modifica alla normativa ordinaria viene introdotta a seguito dell'entrata in vigore della nuova Costituzione sovietica del 1977 che nella sua prima parte recita:

«Si garantisce ai cittadini dell'URSS la libertà di coscienza, cioè il diritto di professare qualsiasi religione, o di non professarne alcuna, di praticare i culti religiosi o di svolgere propaganda ateistica. L'istigazione all'ostilità e all'odio in rapporto alle credenze religiose è proibita»,

privilegiando manifestamente l'ateismo che resta dottrina ufficiale dello Stato.

Vero è che l'art. 52 non può essere letto disgiuntamente dalle altre norme della Costituzione, e segnatamente dall'art. 6, che pone il partito comunista come forza direttiva e orientativa e come centro di verità scientifica<sup>262</sup>, dall'art. 25, che subordina il sistema di istruzione al servizio dell'educazione comunista<sup>263</sup>, dagli artt. 47 a 51 che enunciano una concezione funzionale dei diritti di libertà, il cui esercizio deve avvenire esclusivamente nella prospettiva indicata dal partito, nonché dall'art. 59 Ilc., che impone a tutti i consociati l'obbligo di rispettare le norme morali comuniste, tra le quali figura il rifiuto della religione<sup>264</sup>.

---

pure di organizzare escursioni e giochi per bambini, aprire biblioteche e sale di lettura, organizzare sanatori e assistenza medica.

Negli edifici e nei locali di preghiera possono essere custoditi soltanto i libri necessari per la celebrazione del rispettivo culto».

<sup>262</sup> Cfr. sull'argomento **G. CODEVILLA**, *Dalla rivoluzione bolscevica alla Federazione Russa. Traduzione e commento dei primi atti normativi e dei testi costituzionali*, FrancoAngeli, Milano, 1996, nota 378, p. 308 e ss. Se si considera il disposto dell'art. 6 non si può che essere d'accordo con quanto affermano **G. JAKUNIN**, **V. CHAJBULIN** e **V. KAPITANČUK**: «Tutti i cittadini sovietici, tra cui milioni di credenti, saranno costretti per legge a partecipare alla edificazione di una società completamente ateistica»; «il cittadino credente non può accettare la sanzione costituzionale della prospettiva di una scristianizzazione forzata della società. Di fatto il Preambolo e l'art. 6 della Costituzione costituiscono le tesi programmatiche del partito che sono ora elevate al rango di legge obbligatoria di tutto lo Stato. Con ciò stesso i confini tra il partito e lo Stato sfumano completamente, e il passaporto di cittadino sovietico equivale alla tessera del partito comunista» (cfr. «Rivista del Centro Studi Russia Cristiana», 1977, № 6, pp. 5 e 6).

<sup>263</sup> Cfr. **G. CODEVILLA**, *Dalla rivoluzione bolscevica alla Federazione Russa, cit.*, nota 429, p. 334. I principi fondamentali dell'istruzione popolare nell'URSS sono «l'unità dell'insegnamento e dell'educazione comunista», nonché «il carattere laico dell'istruzione che esclude l'influsso della religione» (cfr. art. 7 e 12 dell'ordinanza del Soviet supremo dell'URSS del 19 giugno 1973, in «VVS SSSR», 1973, № 30, 392).

<sup>264</sup> Cfr. **G. CODEVILLA**, *Dalla rivoluzione bolscevica alla Federazione Russa, cit.*, p. 359 e ss.



Nulla di nuovo afferma il legislatore in materia di separazione tra scuola e Chiesa, giacché si limita a ribadire il principio stabilito già nel decreto del 23 gennaio 1918 (art. 9), successivamente sempre ripreso dalla normativa costituzionale e ordinaria, poiché

«la protezione dei fanciulli e della gioventù dall'influsso della religione è sempre stata ed è tuttora un compito importante degli organi statali e delle organizzazioni sociali», di modo che «l'organizzazione e l'attività di educazione religiosa, in qualsiasi forma avvenga, contraddice i precetti della legislazione sovietica e, di conseguenza, deve essere severamente punita»<sup>265</sup>.

In sostanza, l'art. 52 conferma che la libertà di coscienza nell'accezione bolscevica si pone come arra e garanzia della sola libertà di ateismo, giacché ai cittadini credenti viene concessa una mera, temporanea libertà di culto, e ciò in sintonia con la concezione comunista dei diritti di libertà, il cui esercizio è condizionato agli *interessi del popolo*, al *rafforzamento e allo sviluppo del sistema socialista* e all'*edificazione comunista* (artt. 50 e 51 della Costituzione)<sup>266</sup>, ribadendo in sostanza quanto disposto dalla Costituzione staliniana del 1936 (artt. 125 e 126).

## 15 - Il Rapporto Furov e l'asservimento della Chiesa

Il quadro della situazione della Chiesa sopra illustrato trova autorevole conferma in un Rapporto confidenziale redatto nel 1975 dal vicepresidente del Soviet per gli Affari religiosi Vasilij Grigor'evič Furov e indirizzato ai membri del Comitato centrale del PCUS<sup>267</sup>. La rilevanza di questo

---

<sup>265</sup> Così **G.R. GOL'ST**, *Religija i zakon*, izd. Jur. Lit., Moskva, 1975, p. 38. L'art. 52 del Codice del matrimonio e della famiglia della RSFSR del 1968 impone ai genitori l'obbligo «di educare i figli nello spirito del Codice morale dell'edificatore del comunismo» e la stessa disposizione è contenuta in tutti i codici delle altre Repubbliche dell'URSS. Sull'argomento cfr. **G. CODEVILLA**, *Bolscevismo e famiglia*, in **AA. VV.**, *Gli ordinamenti delle Confessioni religiose a confronto: la famiglia*, a cura di **V. FREZZA**, Giappichelli, Torino, 2005, p. 22 e ss.

<sup>266</sup> Coerentemente il Rudinskij afferma che nell'ordinamento sovietico «le società religiose e i gruppi di credenti non sono equiparati alle organizzazioni sociali e alle società utili ai lavoratori elencati all'art. 126 della Costituzione» del 1936, cfr. **F.M. RUDINSKIJ**, *Svoboda sovesti v SSSR*, izd. Jur. Lit., Moskva, 1961, p. 48.

<sup>267</sup> Cfr. **V. FUROV**, *Otčet Soveta po delam religij članam KPSS. Cerkovnye kadry i mery po ograničeniju ich dejatel'nosti ramkami zakona*, in «Vestnik Russkogo Christianskogo Dviženija» (Paris), 1979, IV, № 130, pp. 275-344; *Nastojščij lik Moskovskoj Patriarchii. Iz otčeta Soveta po delam religij članam kommunističeskoj partii SSSR*, izd. Bratstva prep. Iova Počaevskogo N'ju Iorkskoj i Kanadskoj Eparchii Russkoj Pravoslavnoj Zarubežnoj



documento è indubbiamente superiore rispetto a quella a suo tempo attribuita al Rapporto di L.F. Il'ičëv sugli errori della propaganda ateistica<sup>268</sup>. Nella sua ampia relazione Furov afferma la piena subordinazione della Direzione ecclesiastica agli organi statali:

«Il Sinodo si trova sotto il controllo del Soviet per gli Affari religiosi. Il problema della scelta e della nomina dei suoi membri è stato e rimane completamente nelle mani del Soviet. Analogamente, le candidature dei membri non permanenti sono concordate in anticipo con i responsabili del Soviet. Il patriarca Pimen e i membri permanenti del Sinodo informano in anticipo i dirigenti del Soviet di tutte le questioni che devono essere discusse e stabiliscono di comune accordo anche le decisioni del Santo Sinodo»<sup>269</sup>.

Furov divide i vescovi ortodossi in tre categorie, a seconda del loro atteggiamento verso il potere civile.

Alla prima categoria appartengono nomi eccellenti della gerarchia ecclesiastica ortodossa. Si tratta di quei vescovi che

«nelle parole e nei fatti confermano non solo la loro lealtà, ma anche il loro patriottismo verso la società sovietica, rispettano rigorosamente la legislazione sui culti e in questo spirito istruiscono il clero delle parrocchie e i credenti; essi comprendono realmente che il nostro Stato non è interessato ad accrescere il ruolo della religione e della Chiesa nella società e, di conseguenza, non svolgono una particolare attività per estendere l'influenza dell'ortodossia sulla popolazione»<sup>270</sup>.

---

Cerkvi, Monastery Press, New York-Montreal 1991, disponibile anche in <http://www.eshatologia.org/downloads/books/furov.pdf>; ampi estratti in: «Rivista del centro studi Russia Cristiana», 1980, № 4 (172), p. 54 e ss. e G. CODEVILLA, *La libertà religiosa nell'Unione Sovietica*, La Casa di Matriona, Milano, 1985, p. 127 e ss.

<sup>268</sup> Cfr. «Kommunist», 1964, № 1.

<sup>269</sup> Cfr. V. FUROV, *Otčet Soveta po delam religii členam KPSS, cit.*, p. 277. Questa affermazione è confermata anche da M.I. Odincov che negli anni Ottanta ha lavorato presso il Soviet per gli Affari religiosi: egli sostiene che dalla fine del 1965 al Soviet viene attribuito il potere di definire la politica del Governo in materia religiosa, per cui si può parlare di un «ritorno al sistema prerivoluzionario dell'*Ober-prokuror*: nessuna questione anche della minima importanza relativa all'attività delle organizzazioni religiose poteva essere decisa senza la partecipazione del Soviet per gli Affari religiosi. Ma nel contempo lo stesso Soviet agiva entro i limiti stabiliti dagli organi statali e partitici superiori», cfr. M.I. ODINCOV, *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' v XX veke: istorija, vzaimootnošenija s gosudarstvom i obščestvom, cit.*, p. 161.

<sup>270</sup> Tra questi esponenti della gerarchia il Rapporto menziona oltre al patriarca Pimen, i metropoliti Aleksij di Tallinn, futuro patriarca Aleksij II, e Juvenalij di Tula (attualmente



Nella seconda categoria, la più numerosa, vengono inclusi i vescovi

«che sono su posizioni leali verso lo Stato, accettano e rispettano la legge sui culti, ma che nella loro attività amministrativa e ideologica quotidiana si adoperano affinché i ministri del culto e le persone impegnate nella chiesa diventino più attive, si esprimano per una maggiore incidenza della chiesa nella vita individuale, familiare e collettiva, facendo ricorso a concezioni moderne ovvero tradizionali, scelgono per il sacerdozio i giovani e specialmente quelli più zelanti nella pietà ortodossa»<sup>271</sup>.

Alla terza categoria appartengono, infine, i pastori che hanno cercato o cercano di eludere la legislazione sui culti o che comunque, a causa del loro zelo, non hanno buone relazioni con il potere civile<sup>272</sup>.

---

metropolita di Kruticy e Kolomna), Ivi, p. 278. Il Rapporto elenca inoltre: Palladij (Šerstennikov), arcivescovo di Orël e Brjansk, Sergij (Petrov), arcivescovo del Cherson e di Odessa, Iosif (Černov), metropolita di Alma Ata e del Kazachstan, Serafim (Nikitin), metropolita di Kruticy e Kolomna, a riposo nel 1977, oltre agli arcivescovi Alipij (Chotovickij) di Vinnycja (Vinnica), Nikodim (Rusnak) di Char'kiv, metropolita dal 1985, Pitirim (Nečaev) di Volokolamsk, metropolita dal 1986, Meliton (Solov'ëv), vescovo di Tichvin, Ionafan (Kopolovič), arcivescovo di Chișinău (Kišinëv) e della Moldavia, Grigorij (Zakaljak), arcivescovo di Mukačeve e Užhorod, Leontij (Gudimov), arcivescovo di Simferopol' e della Crimea, metropolita dal 1989, Nikolaj (Byčkovskij), vescovo di Perm' e Solikamsk, arcivescovo dal 1981, Iona (Zyrjanov), vescovo di Stavropol' e Baku e Platon (Lobankov), vescovo di Voronež e Lipeck.

<sup>271</sup> A questa categoria appartengono Nikodim (Rotov), allora metropolita di Leningrado e Ladoga e Filaret (Denisenko, Denysenko), a quel tempo metropolita di Kyiv e della Galizia ed esarca dell'Ucraina, nonché altri noti esponenti della gerarchia ortodossa: Ioann (Razumov), metropolita di Pskov e Porchov, Ioann (Vendland), metropolita di Jaroslavl' e Rostov Velikij; Michail (Voskresenskij), arcivescovo di Kazan' e Marij Ėl, Varfolomej (Gondarovskij), arcivescovo di Taškent e dell'Asia Centrale, Michail (Čub), arcivescovo di Tambov e Mičurinsk, Mstislav (Volonsevič), arcivescovo di Kirov (sino al 1934 Vjatka) e Slobodskoj, Leonid (Poljakov), arcivescovo di Riga e della Lettonia, Aleksij (Konoplëv), arcivescovo di Krasnodar e del Kuban', Leontij (Bondar'), arcivescovo di Orenburg e Buzuluk, Kassian (Jaroslavskij), arcivescovo di Kostroma e Galič, Damian (Marčuk), arcivescovo della Volinia e di Rovno, Antonij (Mel'nikov), arcivescovo di Minsk e della Belorussia, Feodosij (Procjuk), vescovo di Smolensk e Vjaz'ma, Kliment (Perestjuk), vescovo di Sverdlovsk e Kurgan, Germogen (Orechov), vescovo di Kalinin e Kašin, Feodosij (Dikun), vescovo di Poltava e Kremenčuk, Gedeon (Dokukin), vescovo di Novosibirsk e Barnaul, German (Timofeev), vescovo di Wilno e della Lituania, Simon (Novikov), vescovo di Rjazan' e Kasimov, Mel'chisedek (Lebedev), vescovo di Penza e Saransk. Cfr. V. FUROV, *Otčet Soveta po delam religii členam KPSS, cit.*, p. 279.

<sup>272</sup> Tra questi: Nikolaj (Jurik), metropolita di L'viv e Ternopil', Vladimir (Kotljarov), metropolita di Irkutsk e Čita, Nikolaj (Kutepov), arcivescovo di Vladimir e Suzdal', Michail (Mud'jugin), arcivescovo di Astrachan' ed Enotaevsk, Pimen (Chmelevskij),



L'attività esercitata dal Soviet per gli Affari religiosi è descritta con molta chiarezza da Furov:

«Il Soviet e i suoi rappresentanti locali sono assiduamente e costantemente impegnati a studiare la composizione e l'attività non solo del Sinodo, ma anche dell'ampia cerchia dell'episcopato. Non una sola ordinazione episcopale, né un solo trasferimento è effettuato senza la minuziosa verifica delle candidature da parte dei collaboratori del Soviet in stretto contatto con i delegati, con gli organi locali e con le rispettive organizzazioni interessate»<sup>273</sup>:

al Soviet viene, dunque, attribuito *de facto* un vero e proprio *ius nominandi* dei vescovi alle cariche ecclesiastiche e alle cattedre episcopali.

«Il Soviet per gli Affari religiosi conosce ogni vescovo. Riceviamo sistematicamente dai delegati le loro note informative. Si è stabilito il principio secondo cui ogni vescovo in occasione della sua visita annuale al Patriarcato si presenti anche al Soviet»<sup>274</sup>.

Un cenno a parte merita, per la sua enorme rilevanza, la strumentalizzazione della Chiesa ai fini della politica estera sovietica<sup>275</sup> esercitata in particolare attraverso il Consiglio mondiale delle Chiese a favore dei vari movimenti per la pace, segnatamente nel terzo mondo, finalizzati in realtà ai fini della politica espansionistica russa, accompagnata da una attenta strategia volta ad evitare l'isolamento del mondo comunista e a condizionare quello occidentale: basterà ricordare in

---

arcivescovo di Saratov e Volgograd, Savva (Babinec), vescovo di Černivci (Černovcy) e della Bucovina, Damaskin (Bodryj), vescovo di Vologda e Velikij Ustjug, Chrizostom (Martiškin), vescovo di Kursk e Belgorod, Ioasaf (Ovsjannikov), vescovo di Rostov sul Don e Novočerkassk, Ioann (Snyčëv), vescovo di Kujbyšev (Samara) e Syzran', Veniamin (Novickij), arcivescovo di Čeboksary e della Čuvašija, Palladij (Kaminskij), arcivescovo di Žytomyr e Ovruch, Flavian (Dmitrijuk), vescovo di Gor'kij e Arzamas, Feodosij (Pogorskij), arcivescovo di Ufa e Sterlitamak, Bogolep (Ancuch), vescovo di Kirovgrad e Nikolaevsk e Donat (Ščëgolev), vescovo di Kaluga e di Borovsk.

<sup>273</sup> Cfr. V. FUROV, *Otčet Soveta po delam religii členam KPSS*, cit., pp. 279-280.

<sup>274</sup> Cfr. V. FUROV, *Otčet Soveta po delam religii členam KPSS*, cit., p. 296.

<sup>275</sup> Lo studio più autorevole resta ancora: W.C. FLETCHER, *Religion and Soviet Foreign Policy 1945-1970*, London, Oxford University Press, 1973. Cfr. altresì M. HAYWARD, W.C. FLETCHER, Editors, *Religion and the Soviet State: A Dilemma of Power*, New York, Washington, London, F.A Praeger Publishers, 1969. Per il periodo successivo al 1970 cfr. A. ROCCUCCI, *La Chiesa ortodossa russa e l'Europa. La politica estera del patriarcato di Mosca*, in AA. VV., *La terza Roma. Mito, realtà o provocazione?* FrancoAngeli, Milano, 2002, a cura di A. GASPARINI. Di particolare interesse è lo studio di K. ARMES, *Chekists in Cassocks: The Orthodox Church and the KGB*, in «Demokratizacija», 1993», № 4, pp. 72-73, disponibile anche in rete, che esamina il problema negli ultimi anni del potere comunista.





proposito l'azione svolta dal KGB nei confronti della Chiesa cattolica per evitare che questa, riunita in Concilio, ribadisse la condanna della dottrina e della prassi comuniste espresse in modo drastico ed esplicito nell'enciclica *Divini Redemptoris* di papa Pio XI<sup>276</sup>. La documentazione raccolta negli studi di Jean Madiran<sup>277</sup> e Roberto de Mattei<sup>278</sup> non lascia dubbi sull'attività svolta in tal senso dai governanti sovietici, i quali hanno raggiunto il proprio obiettivo servendosi soprattutto del metropolita Nikodim<sup>279</sup>, a partire dall'incontro di questi con il card. Eugenio Tisserant a Metz nel 1962.

## 16 - Michail Gorbačëv

Alla metà degli anni Ottanta il regime sovietico si va progressivamente disgregando ed è costretto a interrogarsi sui risultati dell'esperimento comunista e sui disastri e costi umani che ha comportato, nonché sulle ragioni del suo sempre più evidente fallimento.

Nel 1987, alla fine del mese di settembre, Konstantin M. Charčev<sup>280</sup>,

---

<sup>276</sup> Si può affermare che per un lungo periodo che principia agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso sia prevalso negli ambienti cattolici ufficiali un clima di distensione che è durato sostanzialmente sino all'implosione del bolscevismo. Questo spirito di *détente* può essere colto dalla lettura delle relazioni presentate ad un Convegno tenutosi in Vaticano sui rapporti tra fede cristiana e marxismo, cfr. *Secretariatus pro non credentibus, Fede cristiana e i marxismi oggi*, edizione extracommerciale, Tipografica Leberit, Roma 1973; sull'argomento cfr. **A.U. FLORIDI**, *Mosca e il Vaticano. I dissidenti sovietici di fronte al "dialogo"*, La Casa di Matriona, Milano, 1976.

<sup>277</sup> Cfr. **J. MADIRAN**, *"L'accordo di Metz"*. *Tra Cremlino e Vaticano*, con introduzione e postfazione di **R. de MATTEI**, Roma, I libri del Borghese, 2011.

<sup>278</sup> Cfr. **R. de MATTEI**, *Il Concilio Vaticano II. Una storia mai scritta*, Lindau, Torino, 2010, p. 492 e ss.

<sup>279</sup> Ho già espresso il mio pensiero sulla figura del metropolita Nikodim in *Chiesa e Impero in Russia*, cit., p. 645, nota 263. In sintesi, ritengo che il metropolita sia stato uomo di sincera fede che ha accettato di porsi al servizio del sistema poliziesco sovietico solo al fine di permettere la sopravvivenza della COR. Pertanto, il suo fermo diniego della persecuzione religiosa sovietica espresso anche in sede privata e con toni oltremodo irritati ai suoi interlocutori (tra i quali mi limito a ricordare gli amici Romano Scalfi e il compianto Pietro Modesto) aveva carattere meramente strumentale. Sulla figura di Nikodim (Rotov) cfr. Archimandrit **AVGUSTIN (NIKITIN)**, *Cerkov' plenennaja. Mitropolit Nikodim i ego vremija*, SPb, Izd. S.-Peterburgskogo Universiteta, 2008.

<sup>280</sup> Konstantin Michajlovič Charčev, nel 1984 succede nella presidenza del Soviet per gli Affari religiosi (*Sovet po delam religij*) a Vladimir Alekseevič Kuroedov, il quale aveva governato il Soviet per gli Affari della COR dal 1960 al 1965, succedendo a G.G. Karpov (presidente dal 1943 al 1960) e il Soviet per gli Affari religiosi dal dalla sua costituzione



presidente del Soviet per gli Affari religiosi, e quindi uomo del KGB, annuncia la liberazione di tutti i detenuti per motivi religiosi entro la fine dello stesso anno. La sensazione di un cambiamento del clima politico si rafforza, all'inizio di ottobre del 1988, quando Michail S. Gorbačëv, allora segretario del partito (dal marzo 1985), viene eletto alla carica di presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS, organo permanente del Soviet supremo, al quale la Costituzione del 1977 affida, in quanto espressione del massimo organo del potere statale, competenze estremamente importanti (art. 121).

Gorbačëv riunisce in tal modo nella propria persona i vertici del partito e dello Stato e viene a porsi come il sovrano assoluto di quel sistema.

Guardando ai trascorsi del nuovo *leader*, cresciuto sotto la guida politica di Jurij V. Andropov – presidente del KGB dell'URSS negli anni 1967-1982 e, alla fine della carriera, segretario generale del PCUS per un breve periodo – ben pochi sono coloro che ripongono in Gorbačëv speranze di rinnovamento, anche se, a onor del vero, si deve riconoscere che negli ultimi anni di vita, e segnatamente nel biennio 1982-1983, Andropov si era adoperato per ristabilire una certa legalità nella vita del Paese e del partito, senza comunque occuparsi minimamente del tema della libertà religiosa.

Della difficoltà e del disagio di vasti strati della popolazione si rende conto M. Gorbačëv, che, essendo a contatto con i servizi segreti del Paese, ha ben chiara la situazione della Chiesa.

Diversamente dal suo maestro, Gorbačëv percepisce che per evitare il crollo del regime è necessario attuare delle riforme, ricostruire il sistema

---

(1965) al 1984. Durante la presidenza di Charčëv, in sintonia con la nuova politica di *perestrojka*, il Soviet muta progressivamente le sue funzioni, assumendo nei confronti della religione un atteggiamento nuovo, abrogando numerose disposizioni segrete ed entrando in conflitto con il Politburo, il KGB e gli organi locali dell'amministrazione dello Stato, i quali lo accusano di procedere a cambiamenti troppo veloci. Benché uomo di partito, Charčëv sarà tra i promotori della celebrazione del millennio del battesimo della Rus' (1988). Charčëv lascia la presidenza del Soviet nel 1989 e la sua carica viene assunta da Jurij Nikolaevič Christoradnov, membro del CC del Pcus, ma i tempi sono già maturi per una liquidazione del Soviet: infatti, a seguito dell'approvazione della legge federale *Della libertà di coscienza e delle organizzazioni religiose*, del 1° ottobre 1990 il Soviet si occupa di garantire la libertà religiosa e di coscienza e di assicurare l'uguaglianza di tutte le religioni, in base al nuovo Regolamento approvato con ordinanza del Gabinetto dei ministri del 26 aprile 1991, № 209. Con successiva ordinanza del Consiglio di Stato (*Gosudarstvennyj Sovet*) dell'URSS il Soviet per gli Affari delle religioni viene sciolto in data 14 novembre 1991.



(*perestrojka*) e per questo introduce il principio di *trasparenza*<sup>281</sup> (*glasnost'*) che in Occidente viene salutato come una novità, ma che è già ben presente nella Russia del XIX secolo.

Nel 1986 Andrej Sacharov e la moglie Elena Bonner vengono liberati dal domicilio coatto a Gor'kij (Nižnij Novgorod), peraltro nel medesimo anno sono ancora 209 i dissidenti internati negli ospedali psichiatrici e il loro numero si ridurrà di poco, a 198, alla vigilia del crollo del sistema sovietico (1989).

A conferma del mutato clima, per celebrare il millennio del battesimo della Rus', viene convocato alla lavra della Trinità di San Sergij nei giorni dal 6 al 9 luglio 1988 il Concilio locale della COR al quale prendono parte tutti i membri della gerarchia ortodossa russa, unitamente a un chierico e un laico eletti per ogni diocesi, e anche i rappresentanti delle scuole teologiche con i vicari (*namestniki*) e gli igumeni dei monasteri. Il Concilio è presieduto dal patriarca Pimen e dai membri permanenti del Sinodo. Il suo documento più significativo è lo Statuto sulla direzione della COR<sup>282</sup>, approvato il 9 giugno 1988; il testo è stato elaborato da Kirill (Gundjaev), attuale patriarca, allora arcivescovo di Vjaz'ma e Smolensk<sup>283</sup>, che lo presenta alla riunione plenaria del Concilio, dopo che era stato esaminato dalla Conferenza episcopale preparatoria tenutasi il 28-31 marzo dello stesso anno. Sia la Conferenza che il Concilio apportano al testo qualche modifica e correggono alcune singole formulazioni.

È questo il primo Statuto<sup>284</sup> della COR, giacché nel periodo

---

<sup>281</sup> Questa è la traduzione abituale del termine che, in realtà, significa pubblicità: *predat' glasnosti*, rendere di pubblico dominio. Il termine era stato riproposto anche agli artt. 9 e 94 della Costituzione brežneviana del 1977, cfr. G. CODEVILLA, *Dalla rivoluzione bolscevica alla Federazione Russa*, cit., pp. 96, 162, 322, 405, 440.

<sup>282</sup> *Ustav ob upravlennii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi*. Testo in AA. VV., *Russkaja Pravoslavnaja Cerkov' i pravo: kommentarij*, cit., p. 49 e ss.

<sup>283</sup> Nello stesso anno 1988 diviene arcivescovo di Smolensk e Kaliningrad, metropolita dal 25 febbraio 1991.

<sup>284</sup> Il nuovo Statuto afferma il principio che il Concilio locale, al quale è attribuita la competenza in materia di fede, è il supremo potere legislativo, esecutivo e giudiziario; esso deve essere convocato in caso di necessità (*po mere nadobnosti*) e almeno ogni cinque anni (capo II, artt. 1 e 2), a differenza di quanto stabilito dal Concilio del 1917-18, che prevedeva un intervallo di tre anni tra i Concili locali, norma del tutto disattesa, e dal Regolamento del 1945 che non stabiliva la frequenza delle convocazioni. Al Concilio locale partecipano i vescovi, titolari di diocesi e anche i vicari (che nel primo Concilio locale non sono menzionati), assieme ai chierici, ai monaci e ai laici (capo II, artt. 2 e 3), mentre la decisione sulla procedura per la partecipazione dei delegati del clero e dei laici è demandata al Santo Sinodo. Al Concilio locale spetta la scelta del patriarca e la definizione della procedura di elezione, la ratifica delle ordinanze approvate dal Concilio



sinodale, iniziato con Pietro il Grande e terminato con l'elezione del patriarca Tichon nel novembre 1917, la direzione della Chiesa si basava sul Regolamento ecclesiastico, poi sostituito da singole Definizioni (*opredelenija*) del Concilio del 1917-1918 e infine dai brevi *Regolamenti* del 1945 e del 1961.

Il disgelo nella politica religiosa sovietica, pur timido nella fase iniziale, si manifesta con crescente intensità nella riapertura degli edifici di culto e nel riconoscimento di nuove associazioni religiose: dopo anni di rifiuti si registrano alcune nuove parrocchie ortodosse: 3 nel 1985, 10 nel 1986, 16 nel 1987 e ben 809 nel 1988. Nei primi nove mesi del 1989 il numero delle nuove comunità ortodosse legalmente riconosciute è di 2.185 ed eleva il totale delle comunità di quella Chiesa operanti nell'URSS a 9.734<sup>285</sup>.

---

dei vescovi, la canonizzazione dei santi, la regolamentazione delle relazioni con lo Stato e con le altre Chiese ortodosse e con le altre Chiese cristiane. Il Concilio, presieduto dal patriarca o dal *locum tenens*, ha un Presidium composto da un presidente e da otto membri della gerarchia, oltre a un vescovo che svolge le funzioni di segretario. Il Presidium, il suo segretario e i rappresentanti degli organi direttivi costituiscono il Consiglio conciliare (*Sobornyj sovet*) che è l'organo direttivo del Concilio locale. Tutti i componenti del Concilio costituiscono la Conferenza episcopale (*Archiereiskoe soveščanie*) che è convocata dal presidente del Concilio, dal Consiglio conciliare e su proposta di 1/3 dei membri della gerarchia ecclesiastica. Il Concilio dei vescovi (*Archiereiskij sobor*), di cui fanno parte i vescovi diocesani e i vescovi che sono a capo delle istituzioni sinodali è convocato almeno una volta ogni due anni e in caso di necessità. Nel periodo tra i Concili locali, il Concilio dei vescovi, presieduto dal patriarca o dal *locum tenens*, ha la pienezza del potere ecclesiastico. Prima della convocazione del Concilio locale, il Concilio dei vescovi, presieduto dal patriarca o dal *locum tenens*, avanza proposte sull'ordine del giorno, sul programma e sul regolamento delle sedute e anche sulla procedura per l'elezione del patriarca, procedura che peraltro è definita dal Concilio locale.

<sup>285</sup> In base ai dati forniti da VLADIMIR (SABODAN), metropolita di Rostov sul Don e Novočerkassk ed esarca patriarcale per l'Europa Occidentale, *O sovremennom sostojanii Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi posle prinjatija novogo Ustava*, in «Žurnal Moskovskoj Patriarchii», 1990, № 2, p. 8 e ss. Si riaprono contemporaneamente i monasteri che alla stessa data sono 35 e cresce il numero degli istituti di istruzione religiosa (nel 1989 sono già 19, di cui due per corrispondenza, con un totale di ben 2.948 iscritti). Il numero dei sacerdoti e dei diaconi, capovolgendo la tendenza imposta dal comunismo, sale a 8.100. Sulla politica religiosa sovietica negli anni della *perestrojka* si veda: P. ROTH, *Religions- und Kirchenpolitik unter Gorbatschow*, Bundesinstitut für Ostwissenschaftliche und Internationale Studien, Köln 1989. Sul nuovo clima di libertà di questo periodo si veda: G. ZIZOLA, *Dopo l'ateismo. Diario di un viaggio nell'URSS religiosa*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1990; C. SIMON, *La Chiesa Ortodossa in Russia*, in «La Civiltà Cattolica», 2 novembre 1991, № 3393 (si vedano del medesimo Autore gli interessanti articoli, pubblicati nella medesima rivista, sul ritorno dei gesuiti in Belorussia e in Russia, 19 giugno 1993, № 3432 e 15 luglio 1995, № 3482); si vedano anche *Zakonodatel'stvo*



Investito di poteri di fatto illimitati, Gorbačëv è in grado di imporre decisioni fondamentali e non a caso gli anni della sua presidenza si rivelano cruciali per le riforme, al punto che si può ritenere che i provvedimenti legislativi, e segnatamente quelli di carattere costituzionale, da lui adottati costituiscano la premessa per la transizione dell'URSS verso la democrazia: si vedano in proposito le leggi di revisione del 1° dicembre 1988, del 20 dicembre 1989, del 23 dicembre 1989, del 14 marzo 1990 e del 26 dicembre 1990<sup>286</sup>. Il più importante di questi atti normativi è senza dubbio la legge costituzionale del 14 marzo 1990, emanata al termine di un breve, ma travagliato, processo di riflessione e di ripensamento dal Congresso dei deputati del popolo dell'URSS, organo istituito dalla legge del 1° dicembre 1988, con la quale si modifica l'art. 6 della Costituzione del 1977, si decreta il definitivo ripudio del ruolo dirigente del partito comunista e si ammette il pluripartitismo.

## 17 - Il ritorno al passato della nuova Russia

---

*Rossijskoj Federacii o svobode sovesti, veroispovedanija i religioznych ob'edinenijach*, a cura di **A.I. KUDRJAVCEV** e **A.O. PROTOPOPOV**, Feniks, Moskva, 1994; **R.A. PODOPRIGORA**, *Graždansko-pravovoj status religioznych organizacij*, in «Pravovedenie», 1992, № 3, p. 100 e ss. Sul particolare problema della Chiesa Cattolica di Rito Orientale cfr. **B.R. BOČURKIV** (Bociurkiw), *La Chiesa Uniate sotto Gorbačëv*, in «L'Altra Europa», 1991, № 4, p. 99 e ss.

<sup>286</sup> Testo italiano in **M. GANINO**, *Il Presidente dell'URSS*, Giappichelli, Torino, 1991. Gli eventi che hanno condotto alla capitolazione del bolscevismo sono stati autorevolmente analizzati da **P. BISCARETTI DI RUFFIA**, *1988-1990. Un triennio di profonde trasformazioni costituzionali. In Occidente, nell'URSS e negli Stati socialisti dell'Est europeo*, Giuffrè, Milano, 1991, p. 28 e ss.: tra i fatti memorabili merita di essere ricordata la XIX Conferenza del partito (28 giugno-1 luglio 1988), nel corso della quale si pongono le premesse per un presidenzialismo formale, oltre che sostanziale, mediante il cumulo nella persona di Gorbačëv delle cariche di massimo esponente del partito e dello Stato. Questa riforma, che in realtà non muta la natura del regime, dà avvio, per dirla con Ganino, a un «assemblearismo a direzione presidenziale e guida partitica» che ripropone in termini nuovi rispetto al passato il rapporto partito-Stato e che favorisce appunto il verificarsi degli avvenimenti che portano al superamento del ruolo dirigente del partito.

Il processo di debolscevizzazione dell'Unione Sovietica subisce una prima accelerazione nella seconda metà del 1989 con l'abrogazione dell'odioso disposto dell'art. 190/1 del Codice penale della RSFSR, che punisce la «diffusione di notizie manifestamente false e tendenziose volte a denigrare il sistema sociale e statale sovietico», e con la modifica dell'art. 70 del medesimo Codice, che ora non punisce più genericamente l'attività antisovietica, ma i «pubblici appelli al rovesciamento violento o al mutamento del sistema statale e sociale sovietico» (cfr. decreto del Presidium del Soviet supremo della RSFSR dell'11 settembre 1989, «VVS RSFSR», 1989, № 37, 1074).



Con la legge federale del 1 ottobre 1990, prontamente seguita dalla legge della RSFSR del 25 ottobre, implose il regime comunista, la Russia, per la prima volta in tutta la sua storia millenaria, riconosce senza riserve la libertà religiosa<sup>287</sup>, garantendo alla Chiesa piena indipendenza e autonomia, e nel 1993 proclama nella Costituzione la separazione della Chiesa dallo Stato (art. 14) e la libertà religiosa (art. 28), principi che peraltro saranno presto disattesi dalla normativa ordinaria del 1997<sup>288</sup>, la quale stravolge i criteri ispiratori della normativa del 1990 al fine di assicurare all'Ortodossia e alle altre religioni cosiddette tradizionali (Islam, Giudaismo e Buddismo) una posizione di privilegio<sup>289</sup>.

I *Fondamenti della concezione sociale della COR*, approvati dal Concilio dell'agosto 2000<sup>290</sup> definiscono la sinfonia dei poteri «*forma ideale del rapporto Chiesa-Stato nella tradizione ortodossa*»<sup>291</sup>. Al punto 4 del capitolo terzo (*La forma ideale del rapporto tra Chiesa e Stato nella tradizione ortodossa*) si ricorda la Dichiarazione del Concilio locale del 1917-1918, in cui si paragona «la pretesa della separazione tra Chiesa e Stato» all'auspicio che «il sole non splenda e il fuoco non riscaldi», affermando in buona sostanza che l'idea di separazione è del tutto innaturale, e si sottolinea che

«la Chiesa Ortodossa Russa, facendo parte dell'unica Chiesa di Cristo universale, dovrà avere uno *status* giuridico e pubblico superiore a quello delle altre Confessioni religiose dello Stato russo. Tale sovremenza le è propria in quanto essa è la "realtà sacra suprema" per la stragrande maggioranza della popolazione, oltre che una forza storica significativa nella creazione dello Stato russo».

Al successivo punto 6 si respinge l'idea della laicità dello Stato affermando che

«Se inizialmente lo Stato è sorto come strumento di ratifica della

---

<sup>287</sup> Testo in G. CODEVILLA, *La legge sulla libertà religiosa in URSS*, in «L'Altra Europa», 1991, №1, pp. 115-132 e Legge della RSFSR del 25 ottobre 1990 in G. CODEVILLA, *Stato e Chiesa nella Federazione Russa. La nuova normativa nella Russia postcomunista*, Milano, La Casa di Matriona, 1998, p. 145 e ss.

<sup>288</sup> La pressione della Chiesa ortodossa induce il legislatore ad abrogare la normativa del 1990 e ad introdurre norme restrittive sulla libertà religiosa. Il testo della legge del 1997 è in G. CODEVILLA, *Stato e Chiesa nella Federazione Russa, cit.*, p. 59 e ss.

<sup>289</sup> Cfr. G. CODEVILLA, *Chiesa e Impero, cit.*, p. 564 e ss.

<sup>290</sup> Cfr. AA. VV., *O social'noj koncepcii russkogo pravoslavija*, a cura di M.P. MČEDLOV, Moskva, Respublika, 2002 traduzione italiana in «Il Regno», supplemento al № 1, 1° gennaio 2001.

<sup>291</sup> È questo il titolo del Capo III, punto 4.



legge divina nella società, la libertà di coscienza trasforma definitivamente lo Stato in una istituzione esclusivamente terrena, che non ha obblighi religiosi di alcun tipo».

Vero è che nella Russia di oggi si ricostituisce l'antico legame tra Nazione e ortodossia e si ritorna al confessionismo zarista. Non a caso, il legislatore dimenticando il diritto costituzionalmente garantito *a ciascuno* di «avere e diffondere convinzioni religiose ed altre»<sup>292</sup> afferma che la presenza dei missionari non ortodossi costituisce una minaccia alla sicurezza nazionale, la cui tutela comprende la difesa «dell'eredità culturale, morale, spirituale e delle tradizioni storiche» e anche «la contrapposizione (*protivodejstvie*) all'influsso negativo delle organizzazioni religiose e dei missionari stranieri»<sup>293</sup>.

In sostanza, oggi l'aspirazione della COR è quella di ritornare alla situazione anteriore al sovvertimento del 1917, quando valeva il principio:

«L'ortodossia è riconosciuta come la prima tra le diverse religioni professate in Russia»; e: «Conseguentemente la fede ortodossa gode di una priorità (*preimuščestvom*) in tutti gli atti della vita statale nei quali lo Stato si rivolge alla religione e nelle cerimonie pubbliche religiose».

Non meraviglia, dunque, che nel documento conciliare del 2000 *Principi fondamentali dei rapporti della Chiesa Ortodossa Russa con i cristiani non ortodossi*<sup>294</sup>, si esprima la volontà «di porre fine al proselitismo» nel territorio canonico<sup>295</sup> della COR, riconoscendo «ai cristiani non ortodossi il

---

<sup>292</sup> Art. 28 della Costituzione e art. 3.1 della Legge federale del 1997.

<sup>293</sup> Cfr. punti 3 e 4 della *Concezione della sicurezza nazionale della Federazione Russa, ukaz* N. 1300 del presidente della Federazione Russa del 17 dicembre 1997.

<sup>294</sup> *Osnovnye principy otnošenija Russkoj Pravoslavnoj Cerkvi k inoslaviju*, punto 6 (il testo è reperibile sul sito del Patriarcato [www.mospat.ru](http://www.mospat.ru)).

<sup>295</sup> Il Patriarcato di Mosca considera come suo territorio canonico non già la Russia propriamente detta, bensì tutte le terre un tempo incorporate nell'Unione Sovietica e segnatamente gli Stati del Baltico. Lo *Statuto sulla direzione della Chiesa Ortodossa Russa* approvato dal Concilio locale del 1988 asserisce che la sua giurisdizione si estende agli ortodossi che vivono sul territorio dell'URSS, escluse la Georgia, dove esiste un Patriarcato ortodosso, l'Armenia (che ha una sua Chiesa nazionale), e agli ortodossi che vivono all'estero (art. 3). Anche lo *Statuto della Chiesa Ortodossa Russa*, approvato dal Concilio del 2000 afferma la sua giurisdizione su quei territori, principio contestato dalle Chiese ortodosse di Estonia e Moldavia. Sull'argomento cfr. **A.A. KRASIKOV**, *Dalla sinfonia alla dialettica*, in «Il Regno attualità», XLV (2000), 865, del 15. 9. 2000, p. 510.



diritto alla testimonianza e all'educazione religiosa *nell'ambito dei gruppi di popolazione che a essi tradizionalmente appartengono*<sup>296</sup>».

L'auspicio è quello ristabilire il principio sancito nella legislazione imperiale secondo il quale la COR *ha il primato ed è dominante (pervenstvujščaja i gospodstvujščaja)*

Il giorno successivo alla intronizzazione di Kirill, celebrata il 1° febbraio 2009 nella Chiesa cattedrale di Cristo Salvatore, durante l'incontro al Cremlino con i massimi rappresentanti del potere civile Medvedev e Putin, il nuovo patriarca sottolinea la validità del modello sinfonico bizantino nei rapporti tra *Imperium* e *Sacerdotium*, caratterizzato dalla *consonantia*, dall'armonica combinazione (*sočetanie*) delle rispettive sfere d'azione e dalla ripartizione (*raspredelenie*) della responsabilità, poiché lo Stato si preoccupa delle cose terrene e la Chiesa di quelle celesti;

«è impossibile immaginare il cielo senza la terra e la terra senza il cielo. E la terra e il cielo formano l'armonia della vita e della creazione divina [...] Nelle nuove condizioni noi ci rendiamo conto dell'impossibilità di realizzare questo ideale che è sorto nel primo millennio. Ma, d'altra parte, noi, come Chiesa, siamo consapevoli della necessità che lo spirito della sinfonia indirizzi i nostri pensieri e le nostre azioni nella creazione di un modello di relazioni ecclesiastico-statali»<sup>297</sup>.

Queste affermazioni vengono accolte molto favorevolmente da Medvedev, il quale sottolinea l'importanza della Chiesa nella storia della Russia e degli ideali di amore e di giustizia da essa predicati<sup>298</sup> condividendo col patriarca l'antico modello sinfonico.

In termini pratici questo modello si esprime nella clericalizzazione dello Stato e nell'attribuzione *de facto* all'Ortodossia della qualifica di Chiesa di Stato.

Si ritorna dunque al modello dello Stato assoluto, nel quale si ripropone il sinallagma del giurisdizionalismo: lo Stato protegge la Chiesa, assicurandole uno *status* privilegiato, la quale in contraccambio si pone come fonte di legittimazione dell'autorità statale, affermandosi, in altre

---

<sup>296</sup> Il corsivo è mio.

<sup>297</sup> Cfr. A.A. KRASIKOV, *Rossija na pereput'e. Religioznyj faktor vybora puti v buduščee*, cit., p. 83.

<sup>298</sup> Anche in occasione dell'incontro con il patriarca nel secondo anniversario della sua intronizzazione il presidente Medvedev ha sottolineato con soddisfazione la natura sinfonica del rapporto esistente tra la Chiesa e lo Stato. Si veda anche l'indirizzo di saluto di Putin al patriarca Kirill in occasione della festa dei santi Cirillo e Metodio del 24 maggio 2011, in [www.sova-center.ru](http://www.sova-center.ru) del 2 febbraio 2011.





parole, come *gosustanovitel'naja*, ossia come forza che edifica lo Stato, per usare un termine assai caro all'attuale patriarca Kirill.